

LA TRAGEDIA CINESE

A Pechino restano forti focolai di protesta, manifestazioni a Shanghai e in altre città  
C'è chi parla di morte di Deng Xiaoping. Bush sospende le forniture militari alla Cina

## Dopo la carneficina il caos

### Voci di rivolta di reparti militari contro Li Peng

#### Quel che Pechino ci insegna

MASSIMO D'ALEMA

**S**ono ore terribili di angoscia e di dolore per la tragedia della Cina. Per chi, come noi, non aveva esitato a schierarsi dalla parte degli studenti e del popolo, per chi ha visto in quello straordinario movimento di massa una speranza di democrazia e di libertà, le immagini dei carri armati che miragliano ragazzi e ragazze inermi suscitano un profondo disgusto, rabbia, una radicale ripulsa. Che senso ha la polemica meschina che cerca di isolare e di colpire il Pci? Non vedete che la reazione popolare, le manifestazioni, gli scioperi in ogni parte del nostro paese vedono in prima fila migliaia e migliaia di militanti comunisti? Come sarebbe pensabile questo, se il Pci non avesse radicato nella coscienza di milioni di lavoratori italiani l'idea che non c'è socialismo senza libertà e democrazia?

Si chiede al Pci di prendere atto che la tragedia cinese segna il fallimento dell'ideologia e del sistema comunista. Per la verità il fallimento e la insostenibilità di sistemi autoritari quali quelli in atto nei paesi del cosiddetto «socialismo reale», la inaccettabilità della teoria della «dittatura del proletariato» e del partito unico, sono per noi evidenti da gran tempo. Ciò che avviene oggi in Cina conferma in modo drammatico la crisi profonda di quei modelli di società e di Stato. Ed è anche l'indicazione che la via d'uscita da questa crisi non può consistere esclusivamente nella realizzazione di riforme economiche, nell'apertura alla iniziativa privata e ai capitali stranieri. Ma anzitutto in una riforma radicale di quei sistemi politici nel senso della democrazia, della libertà, del riconoscimento dei diritti individuali e collettivi. Questo giudizio non è una improvvisazione di oggi: è un tratto costitutivo della identità del Pci. L'approdo di un lungo, travagliato e coraggioso processo storico nel quale ci siamo liberati di ogni giustificazione verso quei regimi di ogni condizionamento, espressione di una acuta di campo del passato. Nel nostro ultimo Congresso abbiamo delineato il volto e le idee di questo nuovo Pci. Un partito per il quale il socialismo coincide con il pieno dispiegamento della democrazia politica, partito della libertà, dei diritti, della non-violenza. In quanto tale, forza integrante della sinistra democratica e socialista dell'Europa occidentale. È interesse nostro, così come di tutte le forze di progresso dell'Occidente, che nella lotta aspra e difficile che si è aperta nel mondo comunista, le forze rinnovatrici che spingono nel senso della democrazia prevalgano sui vecchi gruppi conservatori al potere.

**A**nche ciò che accade in Cina è una espressione drammatica di questa lotta. Di una lotta che ha diviso lo stesso partito comunista cinese. Gli studenti di Pechino hanno compreso benissimo da che parte stava il Pci, in questi giorni. Nelle ore che hanno preceduto la repressione e il massacro, sulla piazza Tian An Men si è letto della solidarietà di Occhetto, non di quella dell'on. Forlani. E come si può tollerare, ora che i carri armati stanno cercando di soffocare nel sangue quella speranza che è anche nostra, che alla tragedia si aggiunge la beffa meschina di chi, per un po' di voti, vorrebbe imputare a noi un concorso morale nella repressione?

Si dirà: fanno il loro mestiere. È vero anche se fa tristezza constatare il degrado della politica italiana. Altri uomini come Aldo Moro e Ugo La Malfa seppero vedere il cammino percorso dal Pci e il nostro radicamento nei valori della democrazia e della libertà. A noi comunque spetta il compito di lavorare per impedire che la crisi drammatica del «socialismo reale» sia usata contro ogni possibilità di cambiamento, cancelli la speranza di una società più giusta e più libera, annulli quelle idee di eguaglianza e di liberazione umana per le quali siamo sorti. È un compito che richiede grande coraggio, capacità di innovazione, libertà da ogni dogmatismo e conformismo. La tragedia della Cina conferma, se mai potevano esservi dubbi, che il destino del nuovo Pci si gioca in grande parte proprio su questa frontiera.

Dopo una giornata di scontri, di spari, di uccisioni e caos su Pechino è calata una notte di silenzio e di buio assoluto. Le sparatorie sono cessate, mentre si accavallano voci e allarmi: l'esercito sarebbe diviso, qualcuno parla di truppe schierate con gli studenti in marcia verso la capitale. Altri dicono che Deng sarebbe gravissimo o addirittura già morto. Bush sospende le forniture militari.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

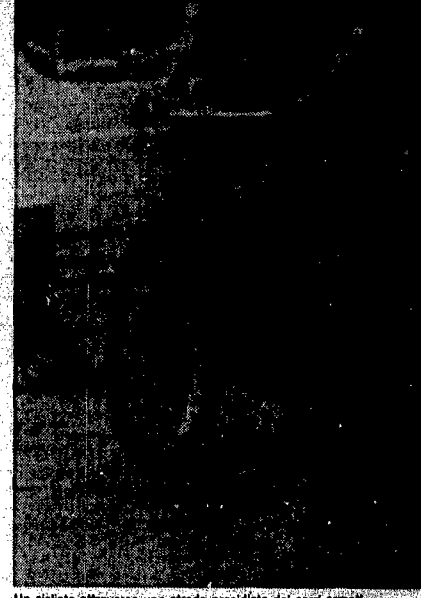
**■ PECHINO.** La rivolta non è cessata, la pace dei carri armati non regna a Pechino: per la città è stata una nuova tragica giornata di scontri e di morti. Gli studenti, lasciati dalla Tian An Men sono raccolti nelle università e ieri hanno tentato un conteggio degli uccisi nella repressione: le fonti militari avevano informalmente parlato di settemila, i giovani invece parlano di 2500, anche se un calcolo è quasi impossibile. Gli scontri della giornata hanno lasciato nella notte il posto ad un silenzio irreal mentre il centro della città appare oscurato. Sembra

l'amaro commento di un leader della protesta studentesca - ma non sarebbe male se si sparsero tra di loro. Tra le voci incontrollate anche quella sullo stato di salute di Deng: qualcuno lo vuole gravissimo a causa di un tumore alla prostata, altri dicono invece che sia già morto. Voci che si intrecciano alle letture politiche tentate in questi confusissimi momenti. Deng è dalla parte di Li Peng? È lui ad aver ordinato l'intervento armato o sarebbe una vittima della parte più conservatrice della leadership cinese? E ancora, ci si chiede, che fine ha fatto il partito? Alla televisione cinese, a leggere un messaggio in cui ci si congratula col soldato per il buon lavoro fatto, non è comparso alcun dirigente. L'incarico è stato affidato ad un anonimo speaker. Il presidente Usa, George Bush ha intanto deciso di sospendere le forniture militari alla Cina. Ma non prevede rottura diplomatica. «Non è tempo di reazioni emotive».

#### Ondata di proteste in Italia. Occhetto: «Come un golpe»

FABRIZIO RONDOLINO

**■ BARI.** In Cina è avvenuto un colpo di Stato che usurpa il nome di «comunista». Il segretario del Pci, Achille Occhetto, a Bari per una manifestazione elettorale, è tornato sul massacro di Pechino con un giudizio durissimo. Il leader comunista prova dolore ed incredulità di fronte ad un'ideologia che considera «diabolica» ogni forma di dialettica democratica, di pluralismo, di opposizione. E aggiunge, replicando alle «macchine manovre elettorali» condotte in questi giorni in Italia, che «le finalità del socialismo non possono essere mai disgiunte dai valori uni-



ALLE PAGINE 3, 4 & 5

A PAGINA 5

Un ciclista attraversa una strada presidiata dai carri armati

#### Disastro in Urss Gorbaciov accusa

**■** Una esplicita, durissima accusa di incompetenza e di dolo quali cause della immensa sciagura leniniana avvenuta sugli Urali è stata lanciata ieri da Mikhail Gorbaciov. Il leader sovietico, appena rientrato dalla zona del disastro, ha parlato di fronte al Congresso, i cui membri avevano seguito alla televisione e sui giornali - come tutti domenica in Unione Sovietica - le notizie drammatiche provenienti da Celiabinsk. Invitando il Congresso ad aggiornare i propri lavori, Gorbaciov ha detto: «Non possiamo discutere in queste condizioni senza prima denunciare l'incompetenza, l'irresponsabilità e il malgoverno ipotesi tra le più vicine alla realtà. Un bilancio ancora provvisorio parla di 620 morti. La tv ha mostrato immagini agghiaccianti, che hanno suscitato raccapriccio e sgomento in tutto il paese».

In Polonia i candidati dell'opposizione conquistano tutti i seggi disponibili  
Bassa la percentuale dei votanti. Walesa preoccupato per possibili contraccolpi

## Schiaffo al Poup, Solidarnosc stravince



Lech Walesa

**T**ronfo di Solidarnosc, oltre le previsioni. I polacchi hanno dato ai candidati dell'opposizione più del 90% dei seggi al Senato. Solidarnosc conquista al primo turno l'intera quota del 35% alla Dieta. Cancellati quasi tutti i candidati della coalizione di governo. Walesa invita alla moderazione: «Cerchiamo l'unità per riformare il paese». Il Poup ammette la sconfitta: «Non abbandoneremo la via della democrazia».

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

**■ VARSAVIA.** È stato uno schiaffo al Poup. Ed è non ancora ufficiale, ma ormai non ci sono dubbi: Solidarnosc ha stravinto, le prime elezioni libere della Polonia hanno dato un trionfo all'opposizione. Quasi tutti i seggi del Senato e della Dieta (nella parte per cui si votato) sono andati ai candidati dell'ex sindacato borlesse, che hanno ottenuto dappertutto percentuali superiori al 50%. Viceversa i candidati del partito comunista al potere sono stati sconfitti clamorosamente, forse nessuno di loro arriverà in parlamento. Dalla distata non

ammonito l'opposizione: «Dovranno assumersi la corresponsabilità della stabilità di questo Stato». Ora già affiorano i primi timori. Anche Lech Walesa ha espresso questa paura: «La bocciatura clamorosa è una cosa pericolosa perché crea i presupposti dell'instabilità politica. Bisogna trovare una soluzione e la stiamo cercando».

Solidarnosc aveva invitato i suoi sostenitori ad appoggiare anche i candidati del Poup progressisti. Ma la gente (quella che ha votato, visto che le astensioni hanno raggiunto il 38%) non ha voluto saperne. Ha cancellato tutti i candidati governativi in una sorta di vendetta contro il potere. Il partito comunista rimane però alla guida dello Stato grazie al 65% dei seggi che si è riservato. Ma il plebiscito per Solidarnosc cambia ora tutto nella vita politica polacca.

#### «Ora più che mai il dialogo» commenta Geremek

**■ VARSAVIA.** «Io penso che resti spazio per un dialogo solido, conveniente alla Polonia e all'Europa, che assicuri la stabilità pur nel cambiamento», Bronislaw Geremek, uno dei più prestigiosi intellettuali polacchi, consigliere di Solidarnosc, a fianco di Walesa in tutte le battaglie, commenta così i risultati elettorali: senza trionfalismi per il travolgente successo dei candidati del sindacato di codici del conservatori dopo il trionfo di Solidarnosc, un ritorno indietro sarebbe impossibile.

proseguimento del dialogo. «Siamo pronti» - precisa Geremek - per una grande coalizione riformatrice, di cui la tavola rotonda è stato il primo. Condizione è che l'accordo si formi attorno ai grandi temi: riforma economica, democratizzazione dello Stato, indipendenza dei magistrati. Geremek spera che non ci sarà, all'interno del Poup, un «colpo di coda» del conservatore.

A PAGINA 7

A PAGINA 7

Otto morti nella calca. Scontro ancora aperto per la successione

## Folla in delirio per Khomeini Oggi i funerali dell'ayatollah

MAURO MONTALI

**■** Delirio popolare per Khomeini. Milioni di iraniani hanno reso l'estremo omaggio alla salma dell'Imam, avvolta in un sudario bianco, posta nella moschea di Mosca, nella zona settentrionale della capitale. Nella calca sono morte otto persone e più di cinquecento sono rimaste ferite. «Khomeini seguiremo il tuo sentiero» proclama un enorme sirione. I funerali si svolgeranno stamane. Nel suo testamento Khomeini chiede al popolo di unire tutte le forze per dar vita «alla più forte potenza mondiale». È critica duramente i paesi arabi moderati e filo-occidentali, e in particolare l'Iraq. Intanto è stato reso noto che la nuova «guida» spirituale, Ali Khomeini, è stato eletto dal Consiglio dei saggi con 60 voti su 74. Ma la scomparsa dell'Imam è destinata ad acuire la lotta per il controllo politico del paese. Khomeini, che non è neppure ayatollah, è visto da tutti gli osservatori come una figura assolutamente transitoria. La vera successione, si dice, ora si apre tra il figlio di Khomeini, Ahmad, custode dell'intransigenza religiosa, e lo «sqalo» Rajsanjani, pragmatico capo delle forze armate e speaker del Parlamento, candidato unico alle elezioni presidenziali di agosto. Il presidente Usa Bush, nel frattempo, si dichiara pronto, pur di riavere gli ostaggi che sono in Libano, a rivedere la politica americana nei confronti dell'Iran.

A PAGINA 6

## Cattolici, rinunciate all'unità

CARLO CARDIA

**■** In un momento particolare del dibattito politico, *Città cattolica* interviene con un suo editoriale. La rivista dei gesuiti rileva che è venuta meno la centralità del partito democristiano non perché si intraveda il declino elettorale della Dc, ma per motivi politici: infatti, i cambiamenti intervenuti a sinistra, nei comunisti, nei socialisti e tra i cosiddetti laici, hanno reso superflua la funzione di garanzia svolta dalla Dc dal 1947 ad oggi. D'altra parte, aggiunge l'editorialista padre De Rosa, l'alternativa di sinistra è lontana perché socialisti e repubblicani la avverrebbero soltanto con i comunisti in posizione subalterna e secondaria, mentre il Pci non vuole e non può svolgere un ruolo del genere. Per il prossimo futuro, dunque, è prevedibile uno scenario diverso: una conflittualità continua tra i partiti di governo e una più sorda e latente contrapposizione tra laici e cattolici. Quest'ultima divisione, sul piano etico, civile e politico, è per De Rosa la novità che si annuncia in Italia: il

polo laico e, sembra di capire, il Psi e la sinistra, si va qualificando per una sortita alle ragioni e ai valori dei cattolici che ripropone vecchie divisioni e lacerazioni.

C'è da dire, anche a prescindere dal merito, che se serviva il bisogno di una riflessione di fondo in una orgia di commenti che ha scommerciato tutti nei giorni scorsi a seguito di un test elettorale lillipuziano. Ed è una riflessione non scontata, e neanche comoda, che merita di essere ripresa e sviluppata.

Sta diventando coscienza comune il fatto che, venute meno divisioni ideologiche e di campo radicali, la lotta politica in Italia si perpetua a livelli di spartizione di potere e di puro mercato di scambio; cioè, anche perché i soggetti di questo mercato politico sono sempre gli stessi. Singolarmente, stanno acquistando consapevolezza di ciò proprio molti settori di quel mondo cattolico che pure, con una

Democrazia cristiana in buona salute «elettorale», dovrebbe ritenersi pago e soddisfatto. In realtà, questi settori cattolici vivono una autentica e crescente contraddizione: perché il consolidamento della Dc la riduce paradossalmente ancor più a macchina di potere che contrasta e gestisce con gli altri partner di governo la condizione per la mutua sopravvivenza.

Questa condizione politica, di negazione dei valori e di declino etico, non è accettata da gruppi, organizzazioni, personalità cattoliche ed ecclesiastiche: non è accettata in sé, e non è condivisa per le sue conseguenze future. Questi gruppi ed organizzazioni vedono, infatti, un poco più in là nel tempo la omologazione totale dell'Italia a quei sistemi tecnocratici che, commisti alla vischiosità del clientelismo nazionale, tutto comprano e tutto vendono in una spirale inestinguibile.

Senonché, ed è questo il la-

to scomodo di una certa riflessione che si va sviluppando in area cattolica (e non solo tra i gesuiti), essi non vedono a sinistra, e spesso nemmeno nei comunisti, quella sponda, quel punto di riferimento, quel referente che - fuori dei tradizionali schieramenti politici - possa avviare concretamente un discorso su una alternativa all'esistente. Vedono, in altre parole, una onda lunga «laicista» che corre il rischio di sommergere, o appiattare, un patrimonio di idee, esperienze, organizzazioni, che potrebbero invece ricacciare speranze e creatività in fasce sociali e dentro ogni settore politico.

Quanto ci sia di vero, è reale, in questa sensazione e in questi convincimenti, non è facile dire. Soprattutto da parte di chi cerca di dare all'impegno politico un nuovo orizzonte ideale ed etico, si può (e si deve) controbattere che la realtà è diversa. Eppure, se anche il card. Martini invita all'unità politica - che vuol dire,

nessuno si illuda, democratizzarla - dei cattolici, dopo una imprecisa analisi e una avvertita critica del «degrado del partito» (di tutti i partiti, a cominciare dalla Dc), dovrà pur esserci, anche a sinistra, un nodo irrisolto del rapporto con un mondo ideale, attento e sensibile al nuovo, ma anche deluso e, in alcuni momenti, frustrato.

Viene da chiedersi: come ma se certe battaglie sono più o meno «inconsapevolmente» le forze politiche, proprio nell'epoca del tramonto della ideologia, non servano agli scopi più coperti? E se non sia necessaria, per mettere a nudo questi interessi, riprendere, chiaro e forte quel rapporto e quel confronto (anche e soprattutto da parte comunista) con quell'area cattolica che corre il rischio di restare inghiottita dentro la Dc, o più semplicemente di vagare isolata e politicamente afona, magari in episodiche, seppur frequenti, lamentezioni sulla «scelta dei valori».

Domenica 11 giugno con **L'Unità**



**Nel quinto anniversario della scomparsa una scelta di scritti, discorsi interviste di Enrico Berlinguer**

Un libro di 160 pagine  
giornale + libro  
Lire 2.000

A PAGINA 6





## La repressione in Cina

L'esercito presidia la Tian An Men camion e carri armati attraversano sparando la città, nuovi scontri e uccisi tra la rabbia della gente

Nella notte una voce su spaccature tra i militari: gruppi di tank sulle vie di accesso in attesa di truppe schierate con i giovani

# A Pechino si spara e si resiste

## Reparti «ribelli» in marcia verso la capitale?

In una città stravolta, dove al crepitio delle mitragliatrici è seguito ieri notte un tragico angoscioso silenzio si susseguono voci incontrollabili quella ad esempio, che una parte dell'esercito, in disaccordo con i fautori della repressione, si starebbe dirigendo su Pechino, e che i carri armati che presidiano la capitale si appresterebbero ad affrontare l'attacco

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURO

PECHINO I negozi sono chiusi i mezzi pubblici non girano negli uffici non si trova nessuno sugli scaffali dei supermercati per straniere dove la merce a caro prezzo arriva da Hong Kong ormai non è esposto più niente. Circola in silenzio la voce di un prossimo coprifuoco e ieri tutti i dipendenti cinesi degli uffici stranieri sono stati invitati a tornare a casa entro le 17. Pare che verranno sospesi l'acqua e l'energia elettrica. Nelle zone di periferia la gente fa la fila per assicurarsi delle provviste di alimentari. La posta non arriva da tre giorni non ci sono i giornali cinesi né quelli in lingua inglese. L'agenzia ufficiale Xinhua non parla più della Cina. Le comunicazioni con l'estero sono diventate difficilissime. In alcuni alberghi le linee sono state interrotte. Ci sono degli uffici stranieri che hanno richiamato i propri dipendenti. Molte delle voci che circolano non si sa se abbiano o meno qualche fondamento ma sono il segno della confusione e della incertezza

Jianguomenwai con la direzione di marcia verso est nord e sud e con Tian An Men alle spalle. Perché una sistemazione del genere? In alcuni ambienti diplomatici occidentali è stata avanzata l'ipotesi che quei carri armati stiano apprestando ad «accogliere» un attacco da parte di altri militari si deve presumere non d'accordo con gli esiti della legge marziale anche in termini di nuovo potere. La voce che non tutto l'esercito chiamato ad applicare la legge marziale fosse pronto ad eseguire gli ordini è circolata fin dalle prime ore di domenica. Ma non ci sono mai stati finora episodi precisi e verificabili che confermassero questa spaccatura. Si sapeva solo che Xu Qinxian comandante della 38ª armata ritenuta fedele a Deng Xiaoping è stato accusato di insubordinazione per non aver ordinato alle sue truppe di entrare a Pechino. Alcuni giornali asiatici nei giorni scorsi hanno scritto che proprio per evitare rischi di colpi di mano di una armata su un'altra o anche di scontro frontale nell'esercito i capi militari o meglio Deng e Yang avevano deciso di formare le truppe per la legge marziale utilizzando tutte e costì le regioni militari. Se è così il panorama delle differenze nell'esercito diventa molto più complicato da calcolare e il rischio che in un eventuale scontro interno tut-

to degeneri nel caos e nella confusione si accresce al massimo. L'ipotesi di un «scontro» dentro l'esercito potrebbe anche spiegare l'attenzione che i militari continuano a concentrare su Tian An Men sempre piena di camion carichi di militari armati di fucili e di altre armi. E' una notte di kamikaze - forse con qualche complicazione - ha affisso uno striscione contro Li Peng. Tutta la zona universitaria era ieri tranquilla come l'avevamo vista il giorno prima. Molti camion civili e militari bruciati e rotti ma di soldati nemmeno l'ombra anche se negli istituti gli studenti sono sul chi vive. Molti festano attaccando lazzi e portano il lutto per gli amici uccisi a Tian An Men. E non

escludono che prima o poi i militari si faranno vivi. Invece su Tian An Men e dintorni sulle strade laterali alla Chang An ci sono stati ieri incidenti e tutto il centro è stato praticamente occupato dalle forze armate rinvigite da nuovi arrivi ieri mattina. Nei pressi dell'albergo delle nazionalità sul tratto finale della Chang An i militari hanno sparato sia la mattina uccidendo due persone sia nel pomeriggio verso le 17. Altri incidenti a Xi dan la grossa arteria commerciale poco dopo Zhongnanhai sempre sulla Chang An che assieme alla Qian men ha avuto il manto strada completamente dissestato dal procedere dei carri armati. A metà mattinata un convoglio di una decina di veicoli cingolati ha aperto il fuoco

contro una barricata. I passanti hanno cercato scampo gettandosi a terra ma diversi sono morti e altri colpiti chi schiacciato dai carri i proiettili sparati ad altezza d'uomo non distinguono e tra le vittime molto spesso ci sono dei bambini. Questa è la cosa che la popolazione di Pechino meno perdona a chi ha deciso di mandare qui i militari. Anche se meno dell'altro ieri la gente continua a scendere in strada a fare barricate e a bruciare camion. La pressione militare è diventata più forte e da più parti è stato confermato che ormai c'è il grilletto facile se si vedono in sede più di tre persone. Camion militari una cinquantina sono stati bruciati dietro il museo della rivoluzione po-

polare cinese dove sabato venne dato il via agli incidenti che annunciavano lo sfondamento in Tian An Men. Sulla strada per l'aeroporto una cinquantina di camion dell'esercito provenienti da Shenyang sono stati fermati dalla popolazione che ha raccontato agli ignari di che cosa si fossero resi responsabili i loro commilitoni a Tian An Men sabato scorso. Pechino accusata di essere la sede di una rivolta reazionaria non è isolata ma inestazioni con barricate stanno facendo anche a Shanghai Nanchino Tianjin Changsha Canton. La situazione più caotica e confusa pare sia quella di Shanghai dove la gente si prepara a respingere un eventuale attacco delle forze armate simile a quello subito dalla capitale.



## L'annuncio in tv. «Dovevamo farlo, andremo in fondo»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO Nessuno ha avuto il coraggio di ripetere l'esibizione televisiva del 19 maggio scorso quando il primo ministro Li Peng circondato dai membri del comitato ristretto dell'ufficio politico con l'esclusione di Zhao Ziyang preannunciò la legge marziale. In sera il compito di leggere al paese il messaggio con il quale il comitato centrale e governo giustificano il massacro di questi giorni è stato affidato alla voce di un annunciatore televisivo.

La reazione di migliaia e migliaia di persone all'ingresso dell'esercito in città e in Tian An Men sabato scorso viene bollata come «rivolta reazionaria» che ha preso di mira il socialismo in Cina. Il partito comunista e i suoi 47 milioni di membri i promotori di questa rivolta sarebbero i sostenitori della «liberalizzazione borghese» gli amanti dei «compiti politici» quelli che hanno fatto arrivare alle associazioni illegali le decisioni più segrete del comitato centrale. Prendono parte alla rivolta la «classe» sociale i nostalgici del marxismo versione «banda dei quattro» i reazionari che ci hanno a morte con il partito comunista. Questa gente ha creduto che il governo fosse debole e il governo è stato obbligato a prendere misure severe. Ci sono stati morti e feriti «per la maggior parte militanti» «la nostra azione è nel giusto». E se la rivolta continua «noi andremo sino in fondo» dopo avere già «portato una prima vittoria» che probabilmente è lo sgombero di Tian An Men costato come si sa la vita a centinaia di studenti e di cittadini inermi. Un messaggio più o meno dello stesso tono è stato diramato dai vertici dell'armata popolare.

Può darsi che si sia svolta recentemente una riunione del comitato centrale ma non risulta da nessuna parte e allora deve essersi tenuta nella massima segretezza. Ma se riunione c'è stata non si capisce perché non ha di scusso e deciso della sorte del segretario e perché alla televisione non si è presentato qualche membro dell'ufficio politico o del segretario. È più probabile che il comitato centrale non si sia riunito e che per la seconda volta decisioni così determinanti per il paese siano state prese solo da qualche persona e al di fuori dei normali canali e delle norme statutarie che regolano la vita del partito. Il messaggio è a nome del comitato centrale e del governo.

## Ridda di voci Qualcuno dice: «Deng è morto»

Deng è morto? La voce della scomparsa dell'ultraortodossa leader cinese si è diffusa ieri a Pechino in una ridda di indiscrezioni incontrollabili. Di certo in voce si sa che altre manifestazioni si stanno svolgendo in numerose città. Barricate intorno all'Università di Shanghai. E intanto le televisioni occidentali trasmettono immagini di un giovane nella via della Pace Eterna che tenta di bloccare i carri armati.

PECHINO Un uomo al centro della strada un uomo in giacca immobile davanti ai carri che avanzano la via della Pace Eterna è larga come una piazza i tank corrono su cingoli poi rallentano. Il primo della fila si ferma davanti a quell'omino insignificante. Migliaia di persone guardano nascoste sui marciapiedi gridano incitano una telecamera spia dall'alto di un palazzo. È una immagine strabiliante una scena inimmaginabile col gigantesco carro armato verde scuro con la stella rossa sulla torretta che sta lì inerte. Prova a deviare a destra gira la torretta da una parte e dall'altra tenta di ripartire fra dopo un metro si ferma di nuovo davanti a quel signore che si è tolto la giacca immobile tranquillo. Lunghe minuti di calma irreale. L'uomo tenta addirittura di convincere i caristi a tornare indietro sale sulla torretta parla attraverso le feritoie e i portelloni. La gente fa il tifo per lui tra grida ed emozioni. Ma il «miracolo» non succede alla fine i soldati obbediscono all'ordine avanzano. Lui questo cinese senza nome riesce a salvarsi. Diventare una immagine simbolo di queste tragiche giornate un po' come la contadina vietnamita con la pistola puntata alla tempia o Jan Palach in fiamme davanti ai carri del Patto di Varsavia in piazza San Venceslao. Una

immagine simbolo di queste giornate tragiche piene di rabbia dolore confusione. Dalla città attraversata dai tank e dai camion che si fanno strada sparando arrivano mille contraddittorie notizie. La più ombile è stata diffusa dalla Società internazionale per i diritti dell'uomo (una organizzazione che ha sede a Londra ma affiliata anche in Cina) secondo questa fonte i soldati hanno fatto irruzione in un ospedale per uccidere gli studenti feriti. Sarebbe successo all'Ospedale dell'amici zia cino giapponese che si trova nel centro della capitale. Soldati della ventiduesima armata hanno fatto irruzione in un ospedale con le armi mediche e infermieri che tentavano di nascondere i feriti si sarebbero impadroniti di numerosi studenti ricoverati trascinandoli in strada. Qui i giovani si sarebbero stati fucilati. Il maggiore teatro degli scontri e dei massacri è il centro della città la piazza Tian An Men il quartiere delle università e quello delle ambasciate. In alcune zone della lontana periferia invece l'e-



Un'immagine di grande eloquenza un giovane si para davanti alla colonna dei carri armati impedendone la marcia. In alto il corpo di uno studente adagiato su un triciclo e portato via dopo un assalto militare nella Tian An Men

sercito non ha ancora sparato un colpo. Cinquanta camion di soldati sono bloccati lungo la strada che conduce all'aeroporto. I militari sono giovani e senza ufficiali di alto grado. La gente che li attorna racconta delle atrocità commesse dai loro commilitoni delle uccisioni di massa. Loro ascoltano sbalorditi e increduli. Le storie di donne vecchie e bambini colpiti alle spalle qualcuno di loro piange.

La città è senza trasporti né servizi i negozi sono quasi tutti chiusi scarseggiano i viveri. Lunghe file davanti alle banche per ritirare il denaro. Le notizie a Pechino sono merce rarissima vengono ripetute di persona in persona. Racconti e verità si intrecciano a voci assolutamente incontrollabili. Una di queste (raccolta dall'agenzia di stampa spagnola Efe) riguarda le condizioni di salute di Deng Xiaoping il vecchio leader è sicuramente ammalato

soffre di un tumore alla prostata ed è ricoverato presso un ospedale dell'esercito. Secondo alcuni informatori le sue condizioni sarebbero disperate secondo altri sarebbe data una buona notizia. Qualcuno lo ga anche simili voci a quelle che parlano di divisioni tra i militari e in particolare della posizione assunta dalla trentottesima divisione (fedelissima a Deng) che non avrebbe compatibilmente partecipato alla repressione.

Qualche notizia anche dalla altre città cinesi. A Shanghai vi sarebbero grandi manifestazioni di protesta. Barricate attorno all'università tra sport feriti. Più tranquilla la situazione a Canton. Molte manifestazioni in piccoli e grandi centri avrebbero bloccato per lunghe ore le linee ferroviarie. Giovani e operai hanno infatti occupato stazioni e si sono sdraiati sui binari. Non si segnalano però scontri con l'esercito.

## Combattono un potere fondato sui clan familiari

Molti slogan degli studenti a Tian An Men erano contro il potere dei clan familiari dei governanti cinesi. In effetti il «guanxi» la relazione è uno dei pilastri della società cinese. Relazione di clan di famiglia di villaggio di classe. Una trama che percorre il tessuto sociale del paese. Paradossalmente questa specie di associazione di mutuo soccorso ha facilitato la creazione nel 1956 delle comuni popolari.

QUALTIERO STRANO

Tutta la gerarchia politica e militare cinese è strettamente imparentata. Il genero di Yang Shangkun l'ottantenne presidente della Repubblica popolare è capo di Stato maggiore delle forze armate mentre un fratello minore è il commissario politico generale e il consuero capo dei servizi logistici. Il potere di Yang Shangkun originario

della stessa regione natale di Deng Xiaoping e suo vice nel la Commissione militare è rafforzato dal fatto che un suo figlio ha sposato una delle figlie dello stesso Deng. Ma anche il Grande vecchio che qualcuno dà morente per un tumore alla prostata ha otto miti «guanxi» una figlia Deng Lin pittrice vive e lavora al

l'estero e anche un suo nipote ha avuto il permesso di emigrare mentre Deng Pufan il figlio handicappato per essere stato gettato dalle scale dalle guardie rosse è presidente di un'importante fondo di aiuto agli invalidi. Lo stesso Deng Pufan accusato dall'astrofisico dissidente Fang Lizi è stato in stato scusa nella bufera la Kang Hua Development Corporation società d'investimenti ha versato al suo fondo quasi 2 miliardi di lire probabilmente per ricompensarlo degli affari procurati tramite i buoni uffici del padre. Dal nepotismo non si salva nemmeno Zhao Ziyang il riformatore segretario generale del partito fino a pochi giorni fa. Infatti due dei suoi tre fi-

gli oltre ad avere ottenuto il privilegio di andare a studiare negli Usa (attualmente oltre il 70% di tutti gli studenti cinesi all'estero è negli Stati Uniti) sono diventati alti dirigenti della ricchissima zona economica speciale di Shenzhen un luogo che i conservatori hanno da sempre additato come il centro della corruzione del paese e dove nel giro di due anni sono stati espulsi dal partito quasi 500 milioni con cariche direttive. Motivo bustarelle.

Tra i personaggi più in vista dell'apparato militare c'è il maresciallo Nie Rongzhen che all'inizio della protesta studentesca si schierò apertamente contro la legge marziale. Ebbero suo genero Ding Hengqiao è presidente

della Commissione delle scienze e della tecnologia per la Difesa nazionale. Un altro leggendario maresciallo Ye Jianying che fu presidente della Cina e che è morto qualche tempo fa ha invece un figlio Ye Xuanping governatore della ricchissima provincia di Canton. Ye Xuanping ha irrobustito la «guanxi» sposando Wu Xiaolan vice sindaco della zona economica speciale di Shenzhen che a sua volta è figlia di Wu Yushang uno dei fondatori del Partito comunista cinese. Una delle figlie del maresciallo Ye Ye Chumei ha invece sposato Zou Jiahua ministro dell'Artigliera che è figlio di Zu Taofan uno dei rivoluzionari storici del paese. Rimanendo sempre nella famiglia

Kang Keqing aveva perso tutte le sue funzioni pubbliche. Notissimo è poi il caso di Li Peng figlio adottivo dell'ex premier Zhou Enlai ma meno noti sono i casi di Liu Yuan figlio del defunto presidente cinese Liu Shaohai che oggi è vicegovernatore della Henan di Li Tieying figlio di Li Weihan uno dei fondatori del partito attualmente ministro dell'Educazione di He Ping uno dei generi di Deng Xiaoping che è il massimo dirigente della Poly Corporation probabilmente la più grande compagnia del mondo per la compravendita di armi e che è una delle 252 società che formano la Citic holding cinese di proprietà del miliardario Rong Yiren amico personale di Deng



La repressione in Cina

Il presidente ha deciso di inviare a Pechino «un forte segnale» ma «senza reazioni emotive»

Gli ultimi avvenimenti hanno squilibrato la politica estera Usa su una sponda decisiva

Bush blocca le forniture militari

Ma esclude la rottura diplomatica



«Basta con le uccisioni», dice il cartello che una donna cinese in lacrime stringe tra le mani davanti all'ambasciata cinese a Canberra, in Australia.

George Bush ha deciso di inviare alla Cina un «forte segnale» sospendendo ogni forma di vendita di armi. Ma ha anche respinto qualunque ipotesi di rottura delle relazioni diplomatiche.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI. Gli Usa inoltre, ha informato Bush, considereranno con simpatia qualunque richiesta di prolungamento del visto di soggiorno avanzata da quegli studenti cinesi che si trovano attualmente negli Stati Uniti.

È stato, quello di Bush, un discorso equilibrato e convincente. E le reazioni positive non si sono fatte attendere. Prima fra tutte, quella di Alan Cranston, elemento di punta del partito democratico.

Scoppia il panico nelle Borse dell'Oriente

ROMA. Le notizie da Hong Kong descrivono un momento di panico, con vendite in massa di titoli e code alle banche per ritirare depositi, si spiegano col fatto che l'ex colonia - promessa al ritorno completo alla Cina nel 1997 - è ormai da tempo la piazza finanziaria «esterna» della Cina.

Il governo britannico «congela» le procedure per il passaggio di potere

Gli esponenti conservatori e la stampa criticano la prudenza della Thatcher

Londra vuole garanzie per Hong Kong

Londra «congela» il processo di trasferimento dei poteri britannici su Hong Kong alla Cina. Pur non accettando le pressioni che chiedono la denuncia del trattato sulla restituzione dell'ex colonia, il governo britannico ne blocca momentaneamente le procedure.

Il dibattito parlamentare che si terrà oggi alla Camera in base ad una serie di interpellanze, si prospetta assai critico. Molti conservatori vorrebbero che si andasse più in là rispetto alle posizioni finora assunte dal premier e dal suo ministro degli Esteri.

Rfg Escluse le sanzioni economiche

BONN. Il ministero degli Esteri della Repubblica federale di Germania, che si tiene in stretto contatto con i rappresentanti degli altri governi della Comunità europea, ha respinto l'ipotesi di una sanzione economica nei confronti della Cina.

Giappone No comment sulle future relazioni

TOKYO. Il primo ministro giapponese Sosuke Uno ha espresso «preoccupazione senza limiti» per la repressione in Cina «un sollecito ritorno alla normalità».

«Nessuna fiducia nei cinesi»

Il dibattito parlamentare che si terrà oggi alla Camera in base ad una serie di interpellanze, si prospetta assai critico. Molti conservatori vorrebbero che si andasse più in là rispetto alle posizioni finora assunte dal premier e dal suo ministro degli Esteri.

«Costernazione e indignazione» anche dal Pcf

Parigi: dura condanna ma niente rappresaglie

PARIGI. La condanna politica è unanime e senza appello, ma eventuali ritorsioni economiche vengono denunciate dalle sedi comunitarie.

«Deng ha perso il suo onore»

Il nostro governo - scrive il filo-governativo «Daily Telegraph» - deve intervenire con la massima fermezza per tutelare i diritti dei cinesi.

Vertical column of small text containing various obituaries and notices, including names like Luciano Cori, Renata Chiarazzo, Angela, Lidia Cozzi, Eleanora, and others.



La repressione in Cina

A Bari il segretario Pci è tornato sul massacro di piazza Tian An Men «Violenza cieca e brutale»

Incontrando Dobbrin ha insistito per una posizione chiara da parte dell'Urss

Occhetto: «Come un colpo di Stato»

In Cina è avvenuto un «colpo di Stato» che usurpa il nome di «comunista». E i massacrati denunciano senza appello un'ideologia che considera «diabolica» ogni forma di pluralismo.

Il massacro degli studenti cinesi scuote le coscienze democratiche del nostro paese. Centinaia di manifestazioni si sono svolte e si stanno svolgendo organizzate dai sindacati e dal Pci soprattutto. Significative la mobilitazione di 1000 studenti dell'Università di Calabria ieri, la manifestazione di Genova, la fermata delle fabbriche milanesi. Oggi a Roma corteo unitario

Del resto l'elaborazione dell'ultimo congresso del Pci si muove in questa direzione la «democratizzazione totale» all'Est come all'Ovest, «naturalmente» aggiunge Occhetto - a partire dalle situazioni specifiche di ciascun paese.

incontrato a Roma Anatoly Dobbrin e lo ha pregato di riferire a Gorbaciov la posizione del Pci, insistendo perché anche l'Urss assuma una posizione chiara

Eitsin: «Un crimine contro il popolo»

Mentre il Cremlino si trova in grave imbarazzo di fronte alla tragica svolta della situazione cinese Boris Eitsin, (nella foto), membro del Soviet supremo e kamikaze della perestrojka, esce allo scoperto e definisce gli avvenimenti di Pechino un crimine contro il popolo come lo sono stati quelli di Tbilisi dove il 9 aprile le forze dell'ordine hanno attaccato i dimostranti, uccidendone 20, «i manifestanti di Pechino e quelli di Tbilisi - ha aggiunto Eitsin - avevano idee progressiste e costruttive»

Radio Vietnam solidarizza con il governo di Li Peng

Radio Hanoi, captata a Bangkok, ha espresso piena solidarietà al governo di Pechino ed ha affermato che l'uso della forza era l'unico mezzo per risolvere la crisi in Cina. «L'esercito - ha detto l'emittente - non aveva altra scelta se non quella di intervenire. Teppisti e ruffiani non facevano altro che insultare, picchiare e disarmare i militari, ferendo molti di loro e distruggendo molti dei loro veicoli»

Alla festa dell'Unità non ci sarà stand cinese

La Commissione europea ha ufficialmente annunciato che le relazioni di cooperazione tra la Cee e la Cina potrebbero essere compromesse per la sanguinosa repressione delle manifestazioni popolari operate dalle autorità di Pechino.

Salta incontro tra Cina e Cee sulle relazioni commerciali

La televisione ungherese ha duramente criticato i «massacri di Pechino» perpetrati dai «regimes comunisti» e ha esortato la possibilità di «operazioni analoghe» in altri paesi socialisti.

Tv ungherese condanna «i massacri» sulla Tian An Men

Stato poi trascinato con altri europei e americani - c'era anche una donna incinta - all'interno della Città proibita dove è stato fermato per molte ore. Liberato, non ha potuto raggiungere il suo albergo, sulla linea di fuoco. Bugno non presentò ferite o emorragie interne. Pestio e confuso ha ripreso a lavorare. Communiqué non può lasciare Pechino perché l'aeroporto è chiuso.

Sta meglio giornalista dell'Espresso picchiato

Il signor H, intanto ripete con furore «Sono una banda di assassini, hanno aperto il fuoco su giovani inermi, sparato su chi era a mani nude. Non avrebbero dovuto farlo neppure se i ragazzi si fossero armati, neppure se avessero fatto qualcosa di brutto chi governa ha il dovere di educare i giovani. Quello che è accaduto è fuori di qualunque legalità e non ha precedenti nella storia del partito comunista»

Sit-in a Roma «Assassini» Il furore del signor H

Il signor H, intanto ripete con furore «Sono una banda di assassini, hanno aperto il fuoco su giovani inermi, sparato su chi era a mani nude. Non avrebbero dovuto farlo neppure se i ragazzi si fossero armati, neppure se avessero fatto qualcosa di brutto chi governa ha il dovere di educare i giovani. Quello che è accaduto è fuori di qualunque legalità e non ha precedenti nella storia del partito comunista»

Solidarietà con gli studenti in tutto il paese A Firenze un'ora di sciopero

hanno deciso fermate di protesta dei lavoratori a Firenze di un'ora mentre nel pomeriggio faranno una manifestazione in piazza Strozzi, a Bari di 15 minuti a Trieste altra manifestazione in piazza Goldoni alle 18. I metalmeccanici Cgil, Cisl e Uil annunciano assemblee con sciopero da mezzogiorno a un'ora per giovedì prossimo. Sempre giovedì una delegazione di donne del Pci si recherà all'ambasciata cinese per portare solidarietà agli studenti in lotta.



Un momento del sit-in dei giovani comunisti ieri mattina a Roma, davanti all'ambasciata della Repubblica popolare cinese

LE MANIFESTAZIONI DI OGGI

Roma e Bologna, Occhetto, Ancona, Pontedera, Andriani, Reggio Emilia, Fossino, Roma Napolitano, San Severo (Fg), Ceca, Sassari, Cuperlo, Savona, Cervetti, Savona, Speziale, Sena, Barzanti, Sena, Bolini, Spoleto, Castellina, Sturla (Ge), Burlando, Tagliata, Genova, Speciale, Grottaglie (Ta), Nebbia, La Maddalena (Ss), Cuperlo, Lecce, Mazza, Lecce, Salvato Lecco, Marnano Lucilla Magni Orsiano, Angus, Palermo, Foleina Palestrina (Rm), Novelli, Pescara, Bassolino, Pianella (Pe), Trivelli, Pistola, Andriani, Pontedera, Andriani, Reggio Emilia, Fossino, Roma Napolitano, San Severo (Fg), Ceca, Sassari, Cuperlo, Savona, Cervetti, Savona, Speziale, Sena, Barzanti, Sena, Bolini, Spoleto, Castellina, Sturla (Ge), Burlando, Tagliata, Genova, Speciale, Grottaglie (Ta), Nebbia, La Maddalena (Ss), Cuperlo, Lecce, Mazza, Lecce, Salvato Lecco, Marnano Lucilla Magni Orsiano, Angus, Palermo, Foleina Palestrina (Rm), Novelli, Pescara, Bassolino

sono nunti a Bologna davanti al monumento ai caduti per la Resistenza. Il sindaco di Ravenna ha deciso di sospendere il gemellaggio con la città di Dandong. Mentre il presidente della Regione, Luciano Guerzoni ha annunciato che sono stati sospesi tutti i progetti di cooperazione. A Taranto ha deciso di sospendere il gemellaggio con la città di Dandong. Mentre il presidente della Regione, Luciano Guerzoni ha annunciato che sono stati sospesi tutti i progetti di cooperazione.

Andreotti: «Vinca la ragione» Iotti: «Profondo sgomento»

Il segretario dc risponde a Occhetto che lo aveva accusato di «odiosi e inutili» intenti «propagandistici» dicendo di respingere «la pretesa che degli eroni dei regimi comunisti non si parla». Poi cita il giudizio di Togliatti sull'invasione dell'Ungheria e aggiunge che l'attuale segretario del Pci assume invece un atteggiamento da noi apprezzato di riprovazione e di esplicita condanna. Il segretario repubblicano La Malfa sostiene che la strage di Pechino è «uno degli esempi più tragici della crisi del mondo comunista». E aggiunge che quel genocidio «rappresenta un ulteriore elemento di indebolimento per il Pci che non mancherà di ripercuotersi sui risultati delle elezioni europee». Il liberale Patuelli ritiene invece che non «basta condannare il massacro e continuare a chiamarsi comunisti». D'accordo con lui Antonello Trombadori che accusa Occhetto di aver mancato un'occasione storica il portavoce di Craxi Intini sull'«Avanti!» di oggi arriva a sostenere che il massacro cinese è il più grande e il più spietato della storia dell'umanità: la cui causa «è una malattia il cui nome è comunismo». «Scovigliante e disumano» viene definita la strage sulla Tian An Men dai giovani socialisti che invitano ad una «mizialva generale», a sostegno della primavera cinese.



condanna una violenza che «considera l'uomo appena un oggetto della storia». Il vice segretario della Dc De Drato parla di un «potere legittimato solo dalla violenza» e aggiunge che solo «la strada del pluralismo politico garantisce più libertà più giustizia più benessere». Il capogruppo del Pli Battistuzzi chiede al governo italiano di convocare l'ambasciatore cinese per consegnargli «una dura nota di condanna». I giovani liberali vanno oltre e chiedono di ritirare l'ambasciatore italiano a Pechino. (Lo stesso propone il vice segretario del Ms Tremaglia). Una durissima condanna viene espressa anche dal presidente della giunta regionale umbra in un telegramma al l'ambasciatore cinese in cui chiede di fermare questo «orrore massacrato» e di punire «chi ha ordinato l'attacco contro i cittadini inermi». Sui fatti cinesi torna Forlani

U.S.L. N. 16 - MODENA
Avviso di gara d'appalto
L'Unità Sanitaria Locale n. 16 di Modena indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto delle seguenti opere:
Piccola manutenzione ordinaria urgente degli immobili in gestione - anno 1989 - importo presunto L. 600.000.000 Iva esclusa
L'aggiudicazione avverrà a norma della legge 2/2/73 n. 14 art. 1 lettera a) e successive modifiche ed integrazioni. Le ditte concorrenti singolarmente, o riunite in consorzi o associazioni temporanee d'impresa dovranno, all'atto della gara, presentare iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per categorie ed importi adeguati come di seguito specificato:
Cat. 2 Importo presunto lavori L. 350.000.000
Cat. 5-b) » L. 100.000.000
Cat. 5-c) » L. 100.000.000
Cat. 5-g) » L. 50.000.000
Le ditte interessate dovranno far pervenire domanda in carta legale esclusivamente a mezzo posta con lettera raccomandata R.R. entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso indirizzata a:
U.S.L. 16 - Modena
Servizio Attività Tecniche
Via del Pozzo 71
41100 Modena
La richiesta d'invito non vincola la stazione appaltante.
IL PRESIDENTE Remo Mezzetti

REGIONE PIEMONTE
U.S.S.L. N. 56 - DOMODOSSOLA
Avviso di gara
Si rende noto che l'U.S.S.L. n. 56 di Domodossola con appalto atto contrattato n. 535 del 18.4.88 ha indetto gara d'appalto da condurre ed espletare secondo il metodo «a somma» R.D. n. 827 del 23 maggio 1924 e L.R. n. 2 del 13.1.1981 art. 68 punto 2 lettera b) per l'affidamento in appalto del servizio di pulizia da eseguire presso il Presidio Ospedaliero di Domodossola. L'importo presunto dell'appalto ammonta a L. 2.900.000.000 annui. L'Amministrazione al momento di richiedere sia l'offerta per un anno sia l'offerta per un triennio. Si procederà all'aggiudicazione dell'appalto anche in presenza di una sola offerta valida. La domanda di partecipazione, redatta in carta legale da L. 8000 dovranno pervenire esclusivamente tramite raccomandata A.R. all'Ufficio Protocollo della U.S.S.L. n. 56 - via De Gasperi n. 39 - 28037 Domodossola (No), entro e non oltre 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Sul verso della busta dovrà essere apposta la seguente dicitura: «Trattasi di domanda di partecipazione per l'eventuale affidamento del Servizio di pulizia del Presidio Ospedaliero di Domodossola. Sulle domande di partecipazione alla gara le ditte dovranno dichiarare sotto la propria responsabilità:
1) di essere in possesso di procedure fallimentari o analoghe in corso,
2) di essere in possesso di procedimenti penali o analoghi in corso a carico del titolare o dei soci della ditta.
3) sulla stessa domanda, o come documento allegato, la ditta dovrà presentare curriculum per analoghi servizi prestati o in corso di esecuzione presso altre U.S.S.L.;
4) la ditta che intenda partecipare alla gara dovranno altresì specificare se sono disponibili o meno ai trattamenti al lavoro di soggetti portatori di handicap inviati dall'U.S.S.L.
Le domande di partecipazione non vincolano la stazione appaltante. L'U.S.S.L. n. 56 si riserva la facoltà di revocare il presente bando per provvedimenti assunti dal CO.R. CO. nella mora di esecutività dell'atto deliberativo di indagine.
Per ogni chiarimento in merito telefonare allo 0324-481248 nella ore d'ufficio.
IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE Bernardino Gallo

L'ASSOCIAZIONE "ITALIA-URSS"
LA S.I.O.I. e L'ACCADEMIA DEI LINCEI
COMUNICANO
che le previste conferenze del Prof. L. ARALKIN prevista per il 7 e.m. su "LE RIFORME IN URSS", e del Prof. L. SAGDEEV prevista per il 9 e.m. su "IL NUOVO PARLAMENTO DELL'URSS" non avranno luogo causa il protrarsi dei lavori del nuovo Parlamento sovietico

N. 138/88 R.E.B.
PRETURA DI BOLOGNA
UFFICIO ESECUZIONE PENALE
Il Pretore di Bologna con sentenza in data 1/12/88 ha condannato PAPPALARDO GIUSEPPE nato a Palagonia 20/6/33 imputato di emulazione di segugi e uovo, alla pena di mesi 3 reclusione, lire 800.000 di multa con il divieto di scrivere segugi per anni 2. Estratto per pubblicazione.
Bologna 23 maggio 1989 IL CANCELLIERE dr. ssa Marina Vignoli





I candidati del sindacato ottengono il 90 per cento dei seggi al Senato Il Poup ammette la sconfitta

«Non abbandoneremo la via dello sviluppo democratico ma i vincitori devono condividere le responsabilità»

Per Solidarnosc un vero plebiscito

Il trionfo elettorale di Solidarnosc supera ogni previsione. Dopo un silenzio durato fino a sera il portavoce della coalizione governativa ammette la sconfitta.

c'è l'obbligo (per i vincitori) di assumerne la corresponsabilità. Il primo passo in questa direzione sta nell'ave- re una comune cura per il mantenimento dell'ordine.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Il telegiornale della sera è appena iniziato. Di colpo l'immagine dello speaker scompare. Sullo schermo ora c'è il volto severo di Jan Bisztyga, portavoce del Poup.



Il consigliere di Walesa

Parla il consigliere di Walesa: «Vogliamo lavorare insieme»

«I risultati delle elezioni lasciano spazio per un dialogo solido, che assicuri alla Polonia la stabilità pur nei cambiamenti. Bronislaw Geremek, uno dei più prestigiosi intellettuali polacchi, consigliere di Solidarnosc, braccio destro di Lech Walesa, commenta pacatamente l'esito del voto che ha visto il trionfo dei candidati del sindacato. E non respinge l'idea di una grande coalizione riformatrice.»

DAL NOSTRO INVIATO

VARSAVIA. Solidarnosc ha vinto e il Poup ha subito una disfatta. Teme ora contraccoppi negativi sulla politica di dialogo, un rafforzamento dell'ala conservatrice del partito?

L'offerta del presidente Jaruzelski, un governo di larga coalizione, potrebbe, se accettata, ridurre il pericolo di una terza spaccatura, non di potere ma di conciliazione, che è la commissione della tavola rotonda.

Gorbaciov: «Tragedia dell'incompetenza»

Almeno 620 le vittime del disastro ferroviario in Unione Sovietica La denuncia del presidente del Soviet supremo davanti al Congresso, sospeso per tutto

Sono almeno 620 le vittime del disastro ferroviario in Urss provocato dalle perdite di un gasdotto. La nazione in lutto, sospesi i lavori del Congresso. Gorbaciov rivela la causa del disastro: «Invece di bloccare la fuga di gas hanno aumentato la pressione. Una tragedia dovuta a incompetenza e irresponsabilità. Le cose non andranno avanti nel nostro paese se non affronteremo questa malattia intollerabile.»

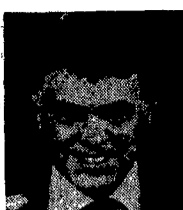
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

Gorbaciov già domenica, parlando con la gente di Celiabinsk, aveva sottolineato l'urgenza di intraprendere con decisione la lotta contro l'irresponsabilità. Una lotta che «va condotta da tutti e non solo dal centro perché non si può mettere un controllore accanto a ciascun lavoratore. Solo la forza dell'opinione pubblica può invertire il corso di questa nostra intollerabile malattia.»



Soldati russi al lavoro sui binari della tragedia, nella disperata ricerca dei passeggeri ancora dispersi

Venerdì Incontro tra Gonzalez e De Mita



Il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, incontrerà ad Alghero, venerdì, il primo ministro spagnolo, Felipe Gonzalez (nella foto). I colloqui rientrano - si legge in un comunicato della presidenza del Consiglio - nell'attività di preparazione del Consiglio europeo cui la Spagna ha la presidenza per il semestre in corso.

Egitto Condanna a morte per 19 trafficanti di droga

Un tribunale di Suez ha condannato a morte 19 stranieri asiatici e africani, imputati di contrabbando di droga, per una partita di più di sei tonnellate del valore di centinaia di miliardi. Del gruppo fanno parte palestinesi, libanesi, indiani, sudanesi, pachistani, kenioti e cittadini del Bangladesh. Sono stati presi a bordo del mercantile «Reef Star» nel luglio dell'anno scorso nel porto di Suez.

Laurea «honoris causa» ad un mulo americano

L'Università di Yale ha insediato la laurea honoris causa il mulo da soma «Wood Blues», per il contributo fornito al progresso delle scienze trasportando sulla schiena quaranta chili di campioni di rocce raccolte da una missione geologica. Alla cerimonia era presente anche il fratello di Wood, il mulo Jake. La pergamena, che reca la firma del rettore, del presidente e del presidente del senato accademico della prestigiosa università, conferisce a «Wood Blues» il titolo di «dotore in trasporto equino», lodando l'abnegazione della quale ha dato prova in un momento di gravi ambascie, vale a dire quando i ricercatori dell'università arancavano sotto il peso dei sassi raccolti.

Due settimane di scontri in Corea del Sud: 1.135 feriti

Due settimane di continue dimostrazioni antigovernative nella città sudcoreana di Kwangju hanno causato finora 1.135 feriti, di cui 90 in gravi condizioni. Lo hanno reso noto le autorità di Kwangju, teatro nel maggio 1980 di una sollevazione popolare repressa dall'esercito con un bilancio ufficiale di 192 morti. Ma secondo gli studenti e fonti del dissenso i feriti sono almeno 2.000. Le proteste quotidiane sono scoppiate in seguito alla morte misteriosa dello studente Lee Chol Kys, 23 anni, attribuita dalla polizia ad annegamento per cause accidentali, secondo gran parte della popolazione di Kwangju, che ha affisso in varie zone della città fotografie raccapriccianti del cadavere deformato di Lee, l'universitario è stato invece torturato e ucciso dalla polizia.

Namibia Swapo accusa il Sudafrica

L'indipendenza della Namibia sarà effettiva solo in seguito alla soppressione dell'apartheid nell'Africa del sud. Lo ha dichiarato ieri a Berna Eddy Amkongo, rappresentante della «Swapo» (organizzazione del popolo del Sud-Ovest africano) in Svizzera, che ha inoltre denunciato i tentativi di Pretoria di infittire sulla legge elettorale che regolerà le votazioni del prossimo primo novembre in Namibia conformemente al piano di pace dell'Onu. Secondo Amkongo l'amministrazione sudafricana cerca di sbarare la strada ad un successo elettorale della Swapo opponendosi a varie disposizioni in discussione quali, tra le altre, l'abbandono dell'età legale per esercitare il diritto di voto da 21 a 18 anni. Questo per «sallontanare dalle urne una maggioranza di giovani favorevoli alla Swapo.»

VIRGINIA LORI

Riesplodono i conflitti etnici Scontri in Uzbekistan Decine di morti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Emerge di ora in ora in tutta la sua gravità l'esplosione di scontri etnici che sta insanguinando da tre giorni uno dei distretti dell'Uzbekistan: la televisione sovietica ha riferito che negli scontri sono state uccise decine di persone e che i feriti sono centinaia. Domenica sera la Tass aveva dato una sintetica informazione su disordini avvenuti nella regione di Fergana, a sud-est di Tashkent, rivelando che si erano registrate vittime - senza dire quante - in accanite battaglie di strada tra uzbeki e turchi meskheti. Ma, nonostante la laconicità, era apparso chiaro che si trattava di incidenti gravi. Per sedarli - riferiva sempre l'agenzia ufficiale - era stato necessario l'intervento in forze della polizia e dei reparti speciali del ministero della Difesa. I «gruppi di hoiligan» avevano tuttavia «opposto resistenza armata» costringendo le autorità a indurre il coprifuoco «in diversi centri della regione. Il comunicato aggiungeva che numerosi edifici pubblici erano stati attaccati e dati alle fiamme insieme ad abitazioni private, automobili, mentre si registravano «aggressioni individuali». Feri mattina si è avuta una percezione più precisa dell'ampiezza degli incidenti quando Gorbaciov, dopo aver raccontato ai deputati della sua visita sul luogo del disastro ferroviario, aveva fatto un cenno alle «preoccupazioni di molti parlamentari» sulla situazione a Fergana, dando lettura di un appello alla calma di deputati di diverse Repubbliche. Ieri il deputato uzbeko Rakhmatulla Akhmedov, ha fornito la cifra dei morti: due, entrambi turchi meskheti, uno dei quali ucciso a colpi di arma da fuoco. E in serata anche la Tass ha confermato. Fonti locali, raggiunte telefonicamente, hanno riferito di almeno 100 feriti e di centinaia di case date alle fiamme (secondo la Tass: 72 feriti e 48 arresti). Altri deputati, nella pausa del Congresso, hanno tuttavia espresso valutazioni decisamente più gravi sul bilancio delle vittime. Un dirigente del partito di Fergana, raggiunto telefonicamente da Mosca, ha infine detto che «la notte è stata turbolenta» lasciando capire che, nonostante il coprifuoco, gli scontri stavano proseguendo. E un dirigente del komсомol locale confermava ieri: «Che informazioni volete? Stanno sparando nelle strade». È difficile sfuggire all'impressione di uno scontro politico. Le fonti sovietiche si mantengono prudenti su questo punto, ma la Tass lascia intravedere qualcosa. «Nessuno dei rappresentanti ufficiali della Repubblica (uzbek) è in grado di dare ri-

Oggi il dossier del Pci Ecco le prove del voto «inquinato» nel Meridione Il caso Reggio Calabria

ROMA. Il dossier sull'inquinamento mafioso e clientelare del voto del 28 maggio nei Comuni meridionali sarà presentato oggi, alle 12, in una conferenza stampa alla Direzione del Pci. Si tratta di una raccolta di dati e episodi che confermano le valutazioni allarmate e duramente critiche del segretario Occhetto nei giorni scorsi.

Segnalazioni sono venute da molte località. Concorrono a definire un quadro di pesante condizionamento mafioso della libertà di voto e pratiche clientelari sempre più diffuse e vistose. Un intreccio di politica, amministrazione, cosche, delinquenza, che mette in discussione gli stessi lineamenti democratici di larga parte della società meridionale.

De Mita «Sulla mafia il governo si è mosso»

PALERMO. Riforma del codice di procedura penale, modifiche alla legge Rogoni-La Torre, le recenti iniziative italiane al vertice dei paesi industrializzati di Toronto, l'estensione dei poteri dell'alto commissario: sono questi, per il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, gli strumenti che il governo intende usare per combattere la mafia.

Consultazioni I presidenti delle Regioni da Spadolini

ROMA. Per la prima volta durante una crisi di governo nelle consultazioni vengono ascoltati anche i rappresentanti delle Regioni. Proprio con questi il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha avviato ieri a palazzo Giustiniani la sua seconda settimana del mandato esplorativo conferito dal capo dello Stato.

Il segretario del Pci a Bari «Il patto di potere Dc-Psi non dà un futuro nemmeno alla più avanzata Puglia»

Regione «in mezzo al guado» Bassa qualità della vita e crisi industriale aperta Le proposte dei comunisti

Occhetto: «La vera frontiera verso l'Europa è il Sud»

Dopo Palermo e la Sardegna, è Bari la terza tappa meridionale del «tour» di Occhetto in vista del voto europeo. Una grande folla raccolta in piazza Prefettura sottolinea con gli applausi e lo sventolio delle bandiere la durissima condanna dei crimini che si stanno compiendo in Cina.

Dopo Palermo e la Sardegna, è Bari la terza tappa meridionale del «tour» di Occhetto in vista del voto europeo. Una grande folla raccolta in piazza Prefettura sottolinea con gli applausi e lo sventolio delle bandiere la durissima condanna dei crimini che si stanno compiendo in Cina.

La spesa sociale e taglia gli interventi per l'agricoltura. Emblematico, a questo proposito, l'atteggiamento del Psi, che urla contro De Mita, strilla contro la Dc e poi è sempre lì, legato a quella alleanza alla Provincia di Bari, dopo una fase di collaborazione a sinistra in Comuni importanti, il Psi ha stretto con la Dc un patto di potere privo di ogni capacità di proposta che ha prodotto guasti profondi nella vita democratica della provincia.

produttivo «fragile». Per questo, insiste Occhetto, è il Sud la vera frontiera dell'integrazione europea. Il Pci propone che i programmi comuni di investimenti fra Cee, Stati nazionali e imprese non restino lettera morta e siano invece diretti verso le aree deboli per incentivare il disinquinamento, la valorizzazione delle risorse naturali, le vocazioni turistiche dell'area mediterranea.

Andreotti in Sardegna «Io a palazzo Chigi? Lo apprendo dai giornali, non spasimo per tomarci»

L'esploratore Spadolini? «Sta muovendosi bene e con la dovuta prudenza, non potrebbe andare più in fretta». Un ritorno a palazzo Chigi? «Non spasimo certo per rifare un lavoro che ho già fatto».

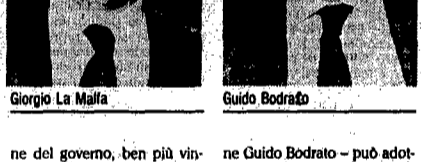
si attorno al tavolo della trattativa. Ma non va troppo per le lunghe? «Non direi proprio. C'è una oggettiva contraddizione tra la necessità di raggiungere un accordo serrato tra i partiti della maggioranza e il clima elettorale che favorisce le divaricazioni fra le forze politiche».

Spadolini tornerà sabato da Cossiga: tre ipotesi al vaglio L'esplorazione si trascina a vuoto Dc contro Psi sul «presidenzialismo»

L'esploratore stenta a far uscire allo scoperto i due maggiori partiti della coalizione di governo. Spadolini vede riservatamente o corteggia per telefono questo o quell'esponente politico, ma senza ottenere alcun affidamento sufficientemente chiaro per un esito positivo della crisi.



Giorgio La Malfa



Guido Bodrato

che le acque sono particolarmente agitate. Bodrato torna sul discorso di Craxi a Capri: «Quando si invoca - dice - l'opinione di Garibaldi, bisogna fermarsi in tempo».

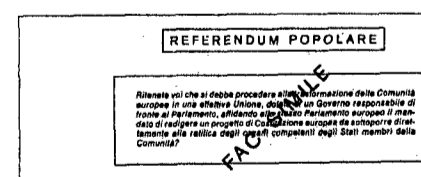
ne del governo, ben più vincolante di un voto. Non meno impacci ha la Dc di Arnaldo Forlani, che finora ha offerto un solido avallio alle manovre diatorie contanto che, una volta salvata l'immagine elettorale dell'unità del partito, fosse poi più facile superare il trauma interno della sostituzione di De Mita.

La «sostanza» politica del passaggio in Sardegna del ministro degli Esteri finisce per concentrarsi così nei dieci minuti di conferenza stampa improvvisata al suo arrivo a Elmas, poco dopo mezzogiorno.

Due schede il 18 giugno: per il Parlamento di Strasburgo e per il referendum su nuovi poteri democratici Il secondo pronunciamento popolare con una legge proposta dal Pci. I partiti italiani sono per il «Sì».

Voteremo anche per una Costituente europea

Domenica 18 giugno gli elettori italiani depositeranno nell'urna elettorale due schede: la prima per eleggere i parlamentari all'assemblea di Strasburgo; la seconda, grigia, per rispondere «Sì» o «No» ad un quesito referendario diretto a conferire poteri costituenti al Parlamento europeo.



L'unanimità: segno che in Italia c'è una forte volontà di andare oltre un'Europa considerata soltanto come area di libero scambio. Con il referendum si darà un forte impulso al progetto che fu di Altiero Spinelli, quel progetto di unità politica che abbiamo fatto nostro e che deve appartenere a tutte le forze democratiche e di progresso europee.

con la fine del 1992: proprio per questo bisogna procedere a rapidi passi verso l'unità politica degli Stati che oggi fanno parte della Cee. In questo ambito, noi collochiamo la richiesta per un voto che spinga l'Europa sulla strada della democrazia e del cambiamento.

ROMA IN EUROPA Quali spazi per la cultura? SALA BORROMINI Roma, 8 giugno 1989 - Ore 18

GIUSEPPE F. MENNELLA ROMA. Una volta tanto la domanda posta agli elettori è semplice e chiara. Eccone il testo integrale: «Ritenete voi che si debba procedere alla trasformazione delle Comunità europee in una effettiva unione, dotata di un governo responsabile di fronte al Parlamento europeo, affidando allo stesso Parlamento europeo il mandato di redigere un progetto di Costituzione europea da sottoporre alla ratifica degli organi competenti degli Stati membri della Comunità?».

«Locomotiva» degli altri Stati europei dove ad una discussione vivace e anche intensa per dotare di poteri il Parlamento di Strasburgo non hanno fatto seguito atti concreti. Soltanto in Belgio il Senato ha approvato una legge analoga a quella italiana per indire il referendum: la Camera belga dovrebbe decidere in queste ore e la consultazione referendaria tenera a novembre.

«Che rapporto c'è con il voto per eleggere i parlamentari? La scheda referendaria può rappresentare un motivo in più per compiere il proprio dovere di cittadini. Se qualcuno avesse ancora dei dubbi, peraltro infondati, su un'Europa che è lontana e non interessa, bene questo referendum punta proprio a far contare l'Europa. Sono note le scadenze che ci attendono

per questo referendum. Sui processi di integrazione in Europa è aperta una contesa tra le forze della conservazione e quelle del progresso. Una forte affermazione delle sinistre europee, e in Italia del Pci, è il modo per garantire una direzione progressista a questi processi. Altrimenti saranno le forze moderate e a farsi valere ancor di più in Europa.

Introduce: MARTA BRANCHI Incontro-dibattito con: GIANNI BORGNA - SYLVANO BUSSOTTI - VEZIO DEL LUCIA - CARLO LIZZANI - GIGI PROIETTI Coordina il dibattito: SANDRO DEL FATTORE Sezioni Pci Zona Centro



Maturità Disfunzioni per sciopero dei Cobas

ROMA Disagi e disfunzioni in vista per il primo giorno degli esami di maturità...

Dopo il tragico rogo di Torino infuria la polemica sulla sicurezza Perché i materassi erano sintetici? E perché erano abbandonati lì?

Carcere della morte sott'accusa

Una mattina la commissione d'inchiesta nominata dal direttore degli istituti di pena Nicolò Amato...



Una detenuta di colore trasportata in ospedale per le cure per l'infossazione da fumo

TORINO Fatalità disgraziata del lutto accidentale è stato detto subito dopo la tragedia quando nei pressi della palazzina del femminile...

Altri ancora gli interrogati ai quali dovranno dare risposta la magistratura e le commissioni nominate per l'inchiesta...

Nuove, nel centro della città, un carcere indubbiamente al limite della fattibilità ma, anche secondo il parere di molte recluse...

Università Dottore in ecologia con 32 esami

ROMA Sono 32 gli esami necessari per diventare dottore in ecologia...

Uno smottamento ha interrotto le principali vie Semi-isolata l'alta Valtellina Deviato il Giro d'Italia

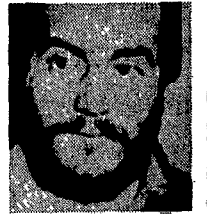
Bormio e l'Alta Valtellina, l'altra notte, sono rimaste di nuovo semi-isolate...

Valdidentro sono tornate ad essere semisolite. In mattinata la strada è stata riaperta a senso unico alterato...

Cerignola, uccide medico in ospedale «Voleva avvelenarmi»

CERIGNOLA. Un medico di 36 anni, Francesco Paolo Ferrucci, è stato ucciso ieri mattina a colpi di pistola da un paziente...

Gionta, il boss della camorra sarà processato a Genova



Sarà processato a Genova per resistenza a pubblico ufficiale Valentino Gionta (nella foto), il boss della camorra arrestato il primo giugno ad Arezano...

Scarcerato l'assessore regionale della Calabria

L'avv. Giovanni Palamara, 50 anni, socialista, assessore regionale alla Forestazione, è stato scarcerato, ieri, per decisione del giudice istruttore di Locri...

Spacciava droga su una sedia a rotelle

Sarebbe stata molto deplorata la condanna ad avvertersi della carozzina per un invalido...

Sequestrato pesce al mercurio pescato nell'Adriatico

Dieci quintali di pesce palombo in cui sono state riscontrate percentuali di mercurio in valori anche doppi...

Criminalità organizzata 554 arrestati dai carabinieri

Cinquecentocinquantaquattro appartenenti alle organizzazioni mafiose sono stati arrestati lo scorso anno dai carabinieri...

Chiusa in casa per tre giorni per vegliare il marito morto

Mania Tripi, una donna di 30 anni, è rimasta per tre giorni secondo le prime ipotesi dei medici, chiusa in casa insieme con il marito...

Incidente Sbanda auto vicino Roma: 5 morti



Il mortale incidente avvenuto sulla bretella Fiano-San Cesario

ROMA Sono morti tutti sul colpo i coniugi Angelo e Giuseppa Giudice di 30 e 22 anni il loro figlio Manuele di 2 anni e i nipoti Sonia e Rosa Faraci di 14 e 22 anni...

Altri otto mandati di cattura permettono di ricostruire l'attività di un gruppo di rapinatori bolognesi: 30 colpi nei supermercati, 2 omicidi e tante intimidazioni Banda delle coop, rapine e pornoricatti

Specialisti delle rapine ai supermercati coop, esperti nell'arte dell'intimidazione, gente pronta a sparare...

Quella del quartiere Barca - dove risiedono tutte le persone arrestate - viene considerata come la rapina e sordida della banda...

anche a condizionare le indagini nel dicembre dell'87 tre persone furono fatte segno a colpi di pistola esplosi a scopo intimidatorio...

**Dura sentenza a Rimini  
Fecero «maturare» la frutta  
con sostanze cancerogene:  
sei grossisti condannati**

Pesanti condanne (fino a sei mesi di reclusione e 60 milioni di multa) per sei grossisti romagnoli accusati di utilizzare o di vendere il famigerato «12 Dibromoetano» sostanza cancerogena che serviva a maturare anzitempo la frutta. Così si è concluso ieri mattina in pretura il processo ai sette imputati del cosiddetto «caso New Damelene», ritenuti colpevoli di «frode tossica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ALESSANDRO AGNOLETTI

RIMINI Il pretore di Rimini Rossella Talia è stata severa. Un'ora di camera di consiglio le è bastata perché, a suggello di un processo che certamente farà rumore in tutta Italia, pronunciò una sentenza esemplare. Il magistrato ha ritenuto colpevoli di «frode tossica» cinque grossisti di frutta riminesi e di concorso in frode il commerciante cesenate che avrebbe venduto loro il «New Damelene». L'unico imputato assolto per non aver commesso il fatto è stato Sandro Pagni, rappresentante della ditta romana «Abc», cui l'«Abc Adriatica» di Marco Lappi, che ha avuto la pena più dura, è collegata. A nulla, dunque, sono valse le arringhe del nutrito collegio di difesa. A nulla le deposizioni rese in aula dagli imputati che fino all'ultimo hanno proclamato la loro buona fede. Il pretore Rossella Talia ha addirittura ritenuto necessario inasprire le richieste del pubblico ministero l'avvocato Maurizio Ghinelli il quale al termine della sua requisitoria si era pronunciato per sei condanne (da sei a dieci giorni di carcere da 800.000 a 40 milioni di multa) ed una assoluzione con formula piena. Il caso «New Damelene», nome commerciale del famigerato «12 Dibromoetano» sostanza ritenuta cancerogena di cui le autorità sanitarie riminesi avevano trovato tracce in numerose partite di frutta «parcheggiate» nei magazzini dei grossisti, sotto accusa si chiude con la condanna di Giulio e Giancarlo Frisopi (il primo a 20 giorni di carcere ed a 5 milioni di multa, il secondo a 6 mesi di carcere e 40 milioni di multa), di Alfredo Eusebi (15 giorni di carcere e 3 milioni di multa con il beneficio degli arresti domiciliari), di Marco Lappi (6 mesi e 60 milioni di multa), di Pasquale Saraceno (6 me-

**Solo 17 località turistiche  
hanno ricevuto dalla Cee  
il riconoscimento  
della «bandiera blu»**

**La Liguria la regione  
più meritevole  
Escluse Rimini  
e Santa Teresa di Gallura**

**Mari e spiagge puliti in Europa  
L'Italia al penultimo posto**

Una vera brutta figura per l'Italia, il paese del sole e del mare. Ha ottenuto solo il penultimo posto nella classifica dei paesi con spiagge e porti più puliti della Cee. Solamente 17 «bandiere blu» (la Spagna 152). Clamorose le esclusioni delle località tunstiche più rinomate come Rimini o Santa Teresa di Gallura. E la Liguria la regione più «meritevole».

ROMA Solo 17 spiagge e 10 porti italiani meritano quest'anno, la «bandiera blu» della Cee, il riconoscimento che viene attribuito da tre anni a quelle spiagge e a quei porti turistici che garantiscono di avere acque limpide e pure e che rispondano a specifici requisiti ambientali, turistici, organizzativi e strutturali. Lo ha reso noto, ieri l'associazione ambientalista «Kronos 1991» che ha curato l'indagine per l'Italia.

Dai risultati - non assoluti in quanto solo una parte degli oltre 640 comuni interpellati ha risposto nei modi e nei

tempi prescritti al questionario-base della ricerca - emerge che la regione italiana più «meritevole» per la limpidezza delle sue acque per le strutture organizzative e per quelle informative è la Liguria. Ben nove delle 17 spiagge premiate si affacciano, infatti sul mar Ligure: Andora, Celle Ligure, Finale Ligure, Bordighera, Taggia, Portofino, Lavagna, Moneglia e Sanremo. Al secondo posto l'Emilia Romagna con Misano Adriatico e Cattolica è stata invece «clamorosamente» eliminata Rimini che, al pari di Viareggio, Grado, Santa Teresa di Gallura ecc

per citare le esclusioni più eclatanti, presenta condotti di rifiuti di acque usate vicino alla spiaggia.

Le altre spiagge italiane insignite della «bandiera blu» della Cee sono Gabicce Mare (nelle Marche), Pollica (in Campania), Racale e Ugento (in Puglia), Bosa e Bannardo (in Sardegna).

Tutto ciò non significa, comunque - e lo hanno precisato sia Giulio Manno, responsabile Cee per l'Italia della «campagna», che Silvano Vinceti, presidente della Kronos 1991, presentando i dati della ricerca - che le altre spiagge italiane non siano pulite e non abbiano i requisiti per essere frequentate dai bagnanti. Infatti, bisogna considerare che la selezione effettuata da Kronos 1991 per conto della Cee è stata molto rigorosa in pieno ossequio alle norme della direttiva Cee n. 76/160 del 1975 e del conseguente Dpr n. 470/1982 e che di altra

parte, molti comuni non hanno risposto affatto, altri hanno risposto parzialmente o in ritardo e altri, infine, non hanno inviato la documentazione relativa alle analisi delle Usl. Su tutti questi comuni latitanti o inadempienti e sulle loro spiagge, dunque, c'è solo il «sospetto» che le cose non vadano per il verso giusto. Ed è il caso ad esempio, della Sicilia e della Calabria che, pur essendo ricche di splendide località sono ammassate praticamente fuori dalla competizione per la «bandiera blu», in quanto le poche informazioni rese note non sono state sufficienti per inserirle tra le regioni in regola con gli standard europei.

Nel raffronto con le spiagge degli altri 10 paesi europei che si affacciano sul mare, l'Italia ha meritato dunque solo un modesto 7° posto dopo Spagna (152), Francia (145), Portogallo (110), Danimarca, Irlanda, Regno Unito e Belgio ex aequo i cui valori numerici

sono di gran lunga più elevati rispetto a quelli del «bel paese».

Unica attenuante, per l'Italia è che mentre nel nostro paese sono stati premiati i comuni nella loro globalità, all'estero - dove peraltro l'indagine è stata condotta non da «spietate» associazioni ambientaliste (come nella Germania federale e, appunto, in Italia) ma dall'apparato pubblico in qualche modo interessato al buon esito della campagna - i riconoscimenti sono stati assegnati alle singole spiagge e, quindi, un comune può aver ottenuto più di una «bandiera blu». Più confortante invece la situazione dei porti tunstici nazionali (premiati Loano, Andora, Sanremo, Chiavari, Lavagna, Darsena Mosella, Sottomarina, Albarella, Nettuno, Porto S. Giorgio e Arzachena) i cui standard sono molto più vicini, per numero e qualità, alla media dei porti europei meritevoli di bandiera blu.

**Caccia  
Raccolte  
350mila  
firme**

ROMA. Il Comitato promotore del referendum sulla caccia ha raccolto dopo oltre 50 giorni dall'inizio della campagna referendaria circa 350.000 firme, senza contare quelle depositate presso i segretari comunali degli 8.097 comuni italiani. Il comitato ricorda in un comunicato che il referendum sulla caccia intende abrogare la legge 968, che attualmente regola l'attività venatoria nel nostro paese a parte dell'art. 842 del Codice civile che permette ai soli cacciatori di entrare nei fondi privati senza alcuna autorizzazione. La buona riuscita del referendum servirà così a salvare milioni di animali selvatici (tra cui numerosissime specie protette) e a non permettere più che i cacciatori usufruiscano di un beneficio, permesso dall'art. 842, concesso in Italia ed in nessun altro paese del globo.

«La caccia con le reti, la caccia da capanno» - afferma la nota - la possibilità di sparare nei periodi di migrazione con la conseguente distruzione di un patrimonio faunistico che ancora deve nascere, e la possibilità di sparare nei periodi di dipendenza biologica dei giovani dagli adulti, saranno così vietate».

**Ambiente  
Nuove norme  
per spedire  
i rifiuti**

ROMA. Con un decreto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale in edicola, il ministro dell'Ambiente, Ruffolo, ha dato attuazione alle nuove norme in materia di spedizioni oltre frontiera di rifiuti quantificando in particolare le garanzie fiduciarie che gli operatori saranno tenuti a prestare in più a prestare qualora intendano provvedere all'estero alle operazioni di smaltimento.

Il provvedimento precisa innanzitutto che nel caso di spedizione dei rifiuti in paesi dell'area Cee, verrà introdotta una garanzia minima, calcolabile secondo una particolare formula che tiene conto, delle esigenze di ripristino ambientale, trasporto e smaltimento, questi minimi potranno essere, peraltro, aggiornati con un decreto ministeriale. La prestazione della garanzia - precisa ancora il decreto - non esclude, in ogni caso, la responsabilità del detentore e/o del produttore di rifiuti per le somme ulteriormente dovute oltre. Stabilisce poi che la garanzia venga liberata con decreto ministeriale entro 30 giorni dal ricevimento da parte del testatore dell'impianto di smaltimento di una dichiarazione in cui si attesti che i rifiuti inviati all'estero sono stati effettivamente e correttamente smaltiti. Quanto, infine, alle spedizioni di rifiuti in paesi non dell'area Cee, gli imprevisti verranno fissati per ogni singolo caso dal ministero.

**Deciso dal sindaco del famoso comune della costiera amalfitana**

**Positano dichiara guerra al neon  
Vietate le insegne luminose**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI Nel centro di Positano il famoso comune della costiera amalfitana le insegne al neon non sono in sintonia con la bellezza del centro. Già negli anni sessanta quando vennero anche proibiti gli zoccoli di legno, l'amministrazione tentò di eliminare le insegne luminose, ma la sua battaglia non sortì alcun effetto.

«Insegne luminose, casso netti tabelle sono diventati tanti che non c'è metro di muro nel centro di Positano che ne sia esente. Tali manufatti - aggiunge il primo cittadino del famoso centro turistico - non sono in sintonia con la priorità esigenza di proteggere la bellezza naturale, panoramica, architettonica, artistica ed ambientale della nostra cittadina». È per questo che il sindaco di Positano ha emesso una ordinanza con la quale si stabilisce che nel più breve tempo possibile le insegne luminose dovranno sparire dalle strade del centro.

«Una iniziativa che è stata presa già una ventina di anni fa» ricordano alcuni abitanti del centro turistico. «Contemporaneamente alla guerra

agli zoccoli di legno, venne lanciata anche la guerra alle insegne al neon, allora davvero poco numerose ma mentre contro le calzature l'amministrazione comunale e l'azienda di soggiorno e turismo ebbero partita vinta in breve tempo contro le insegne non ci fu nulla da fare, dopo una momentanea sparizione sono ritornate sulle mura del centro, specie in prossimità della cosiddetta «spiaggia grande» e lungo le stradine che portano verso la parte alta della cittadina, quelle cioè che collegano piazza Flavio Gioia alla piazza dei Mulini. È proprio da queste strade che le pubblicità

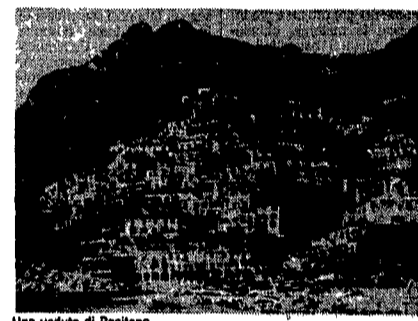
al neon, afferma l'ordinanza, dovranno sparire, in maniera graduale, ma nel più breve tempo possibile.

Naturalmente i titolari degli esercizi commerciali non sono d'accordo con il sindaco (sarebbe come dire che a Positano alle soglie del Duemila i turisti dovrebbero arrivare via mare con le barche a remi o a dorso di mulino, affermano polemicamente) e preannunciano già ricorsi al Tar ed alle altre autorità che possono portare all'annullamento dell'ordinanza.

La guerra del neon contribuisce ad alimentare le polemiche fra abitanti e amministratori la precaria viabilità

aveva già portato all'emissione di contestatissime ordinanze prefettizie che imponevano ai bus tunstici di non transitare in determinate ore della giornata a tutto vantaggio della circolazione privata.

Poi le proteste degli operatori turistici della zona, che hanno fatto notare l'incongruenza di una tale disposizione, hanno portato al ritiro del provvedimento. Adesso la «guerra del neon» riacende la polemica sulla gestione turistica dei centri della costiera amalfitana e sulla tutela dell'ambiente, distrutto purtroppo negli anni passati da una aggressione senza pari.



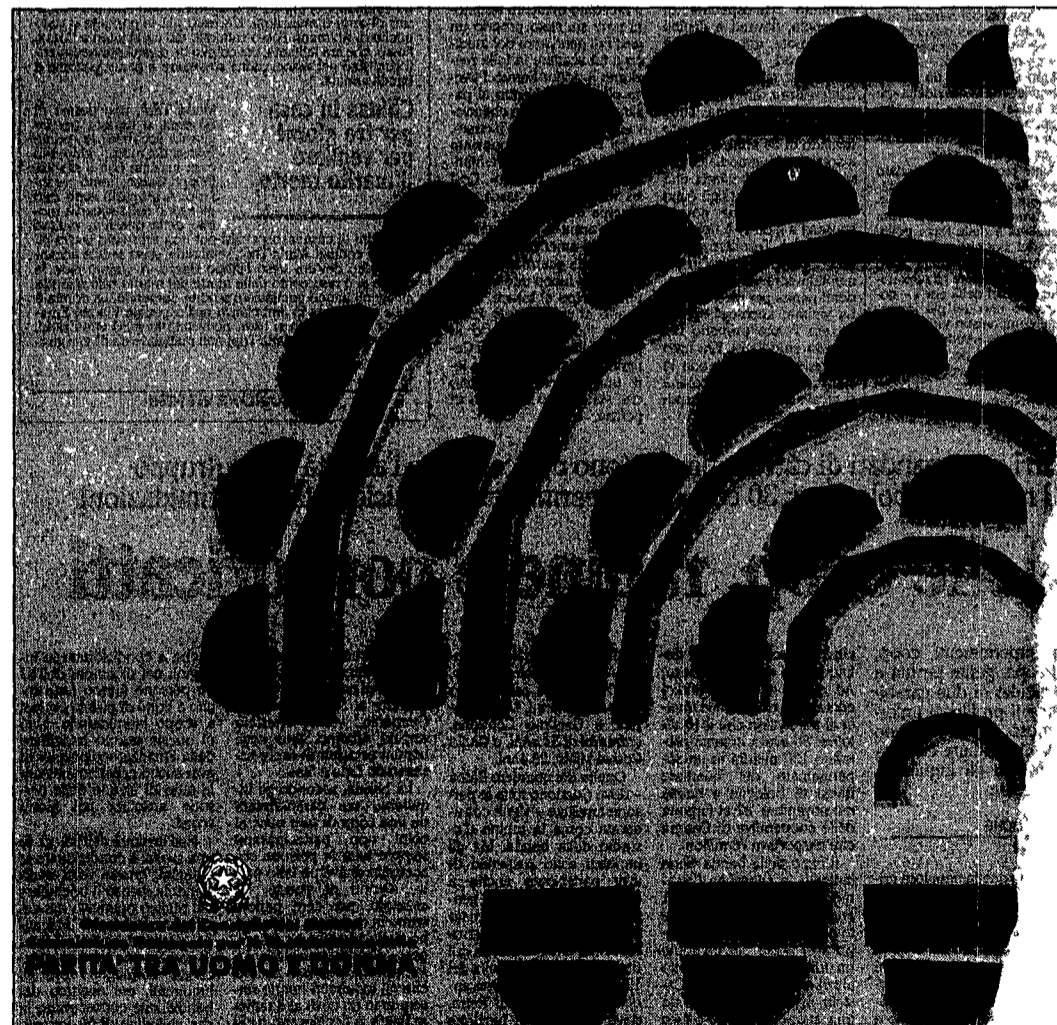
Una veduta di Positano

**NEL PCI**

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 7 giugno (ore 10).

La riunione del comitato direttivo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 7 giugno alle ore 11.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 7 giugno.



**SENZA  
LE DONNE  
L'EUROPA  
FUNZIONA  
AL 50%.**

Le donne italiane oggi sono parte integrante della vita politica. Ma non solo: vivono i problemi del lavoro, della giustizia, della famiglia, della politica al fianco degli uomini.

E, sempre più spesso, in prima fila.

Così è giusto, è logico che ci sia una società dove uomini e donne sono alla pari. In Italia, ed in Europa.

Ma allora perché le italiane nel Parlamento Europeo sono solo 8, su 81 rappresentanti? E perché sono meno delle tedesche, delle francesi, delle scandinave?

Il 18 giugno, votate una donna al Parlamento Europeo. Fate funzionare l'Europa al 100%.

**CI VOGLIONO PIU' DONNE AL PARLAMENTO EUROPEO.**



**Faida  
Quindicesima  
vittima  
a Benetutti**

SASSARI. Le prime indagini sull'uccisione dell'allevatore Fausto Cortes, 67 anni, di Benetutti (Sassari) conducono alla faida che insanguina da anni il piccolo centro del Sassarese al confine con la Provincia di Nuoro. Le campagne di Benetutti confinano con i territori dei comuni di Orune e Bitti nel Nuorese dove le vicende legate all'abbeveramento e a questioni di pascolo sfociano spesso in atroci vendette. Il nuovo omicidio, il ventesimo in Sardegna dall'inizio dell'anno, è avvenuto nella notte tra sabato e domenica e secondo gli inquirenti potrebbe essere il quindicesimo della sanguinosa faida iniziata nel febbraio di cinque anni fa. L'anziano allevatore, da tempo in pensione, stava facendo ritorno a casa della sorella Maria Antonia, 65 anni, vedova, e del nipote con il quale viveva. L'assassino lo attendeva nei pressi dell'abitazione ed ha sparato con freddezza defenestrando cinque colpi di fucile cal. 12 caricato a pallettoni. Fausto Cortes è morto quasi subito a pochi passi da casa.

**'Ndrangheta  
Al processo  
chiesti  
5 ergastoli**

REGGIO CALABRIA. Con la richiesta di cinque ergastoli per altrettante persone, accusate dell'omicidio del presunto boss Paolo De Stefano, è iniziata ieri la requisitoria del pubblico ministero Bruno Cioldano, nel processo contro 100 persone a vario titolo implicate, secondo l'accusa, nella guerra di mafia in atto a Reggio da quasi cinque anni. Il processo in Corte d'assise è iniziato il 14 dicembre scorso. La requisitoria proseguirà oggi. Ieri Giordano ha trascritto un quadro generale delle attività della 'ndrangheta, del suo carattere internazionale, dei rapporti con altre organizzazioni criminali. Il pm è poi passato ad analizzare l'omicidio del boss di Archi, Paolo De Stefano, ucciso il 13 ottobre del 1985. Due giorni prima dell'agguato contro De Stefano, a Villa San Giovanni, c'era stato un attentato contro Antonio Imeri, boss di Fiumara di Muro (Reggio Calabria), che rimase ferito. Secondo il pm, l'agguato contro De Stefano è il logico sviluppo dell'attentato contro Imeri e segna la spaccatura di una organizzazione fino ad allora unitaria. La morte di De Stefano, a Villa San Giovanni, è stata un attentato contro la guerra di mafia fra cosche rivali della 'ndrangheta reggina. Per l'omicidio De Stefano il pm ha chiesto la condanna all'ergastolo di Pasquale Domenico e Paolo Condello, Giuseppe Saraceno e Antonio Rodà (gli ultimi tre sono latitanti). L'omicidio, sempre secondo il rappresentante della pubblica accusa, scaturì per motivi di predominio mafioso.

**Camorra  
Tre arresti  
per duplice  
omicidio**

NAPOLI. I carabinieri del reparto operativo del gruppo «Napoli uno» hanno arrestato uno dei presunti responsabili dell'omicidio del «boss» della camorra Giorgio Novato, e del cognato, Vincenzo Cocozza, avvenuti il 22 maggio scorso, a Barra, alla periferia della città. Si tratta del pregiudicato Giovanni Aprea, di 21 anni, ricercato per diserzione. L'uomo è stato arrestato con il fratello, Ciro, di 28 anni, e il cognato, Antonio Acciari, di 28 anni, sorpresi insieme nella loro abitazione, in un palazzo di via Cortile, a Ponticelli. I tre hanno tentato di difendersi con una pistola Beretta calibro 7,65 con colpo in canna. Sul colpo dei tre e sulla provenienza della pistola - che potrebbe essere stata usata per il duplice omicidio - sono in corso accertamenti. I carabinieri ritengono che il fatto rientri nell'ambito dei contrasti interni all'organizzazione camorristica Zaza-Mazzarella per il controllo del traffico di stupefacenti.

**Ieri interrogato dal giudice  
Nerio Nesi presidente della Bnl  
Ascoltati altri dirigenti  
della banca coinvolta nell'inchiesta**

**Armi all'Iran: 24 nuovi indiziati**

Si allarga l'inchiesta sulle forniture d'armi all'Iran da parte di ditte italiane e francesi, con il sostegno della Banca Nazionale del Lavoro: il giudice istruttore Felice Casson ha inviato nuove comunicazioni giudiziarie (salgono così a 34) per concorso in esportazione illegale di armi a 21 funzionari ministeriali e tre colonnelli dei servizi segreti. Interrogato ieri come imputato il presidente della Bnl, Nerio Nesi.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA. «Cosa volete, incerti del mestiere...». È l'unica dichiarazione - e suona ironica - di Nerio Nesi, sessantatreenne presidente socialista della Banca Nazionale del Lavoro, uno dei maggiori istituti di interesse pubblico italiani. Nesi, raggiunto da un mandato di comparizione per concorso in esportazione illegale di armi verso l'Iran, è stato interrogato ieri pomeriggio dal giudice istruttore di

Anche la frase del legale suona piuttosto ironica. A quanto pare, uno dei contratti andati a buon fine anche grazie alla Bnl, riguardava la fornitura di proiettili per artiglieria all'Iran per un valore di 131 milioni di dollari, oltre 200 miliardi di lire. Un «dettaglio» trascurabile, da lasciar passare a qualche funzionario? Pare anche che nella documentazione interna della Bnl le merci oggetto di scambio fossero indicate come «metalli forgiati», un bel eufemismo. Gli scambi iniziarono verso il 1983, per proseguire - secondo il giudice - fino all'inizio del 1988. Il colosso Lucchini, protagonista dell'operazione francese, le sue filiali italiane - Sea e Consar - ed altre industrie piemontesi e venete come l'Efber e la Remie stipularono vari contratti con l'Iran, quasi tutti per la fornitura di proiettili di vari calibri. A ga-

**Le comunicazioni giudiziarie  
per l'esportazione illegale  
a 21 funzionari di vari ministeri  
e tre colonnelli dei servizi**

tranti, a concedere anticipi e fidejussioni, c'era un gruppo di banche europee, fra le quali appunto - con una quota del 10% - la Bnl. Che l'altro giorno in un comunicato ha riconosciuto la sua «partecipazione di minoranza ad un pool di primarie banche internazionali intervenute nell'83-84 a sostegno di una esportazione effettuata da un'importante società francese di materiale bellico in Iran. Gli istituti finanziari trattavano direttamente con le sedi estere di tre banche iraniane, la Bank Sepah (a Roma), la Bank Mellì (a Londra ed Hong Kong) e la Vezart Dela In. Chiaro che, secondo il magistrato, ogni operazione era approvata dal vertice della Bnl, il quale non poteva non sapere che si trattava di vendite prive di autorizzazione ed illegali. Ieri, subito dopo Nesi, è en-

**Ustica, la magistratura  
chiederà una superperizia**

**Si tenta di dare  
un nome  
al missile killer**



Agenti della Guardia di finanza caricano su un furgone la scatoletta nera del Dc9 di Ustica

ROMA. Si susseguono, al palazzo di Giustizia di Roma, le riunioni fra magistrati per la strage di Ustica. Ieri il procuratore Ugo Giudiceandrea, l'aggiunto Giuseppe Volpari e il sostituto procuratore Giorgio Santacroce, pm nell'inchiesta condotta dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli, hanno tenuto un summit per esaminare la documentazione presentata a suo tempo dalle parti civili e decidere quali richieste avanzare al dottor Bucarelli. Nei giorni scorsi Santacroce ha visto anche il capo dell'ufficio istruttoria, Ernesto Cudillo, e il consigliere aggiunto Renato Squillante.

Un altro versante sul quale si preparano novità è quello delle richieste di incriminazione di ufficiali dell'Aeronautica, avanzate dalle parti civili per tutta una serie di reati: falsa testimonianza, falsa perizia, frode processuale, autorizzazione di teste, favoreggiamento. In cima alla lista c'è il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica all'epoca dei fatti, Lamberto Bartolucci, oggi consigliere d'amministrazione dell'Alitalia. E nell'elenco figurano altri nomi eccellenti, come quelli dei generali che nell'80 erano al comando della seconda e della terza regione aerea. In sostanza, i reati di parte civile sostengono che ci furono omissioni, manipolazioni, interferenze e reticenze lungo la catena di comando, e che furono tali da nascondere per nove anni la verità. Non è da escludere, quindi, che nei prossimi giorni la magistratura eroghi provvedimenti (avvisi di reato, o incriminazioni) per quanti si sono ritenuti responsabili di ciò che la Difesa continua a definire semplici «negligenze». E proprio per stabilire una scala di gravità dei diversi comportamenti la Procura ha all'esame centinaia di documenti.

Oggi la commissione Stragi si riunirà per ascoltare su Ustica le relazioni del senatore Bosco e dell'on. Angelini. L'incarico contribuirà a chiarire se esiste un conflitto di competenza fra questo organismo e la commissione Difesa della Camera, che ha avviato l'essame delle proposte di legge volte ad istituire una commissione di inchiesta ad hoc sulla strage del 27 giugno 1980.

**Un monumento antimafia  
Inaugurato a Palermo  
la statua dedicata  
alle vittime delle cosche**

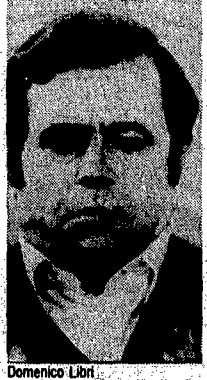
PALERMO. Il sindaco Leoluca Orlando ha inaugurato il monumento ai caduti nella lotta alla mafia realizzato in piazza Tredici Vittime per iniziativa di un comitato presieduto dal prof. Giovanni Giudice. Alla cerimonia hanno partecipato il presidente dell'Antimafia Chiaromonte, autorità cittadine, esponenti politici e sindacali, rappresentanti di associazioni e organizzazioni culturali. Hanno fatto pervenire messaggi di rammarico per l'impossibilità ad essere presenti alla manifestazione l'on. Nilda Iotti, presidente della Camera dei deputati, Sandro Pertini, ex presidente della Repubblica, e Ciriaco De Mita, presidente del Consiglio dei ministri. Da quest'anno il 5 giugno sarà ufficialmente la giornata dedicata a tutti i caduti nella lotta contro la criminalità mafiosa. Nel suo intervento il sindaco Orlando ha detto: «Un gesto, la consegna di questo monumento alla città, che vuole confermare la volontà della società civile di non perdere memoria, di ricordare quanti sono caduti per la liberazione dalla mafia di questa nostra città, dell'intero paese». «Un monumento freddo - ha proseguito Orlando - come freddo è attonito è stato ed è sempre il paese di fronte allo sgomento, alla paura, alla vergogna per una violenza che ha colpito e continua a colpire la nostra comunità nazionale. Un monumento che vuole essere richiamato a tutti noi, perché ciascuno faccia la propria parte nei riguardi di un fenomeno interno ed esterno alla realtà palermitana, interno ed esterno alle istituzioni della politica, dell'amministrazione, dell'economia. In tutto ciò che è esterno, e perciò più insidioso, difficile da scongiurare. Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando e il vicesindaco on. Aldo Rizzo si sono poi incontrati con il senatore Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione parlamentare Antimafia, a Palazzo delle Aquile sede del municipio. È stato compiuto un ampio e approfondito esame dell'attuale situazione.

**Boss mafioso  
evade dall'ospedale  
di Busto Arsizio**

Domenico Libri, detto don «Mico», il capo della banda che controlla i territori che dal nord della città salgono verso l'Aspromonte, si è dileguato dall'ospedale in cui si era fatto ricoverare per accertamenti. Arrivato a Busto Arsizio direttamente dal supercarcere di Palmi per essere ricoverato nel padiglione di chirurgia vascolare, si è volatilizzato soltanto dopo alcune decine di minuti.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Pare se ne sia andato in tutta tranquillità aiutandosi con la stampella, il boss mafioso Domenico Libri, detto don «Mico», il capo della banda che controlla i territori che dal nord della città salgono verso l'Aspromonte, si è dileguato dall'ospedale in cui si era fatto ricoverare per accertamenti. Arrivato a Busto Arsizio direttamente dal supercarcere di Palmi per essere ricoverato nel padiglione di chirurgia vascolare, si è volatilizzato soltanto dopo alcune decine di minuti. Libri è imputato nel maxi-processo contro le cosche reggine impegnate nella «guerra totale» che ha provocato centinaia di morti in città. È considerato nella mappa del potere mafioso uno dei più potenti capi delle cosche reggine, nonché uno dei grandi del clan dell'edilizia. Era ormai imputato a piede libero perché nelle scorse settimane erano scaturiti i termini di carcerazione cautelare. Dapprima era rimasto in carcere perché rinvitato a giudizio in un altro processo per associazione di stampo mafioso. Nei



Domenico Libri

giorni scorsi il Tribunale della libertà gli aveva concesso gli arresti domiciliari per curarsi la gamba. Libri decide di restare in carcere per qualche giorno ancora, con la scusa di voler trovare un ospedale adatto per gli accertamenti. Probabilmente, il tempo necessario per mettere a punto un piano di fuga. Gli arresti domiciliari ospedalieri, secondo l'attuale legislazione, non fanno scattare alcun pianto, un volta che carabinieri e polizia hanno accompagnato chi li ha ottenuti sul posto hanno assolto ai loro compiti. Libri sarebbe dovuto restare il buono buono senza allontanarsi, cosa che ha fatto per quasi mezz'ora. Era già stato latitante durante il primo processo contro la mafia reggina. Nei primi anni 80 il tribunale di Reggio (il presidente Vincenzo Macrì) sequestrò, applicando la legge La Torre, beni per circa dieci miliardi. A lui e al fratello Pasquale fu imposto di non soggiornare in Calabria. I Libri si trasferirono a Milano dove don Mico venne arrestato nel 1986 contro le cosche cittadine.

**Il risultato dell'esame istologico  
Per Miriam nuove cure  
Forse seconda operazione**

Stazionarie le condizioni di Miriam Schillaci dopo l'asportazione di un tumore. Forse a fine settimana un nuovo intervento per ripristinare la funzionalità intestinale. Solidarietà della gente di Catania che ha sommerso di regali la sfortunata bambina. Il padre risponde alle polemiche sulla mancata visita al Niguarda: «Non potevamo autorizzare nulla perché ci avevano privati della patria potestà».

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER RIZZO

CATANIA. Le condizioni della piccola Miriam Schillaci rimangono stazionarie. La piccola, affetta da un tumore congenito nella regione pelvica per la quale è stata sottoposta ad un delicatissimo intervento chirurgico presso la prima clinica di chirurgia pediatrica dell'Università di Catania, si trova ricoverata al terzo piano dell'ospedale Santa Marta. Probabilmente entro il fine settimana sarà nuovamente operata dal prof. Aurelio Di Benedetto per ripristinare del tutto la funzionalità intestinale che era stata gravemente compromessa dallo sviluppo della malattia. L'esame istologico ha accertato che la bambina aveva un «teratoma maligno sacro cocccigeo con metastasi epatiche». «In realtà - ha detto il professor Mario Abela, aiuto dell'istituto di chirurgia pediatrica dell'ospedale Santa Marta - eravamo consapevoli fin dall'inizio della possibilità che si trattasse di un tumore maligno, tanto che sono stati prelevati anche campioni di tessuto dal fegato. Questo però non significa che la bambina abbia preclusa qualunque possibilità di guarigione: anche se si tratta di un tumore

trovato un po' di serenità - dice Lanfranco Schillaci, il padre della piccola Miriam, che era stato ingiustamente accusato dopo un errato diagnosi dei medici dell'ospedale Niguarda di Milano, di aver violentato la figlia - devo dire che tutto il personale dell'ospedale Santa Marta si è stretto attorno alla nostra famiglia, dandoci un grande calore umano». Ai genitori era stato anche imputato il fatto di non aver voluto sottoporre la piccola Miriam ad un'ulteriore visita al Niguarda, fatto questo che, secondo alcuni, avrebbe alimentato in quei medici dubbi e sospetti. Da parte nostra non c'è stato alcun rifiuto a quelle visite - risponde il padre di Miriam - soltanto che ormai non potevamo più decidere o autorizzare nulla che riguardasse nostra figlia dopo che il magistrato ci aveva tolto la patria potestà. Nel momento che l'abbiamo rivista il nostro pensiero è stato quello di portare via Miriam da quei medici. Al Niguarda non volevamo neppure ascoltarci, rispondevano sempre con arroganza dicendo che solo loro sapevano come doveva essere trattata la nostra bambina. Qui la situazione è totalmente diversa». I medici del Santa Marta si sono tenuti costantemente in contatto con i loro colleghi dei maggiori centri specialistici e in particolare con i sanitari di un centro sanitario in Francia con i quali stanno cercando di mettere a punto un protocollo di intervento per aggredire il tumore attraverso l'uso della chemioterapia e di altri eventuali interventi.

**Giovanni Auriemma, «dissociato» della Nco, aveva parlato al giudice  
di appalti per il terremoto dati alla camorra. Ieri ha tentato di ritrattare  
Caso Cirillo, un teste rischia l'arresto**

Appalti del terremoto alla camorra? «Non l'ho mai saputo e questa non è la mia firma»: Giovanni Auriemma, «dissociato» dell'Nco, pensava di venir graziato come i testi eccellenti e reticenti del caso Cirillo. Ma è arrivato ad un passo dall'arresto. Allora per metà ha ricordato. Il capomafia Antonino Giacobbe tace il nome di un uomo politico che si incontrò con Cutolo: «Star zitto è un mio dono di natura».

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENZO VASILE

NAPOLI. Al processo delle bugie la scena è stata occupata ieri da un gregario di camorra già «penitente» e che per l'occasione si è ripentito, tentando di ripercorrere la strada del «non ricordo» e delle parole che gli hanno perduto. Ha rischiato di pagare anche il conto degli altri per un soprassalto del pm, che ha chiesto il suo arresto in aula. Ed allora Giovanni Auriemma, già sottopancia del capo dell'Nco latitante, Pasquale Scotti, ha cominciato faticosamente a ricordare...

contai solo la vita da «dissociato». «Ma il giornalista ha consegnato ad Alemi la trascrizione di una bobina registrata ed in calce lei ha apposto la sua firma...». «Non ho firmato nulla». «Ed allora come mai, sentito dal giudice su una richiesta, lei conferma il contenuto dell'intervista?». «Forse io non so spiegarvi bene quando parlo, o il giudice capì male...». «Mi sembra un po' strano, stave accorto, l'ammonisce il presidente scegliendo il dialetto per comunicare. Ma la lingua che Auriemma comprende meglio è la milanesa di arresto ininterrotto. La richiesta (per calunnia nei confronti di Alemi e falsa testimonianza) viene formulata dal pm Barbarano, volando per una volta il pacifico «rito pentiteo» di cui si sono giovati lo stesso Cirillo, il commissario Clibbert ed il costruttore Greco nelle udienze precedenti. Tre carabinieri già si avvicinano al teste e lui si

stato attribuito a Casillo, «proprrio in quei giorni a Londra, Auriemma ha invece invitato il tribunale a chiedere ad un altro pentito, Oreste Lettieri, che - ha detto - «la sa lunga». Restano in piedi, se si è capito, almeno due cose: il rapporto che legava l'Nco, e in particolare Scotti, a Pazienza. Ed un incontro ad Acerra tra il faccendiere e Casillo, nel quale Pazienza avrebbe chiesto alla camorra di collaborare all'affare Cirillo. Che tra gli appalti ed il caso dell'assessore ci fosse, però, un nesso di causalità adesso ad Auriemma «non risulta più». Dalla lista degli uomini politici da lui accusati di esser amici della camorra ha ora deprezzato il nome del dc Baldassare Armato, ma non quelli del missino Angelo Manna e del dc Manfredi Bosco, che Auriemma in aula ieri ha continuato a tirare in ballo per una tangente di 200 milioni. Restano dieci minuti per il

Un nuovo corso anche per i consumatori

ANNA CIAMPERONI

I convegni del 23 maggio promossi dai gruppi parlamentari del Pci e dal Salvagente sui diritti dei consumatori è stato un fatto di grande rilievo politico sia per l'impianto legislativo che ha delineato, sia per i contenuti politici innovativi che ha espresso...

Come associazioni di consumatori e utenti non possiamo non cogliere tutte le positive novità e gli impulsi che la proposta del Pci espone. I parlamentari comunisti hanno presentato un programma corposo...

Ma non ci facciamo illusioni. Sappiamo che di proposte di legge sono pieni gli uffici del Parlamento, ma considera mo questi primi segnali positivi, cui fa riscontro però il silenzio e l'immobilismo del governo...

Le associazioni di consumatori sollecitano da tempo (in modo più sistematico, dall'epoca del metano) le forze politiche, il Parlamento, il governo e tutti i livelli istituzionali dello Stato a recepire il primo (e il successivo) programma dei diritti dei consumatori approvato dalla Cee nel 1975...

«Ci assumiamo la responsabilità morale del regolare svolgimento dei lavori, che comportano la nostra uscita e il nostro rientro collettivo al carcere»

Uno spettacolo di detenuti

Signor direttore, quando nel febbraio 1989 lo spettacolo «Marò-Sad» poté andare in scena, noi detenuti del «Laboratorio Teatrale Rebibbia Nuovo Complesso» fummo grati alle autorità che ci consentirono di realizzare quella fantastica impresa...

Proprio su questo progetto incontriamo oggi alcune difficoltà tecniche che riguardano le posizioni giuridiche di alcuni, pochissimi di noi due o tre del «Laboratorio Teatrale», attori di primo piano...

Ne farei ciò vogliamo infine sottolineare l'importanza sociale di confermare la tendenza che la creazione del «Marò-Sad» ed il progetto di rappresentazione non possono essere sostituite in tempo utile, pena lo snaturamento non solo del valore artistico ma anche del valore sociale...

Nella prospettiva di una liberazione che possa avvenire in un contesto sociale amico ed accogliente, molto si è fatto e non saremo certo noi a voler tornare indietro o a invertire la tendenza.

Lettera firmata da 45 detenuti nel carcere di Rebibbia. Roma

Le vere cifre dei rimborsi ai parlamentari europei

Caro direttore, abbiamo letto una notizia dalla quale si desume che un parlamentare europeo costerebbe al Paese mensilmente 9 milioni come parlamentare, 9 milioni per i due segretari, 3,5 milioni per le spese generali, 5 milioni per la diarìa (20 giorni al mese), 4 milioni per il fondo cassa (la pensione), 1/2 milioni per le ferie familiari...

Ciò che 31 milioni al mese, pari a 372 milioni l'anno con in più 180 milioni per chi rinvia il mandato, il che a noi sembra un po' troppo. Tant'è che la notizia ha suscitato aspri commenti. Vi preghiamo di dare un'informazione corretta su questo argomento.

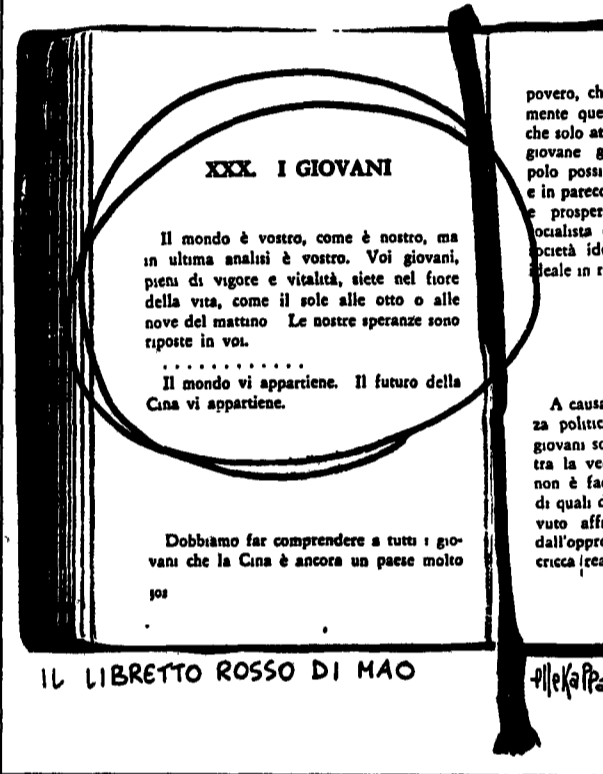
Le notizie pubblicate da diversi giornali, riguardanti le indennità percepite dai parlamentari europei erano, in gran parte, inesatte e alcune inventate di sana pianta, come quella relativa alle spese per le ferie all'estero (della durata di quindici giorni) con la famiglia, rimborsate a piè di lista, o quella relativa ai «premio» di centottanta milioni di lire agli eurodeputati che si ripresentano alle elezioni...

Questo è tutto. Angelo Carossino.

Perché la Polizia sia credibile e democratica

Spett. redazione, ho letto con grande amarezza l'articolo relativo all'arresto del dirigente della Polizia giudiziaria dell'Ufficio stranieri della Questura di Roma...

ELLEKAPPA



povero, ch mente que che solo at giovane g polo possi e in parec socialista i società ridi ideale in r

A causa za politici giovani so tra la vec non è fac di quali d vuto affr dall'oppre creca rea

XXX. I GIOVANI

Il mondo è vostro, come è nostro, ma in ultima analisi è vostro. Voi giovani, pieni di vigore e vitalità, siete nel fiore della vita, come il sole alle otto o alle nove del mattino. Le nostre speranze sono riposte in voi.

Il mondo vi appartiene. Il futuro della Cina vi appartiene.

Dobbiamo far comprendere a tutti i giovani che la Cina è ancora un paese molto

IL LIBRETTO ROSSO DI MAO

Orlando Botti, ispettore principale di Pa, Vice Segretario provinciale Sulp Imperia

«Il decreto sul ticket monumento di stupidità...»

Caro direttore, il governo De Mita ha avuto il colpo di grazia di fronte all'opinione pubblica apparendo un monumento di stupidità per come è scritto il testo del decreto sul ticket. Al di là infatti dell'ingenuità di fondo di questo decreto, emanato in novembre, ripresentato corretto, reiterato in maggio, il testo sembrerebbe fatto apposta per il suicidio politico di De Mita, Donat Cattin, Amato e compagni.

Un esempio: sono esentati dal pagamento del ticket i titolari di pensioni di vecchiaia con reddito fino a 16 milioni, oppure 22 se con coniuge a carico. Fin qui tutto bene. Ma attenzione! Gli altri pensionati, quelli di anzianità, quelli di invalidità, quelli di reversibilità, con redditi notevolmente inferiori devono pagare i ticket.

Peggio ancora: può capitare che in un nucleo familiare marito e moglie siano pensionati con reddito di 15 milioni ciascuno e reddito dell'assistenza di un altro nucleo familiare il marito abbia meno di 60 anni, sia titolare di pensione di anzianità o di invalidità, abbia la moglie a carico senza nessun reddito e, con un reddito di 10 milioni, debba pagare i ticket per tutti e due.

Urbano Milanese, Treviso

«Avevo scommesso che non l'avresti pubblicata...»

Caro direttore, domenica 28 maggio ha pubblicato una lettera di Alfredo Morzaglia, iscritto al Pci nella mia stessa sezione e mio amico personale. La lettera era contro il mito delle «libertà Usa», Paese simbolo del capitalismo e dell'imperialismo, Paese delle grandi ricchezze e delle altrettanto grandi povertà e ingiustizie, Paese dell'individualismo e dello spreco, Paese delle emarginazioni e dei ghetti delle minoranze. Tutte grandi verità e certezze, soprattutto per noi 35/40enni che siamo arrivati al Pci nella grande stagione dei primi anni '70.

Personalmente ritengo queste certezze (alcune cadute, altre ancora vere) un po' datate. Infatti sono poi venuti gli anni '80, che lo chiamerei gli anni del disincanto contrasti fra Paesi comunisti, la Polonia di Solidarnosc, l'Algherista di Gorbaciov, ai fermenti in tutti i Paesi del socialismo reale, al 2 milioni di cinesi in piazza Tian An Men Dall'interno degli stessi Paesi del socialismo reale è venuta così l'ammissione che non c'era vero socialismo senza democrazia.

Discutendone in sezione si decise che la lettera sarebbe stata pubblicata dal nostro periodico locale «Cogliate Oggi», ma io, per motivi illustrati sopra, avevo scommesso (mi taglio le orecchie) che non l'avresti pubblicata. Invece è stata pubblicata e lo sono felice (nonostante l'impegnativa scommessa) perché penso che sia un segno del nuovo corso, un corso di meno centralismo e più confronto di opinioni.

Saremo tutti noi capaci di questo? Di discutere anche aspramente, di avere opinioni diverse, ma di non cristallizzarsi in correnti, secondo etichette spesso inventate dagli altri? Esistono tutti insieme (cochettieri, ingegneri, ingegneri, ambientalisti, movimentisti eccetera) lavoratori uniti per il nuovo Pci dell'alternativa? Marco Tronchetti Provera (Milano)

«Non ci si può fidare di chi è solo assetato di potere...»

Signor direttore, da quel socialista attivo che sono sempre stato da ben 45 anni, ho seguito attentamente l'ultimo congresso del Pci svoltosi a Milano. Ma ahimè, quale delusione! Ma ahimè, quale delusione! Ma ahimè, quale delusione! Ma ahimè, quale delusione!

Da parte mia, ritenendomi un socialista veramente democratico, il prossimo anno non rinnovo più la tessera del Pci e dalle prossime elezioni europee il mio voto andrà al Pci. Se i dirigenti del Pci vorranno solo lavorare per la loro poltrone, facciano pure, ma la persona onesta non sarà loro complice.

E invito tutti i socialisti onesti a fare altrettanto: non ci si può fidare di chi è solo assetato di potere. Fratelli saluti, anche se non sarò mai un comunista. Quinto Bongiovanni, Cagliari (Verona)

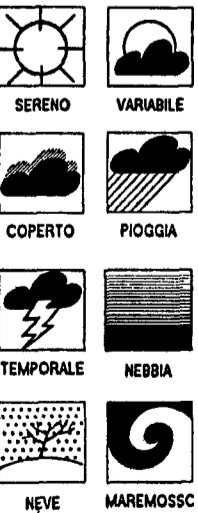
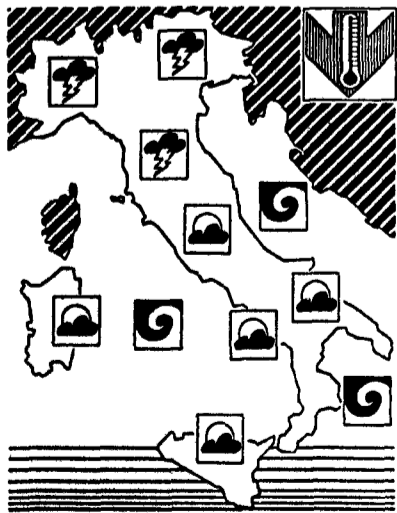
Memorie di sopravvissuti al Lager nazisti

Caro direttore, scrivendo del libro di Nicola Tranfaglia «Lager nazisti» (L'Espresso, 31 maggio) ho citato uno degli ultimi scritti di Primo Levi. Per brevità non ho indicato la fonte ed ho ricevuto alcune telefonate che me lo chiedevano nella prefazione che Levi scrisse per «La vita culturale», storia e memorie di 200 sopravvissuti al Lager nazisti. È una drammatica antologia, a cura di Anna Bravo e Daniele Jalla, pubblicata da Franco Angeli, meritatamente ha già avuto venti edizioni. Costa 25 mila lire. Andrea Libermani.

Uno studente sedicenne del Ghana, che parla inglese

Signor direttore, sono uno studente del Ghana di 16 anni. Sono appassionato di atletica, di calcio, di musica e anche di leggere. Vorrei avere come corrispondente in inglese con miei coetanei del vostro Paese. Yahaya Mustari, PO box 970, Cape Coast (Ghana)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone delle Azzorre si estende con una fascia di alta pressione verso l'Europa centro-settentrionale e verso la nostra penisola...

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.).

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Includes details about news programs and subscription information.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Lists subscription rates for annual, semi-annual, and quarterly periods.

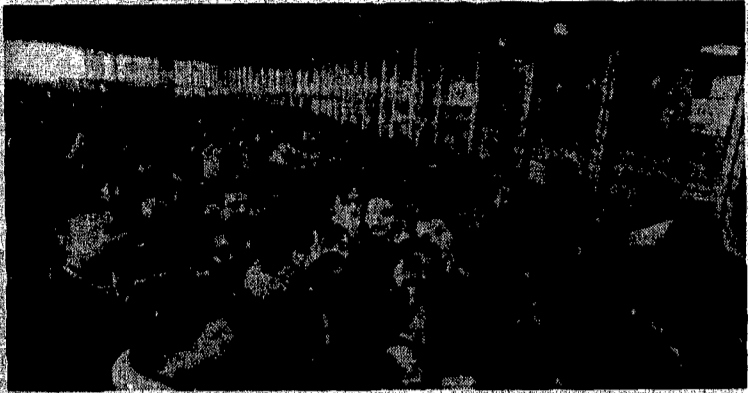


Borsa  
+0,78%  
Indice  
Mib 1040  
(+4% dal  
2-1-1989)

Lira  
In lieve  
ribasso  
nei confronti  
di marco  
e fiorino ol.

Dollaro  
Una giornata  
in netto  
ribasso  
(in Italia  
1419,20 lire)

## ECONOMIA & LAVORO



Giovani disoccupati all'ufficio di collocamento. In basso, Antonio Bassolino

## Reddito minimo garantito

Proposte dal Pci 550mila mensili e legame con attività formative. Un'arma contro il clientelismo. Indicate le coperture finanziarie: tagli alle spese per la Difesa, risorse dall'accordo sull'Irpef

# Salario ai giovani, ma per lavorare

Un'arma di resistenza democratica per i giovani soprattutto meridionali e immigrati, di fronte a clientelismo e assistenzialismo. È la legge Pci (primo firmatario Bassolino) sul reddito minimo garantito, 550mila lire lorde al mese, ma a chi segue corsi di formazione, è impegnato in servizi sociali, in progetti utili. Un nuovo capitolo della battaglia sui diritti negati.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il reddito minimo garantito, oggetto misterioso di polemiche, convegni, seminari, congressi (quello del Pci) è diventato una cosa concreta, una proposta di legge. È stata presentata ieri nel corso di una conferenza stampa da Bassolino (primo firmatario), Michele Magno, Giorgio Ghezzi, Novello Pallanti. La proposta prevede una indennità mensile pari a 550mila lire lorde, ma non a tutti indistintamente. Non è assistenza, ma incentivo, promozione

al lavoro, come ha spiegato lo stesso Bassolino. I giovani dovranno partecipare a corsi di formazione, ad attività sociali, a progetti di pubblica utilità, attraverso convenzioni stabilite tra Regioni, enti locali, sindacati, imprenditori. La legge interesserà soprattutto i giovani meridionali (ma anche gli stranieri extracomunitari) tra i 18 e i 29 anni, iscritti da almeno un anno nella prima classe delle liste di collocamento, non titolari di un reddito complessivo annuo superiore ai 4 milioni. I primi calcoli fanno dire di un milione di interessati. Ma sarà davvero sconfinato il pericolo del clientelismo? I giovani, certo, sono chiamati ad una attività di controllo, ad una mobilitazione, devono diventare i protagonisti di una lotta sociale e politica. Ecco perché la legge diventa un'arma democratica. E dove trovare i soldi per finanziarla? Il progetto elenca alcune vie e, tra queste, quella di una modesta riduzione delle previsioni di spesa per il ministero della Difesa, quella di un utilizzo di quanto ottenuto nel recente accordo tra sindacati e governo sulla riduzione degli oneri deducibili dal famoso 740. La legge propone, così, un intreccio con altre riforme. «Il problema delle risorse finanziarie», spiega Michele Magno, vicepresidente della commissione lavoro del Pci, «sarà affrontato in stretto collegamento con la riforma fiscale e del regime contributivo, con la ristrutturazione della spesa pubblica destinata alle politiche attive del lavoro e, infine, con la riforma dell'assistenza e dei meccanismi di sostegno al reddito».

Ma qual è la differenza con la proposta Formica? Molte le affinità. La differenza di fondo sta nel fatto che quello del ministro socialista è un documento che pochi conoscono, quella di Bassolino è una proposta di legge. Il Pci assume così responsabilità di governo su una questione come quella della Difesa, che è ad esempio al lavoro una commissione presieduta da Massimo Pici su temi delicati e difficili come la riforma dello Stato sociale e l'occupazione. Bassolino stesso insiste a lungo sulle caratteristiche costruttive dell'iniziativa assunta con questa proposta di legge sul reddito minimo, proposta aperta al confronto con gli altri partiti, con le organizzazioni sociali. È un modo per intervenire in



## Punto per punto la legge Bassolino

**Obiettivo.** È quello del diritto ad un minimo di reddito di formazione e lavoro. La legge vale per il triennio 1990-1992.

**Beneficiari.** Sono i giovani disoccupati tra i 18 e i 29 anni (compresi gli stranieri extracomunitari), iscritti da almeno un anno nella prima classe delle liste di collocamento, non titolari di un reddito complessivo annuo superiore a 4 milioni di lire, residenti nei territori indicati dalle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno o in quelle zone dove il rapporto tra iscritti alla prima classe delle liste di collocamento e popolazione residente in età di lavoro è superiore alla media nazionale. Essi devono partecipare ai progetti speciali in tre settori: attività formative, attività di servizio, lavori di utilità collettiva.

**Indennità mensile.** Sarà pari a 550mila lire lorde, sarà erogata dall'Inps e verrà rivalutata annualmente, secondo le variazioni medie dell'istat relative ai prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Il rifiuto, senza giustificato motivo, a partecipare alle attività previste, o irregolarità partecipazioni, daranno luogo all'esclusione dall'indennità.

**Liste di disponibilità.** Vengono compilate dalle commissioni circoscrizionali per l'impiego, sulla base delle dichiarazioni di disponibilità allo svolgimento delle attività formative, attività di servizio, lavori di utilità collettiva.

**Attività di formazione.** È il primo dei tre settori ai quali è collegata l'erogazione del

reddito minimo. I giovani parteciperanno a corsi di recupero della scuola dell'obbligo e di aggiornamento, organizzati da autorità scolastiche ed enti locali. Saranno istituiti in via sperimentale, in collaborazione con i sindacati, centri di orientamento e di sostegno ai giovani disoccupati, per aiutarli nel loro percorso di formazione e lavorativa, attraverso la definizione di competenze professionali specifiche. Programmi e corsi di formazione, riqualificazione e orientamento professionale, di durata almeno semestrale e di non meno di 20 ore settimanali, finalizzati all'inserimento dei giovani al lavoro, verranno attuati attraverso convenzioni promosse dalle Regioni. Tali convenzioni saranno attuate tra

sindacati e imprese e saranno collegate all'introduzione di nuove tecnologie, nuove forme di organizzazione del lavoro, interventi nel territorio per la salvaguardia dell'equilibrio ecologico, interventi per prevenzione, sicurezza e tutela della salute nei luoghi di lavoro, interventi di riabilitazione e di formazione culturale e professionale specie per handicappati e immigrati.

**Attività di servizio.** I giovani saranno utilizzati, anche in forma di cooperativa, in servizi di assistenza, cura, riabilitazione e recupero a vantaggio di malati, tossicodipendenti, portatori di handicap, anziani. Regioni ed enti locali stipuleranno apposite convenzioni con l'Inps e associazioni di volontariato.

**Tutela.** I giovani godranno

dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, nonché dell'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia.

**Copertura finanziaria.** Sono previsti 2.480 miliardi di spesa per il 1990, 3.456 miliardi per il 1991, 3.456 miliardi per il 1992. Le indicazioni per la copertura finanziaria riguardano: 1. I maggiori introiti Irpef derivanti da quel punto del recente accordo tra governo e sindacati relativo al tetto ai cosiddetti oneri deducibili (600 miliardi nel 1991 e 640 miliardi nel 1992); 2. Gli introiti derivanti dalla abrogazione del contributo a favore del disicilio Ente nazionale assistenza orfani di lavoratori (Enaoli) e dalla sua trasfor-

mazione in un contributo sociale obbligatorio pari allo 0,16% dovuto dagli imprenditori all'Inps (480 miliardi nel 1990, 510 nel 1991, 540 nel 1992); 3. L'utilizzazione del fondo per il rientro della disoccupazione (300 miliardi, 800, 800); 4. L'utilizzazione degli stanziamenti in materia di trattamento di disoccupazione (800 miliardi, 1.046, 1.036); 5. La riduzione delle previsioni di spesa (art. 23 legge 11 marzo 1988 n. 67) del ministero del Lavoro (500 miliardi per il 1990); 6. La riduzione delle previsioni di spesa, pari al 5% del ministero della Difesa (400 miliardi, 420, 440 nei tre anni). L'insieme dei finanziamenti affluisce in un apposito Fondo nazionale istituito con contabilità separata presso l'Inps.

## La banca presterebbe i mille miliardi per la propria ricapitalizzazione Regione Sicilia, le mani sul Banco

La giunta regionale siciliana si appresterebbe a entrare in forze nel Banco di Sicilia, da tempo bisognoso di capitali freschi. Con 1.000 miliardi la Regione diventerebbe di fatto azionista di riferimento del Banco. Ma dove procurarsi questa somma? La giunta avrebbe già in tasca la soluzione: sarà lo stesso Banco a prestarsi all'ente pubblico. Una ipotesi assolutamente illegale, dice il Pci.

DARIO VENEZIANI

MILANO. Mancano ancora conferme ufficiali, ma il progetto viene dato per pronto. La giunta avrebbe addirittura già approvato formalmente in una delle sue ultime riunioni, e si appresterebbe a presentarlo all'assemblea della Banca di Sicilia, consentendo economicamente della regione. Il sostanzialmente difeso in un articolo sulla Sicilia di Catania. Con un autentico colpo di prestigio la

giunta regionale siciliana si appresterebbe a realizzare un antico disegno da tempo accarezzato negli ambienti della maggioranza: quello di diventare azionista di riferimento (per usare l'espressione coniata da Carlo De Benedetti) del Banco di Sicilia, mettendo così le mani sul maggiore istituto di credito dell'isola, una banca di diritto pubblico che occupa un posto stabile tra le quindici maggiori del paese.

L'istituto, per adeguarsi ai coefficienti stabiliti da tempo dalla Banca d'Italia (preoccupata in particolare della sottocapitalizzazione di gran parte del sistema bancario in vista dell'apertura dei mercati finanziari europei) necessita di circa 800 miliardi di denaro fresco. Dove reperirlo? È evidente che si tratta di un punto assai delicato: con un fondo di dotazione che si aggira oggi sui 1.570 miliardi, il Banco si trova di fronte alla possibilità di dover accogliere al proprio interno un socio che controllerebbe una quota rilevante del suo capitale. E il Tesoro, che oggi controlla la banca, se la vedrebbe sfuggire di mano.

È qui che si inserisce il progetto della giunta: secondo questo disegno sarà proprio la Regione il nuovo socio del Banco. La giunta pen-

sa di impegnare in questo sforzo 1.000 miliardi, una cifra enorme, elevatissima anche per una Regione dotata di ampia autonomia come è quella siciliana. Dove reperire questi miliardi? Semplice: sarà lo stesso Banco di Sicilia a prestarsi alla Regione, sotto forma di finanziamento a lunga scadenza, una sorta di mutuo garantito non si sa bene da quale patrimonio. E la Regione girerà prontamente alla banca l'intera somma, in conto di future azioni che l'istituto emetterà quando sarà trasformato in società per azioni, così come ipotizza il noto disegno di legge del ministro Amato.

Peccato che il disegno di legge Amato sia bloccato in Parlamento, prima ancora che dalla crisi di governo dalle profonde divisioni in materia tra i partiti della

maggioranza. «Ma questo ancora è niente», dice Angelo De Mattia, responsabile della sezione Credito della Direzione del Pci. «Una simile proposta sarebbe infatti in palese violazione di una precisa norma del Codice civile, il quale stabilisce espressamente - all'articolo 2358 - il divieto alle società per azioni di finanziare operazioni di acquisto di azioni proprie o anche solo di offrire garanzie a chi intendesse farlo». Si tratta di una norma con conseguenze penali, che prevede addirittura l'arresto e la detenzione per chi la viola.

Ma il Pci è contrario alla ricapitalizzazione del Banco di Sicilia? «Niente affatto. Solo intendiamo legare saldamente i soldi della ricapitalizzazione alla riforma, per garantire all'istituto forza e

autonomia dai processi di lottizzazione e di infortunio. Un'intenzione come quella ipotizzata dalle forze della maggioranza nella Regione con evidenti motivazioni elettorali», dice De Mattia - «creerebbe oltretutto una situazione di grave squilibrio tra il Banco di Sicilia e gli altri istituti di credito dell'isola».

Se davvero la giunta presenterà all'Assemblea un progetto così spudorato bisognerà tener conto anche del parere del governatore della Banca d'Italia Ciampi, che proprio l'altro giorno ha spronato il sistema bancario italiano al recupero di margini di competitività superiori per vincere nella competizione europea. E non è certo col giochetto di trasferire 1.000 miliardi dai mezzi amministrati al capitale che il Banco potrà superare le difficoltà nelle quali si trova.

## Opec verso l'accordo? Sale il prezzo del petrolio

Il ministro del petrolio iracheno Al Chalabi ne è certo, lo ha detto alla vigilia della Conferenza dell'Opec iniziata ieri a Vienna: entro due o tre giorni, l'accordo sulle nuove quote di produzione e la loro distribuzione tra i paesi produttori. Una conferenza iniziata con l'eventualità che la delegazione iraniana parta per i funerali di Khomeini, mentre l'Arabia Saudita spazzerà i suoi lanci a livello dell'aumento del prezzo. E ieri a Londra il Brent per le consegne a luglio saliva oltre i 18 dollari il barile, per chiudere a 17,97 dollari.

## Brady alle banche: Seguitemi per il debito del Terzo mondo

Con un energico appello alle banche commerciali a cogliere l'opportunità creata dall'ultima iniziativa americana per il debito del Terzo mondo, il ministro del Tesoro Usa Brady ha aperto a Madrid i tre giorni di lavori di una conferenza monetaria internazionale cui partecipano 35 tra le maggiori banche americane e 64 banche di altri 21 paesi. «Faccio appello al vostro senso degli affari nei confronti dei rischi dell'inazione col vantaggio del la conclusione di accordi che reggano alla prova del rischio e della ragionevolezza». Il piano Brady attribuisce priorità alla riduzione dei rimborsi sul debito in conto capitale e interesse piuttosto che alla continuazione di prestiti ai paesi del Terzo mondo. Cauti le prime reazioni dei banchieri.

## Sciopero della fame dei cobas del parastato

Clamorosa protesta delle rappresentanze di base del pubblico impiego contro gli incontri riservati fra ministri e sindacati confederali sul rinnovo del contratto del parastato. «Non vogliamo essere esclusi dalla trattativa», affermano i cobas forti del loro 5% di rappresentatività. Dal 7 giugno alcuni loro esponenti iniziano uno sciopero della fame in vista dell'incontro annunciato per il giorno dopo: a quanto pare altrettanto riservato e informale come quello di lunedì della scorsa settimana quando al ministero del Tesoro le parti verificarono la distanza delle rispettive posizioni sugli aumenti retributivi. Ma ancora ieri Cgil, Cisl e Uil non avevano avuto alcuna conferma dell'appuntamento di giovedì.

## Poste, trasporti potenziati per pensioni più rapide

Nuove misure di emergenza per contenere i disagi provocati dalle agitazioni dei dipendenti del ministero del Tesoro, che hanno portato ritardi nel pagamento degli stipendi di giugno e del resto delle pensioni di Stato. Il ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni ha deciso di potenziare i servizi di trasporto e consegna delle buste ed ha impartito le opportune disposizioni perché il pagamento degli stipendi e delle pensioni avvenga senza ulteriori ritardi.

## Integrativo Fiat Da domani trattativa per gli aumenti '89

Domani a Torino, sindacati e Fiat apriranno il negoziato per definire gli aumenti salariali per l'89 dell'accordo sull'integrativo firmato circa un anno fa. I sindacati chiederanno chiarimenti e spiegazioni sul trend economico del gruppo di Torino. Le notizie che le organizzazioni sindacali prenderanno in esame non riguardano i singoli operativi ma l'insieme della holding Fiat.

## Commissario liquidatore per la Cassa di Ceppaloni

Spetterà a Giuseppe Alessi procedere alla liquidazione della Cassa rurale ed artigiana di Ceppaloni. Con un provvedimento firmato lo scorso 18 maggio, il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi ha infatti nominato Alessi commissario liquidatore della stessa cassa, in liquidazione coatta amministrativa. Con lo stesso provvedimento - pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di sabato scorso - il governatore ha nominato Sabino Facciolo, Alessandro Grange e Andrea Pisani Massarnorme membri del comitato di sorveglianza della Cassa di Ceppaloni.

FRANCO BRIZZO

**IRI** Istituto per la Ricostruzione Industriale

### AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI 1985-2000 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14089)

Dal 1° luglio 1989 saranno rimborsabili nominali L. 13.685.000.000 di obbligazioni sorteggiate nella quarta estrazione avvenuta il 26 aprile 1989. La serie estratta è la:

n. 13

I titoli compresi in detta serie cesseranno di fruttare interessi dal 1° luglio 1989 e da tale data saranno rimborsabili al valore nominale. Essi dovranno essere muniti delle cedole con scadenza posteriore al 1° luglio 1989 (ced. n. 9 e successive); l'ammontare delle cedole eventualmente mancanti sarà trattenuto sul capitale da rimborsare.

I titoli come sopra estratti saranno rimborsabili presso le seguenti Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO  
CREDITO ITALIANO BANCO DI SANTO SPIRITO BANCO DI ROMA

#### Serie sorteggiate nelle precedenti estrazioni

Serie	Anno di estrazione	Cedola	Serie	Anno di estrazione	Cedola	Serie	Anno di estrazione	Cedola
3	1986	3	7	1987	5	10	1988	7

I titoli compresi nella serie sudicate hanno cessato di fruttare interessi dal 1° luglio dell'anno di estrazione. Essi debbono risultare muniti della cedola riportata a fianco di detto anno e di tutte quelle successive; l'ammontare delle cedole eventualmente mancanti sarà trattenuto sul capitale da rimborsare.



Etr 500-X fino a 310 all'ora
Il treno superevece
presentato ai parlamentari
Resterà una chimera?

ROMA. A 300 all'ora. Fino a 310, secondo le prove sin qui fatte. Pare l'Etr 500-X, treno superevece che oggi farà il suo viaggio inaugurale, tra Roma e Padova, con a bordo i parlamentari della commissione Trasporti del Senato. Si tratta di un viaggio sperimentale in quanto il treno, un vero e proprio Tgv italiano, è ancora in prova. Costruito da Breda, Fiat, Ansaldo e Tibb, disegnato da Pininfarina, l'Etr 500-X è a differenza del Pendolino (che guadagna velocità "pendendo" in curva) non prevederà alcun effetto sul passeggero, in quanto manterrà in modo lineare la propria velocità, porterà 600 persone e avrà la seconda classe. Oggi la commissione Trasporti del Senato si occuperà di verificare lo sviluppo del progetto. E sull'Etr 500-X è già polemica. Che Schimberni, ha contratto, al piano d'alta velocità è cosa nuova. E per una dura denuncia è venuta dal senatore comunista

Tassi d'interesse Usa in ribasso
e il dollaro comincia a scendere

Le principali banche americane hanno ridotto ieri di mezzo punto le prime rate, confermando l'andamento al ribasso dei tassi di interesse Usa. Di conseguenza il dollaro si è indebolito su tutti i mercati. Secondo alcuni operatori la fase ascendente si sarebbe conclusa, ma gli avvenimenti internazionali, in Cina e Iran, hanno un po' nascosto la reale tendenza della moneta Usa.

che è provenuto dagli avvenimenti cinesi e dalle incertezze del dopo Khomeini in Iran. A Milano il biglietto verde è stato quotato 1419,5 lire, contro le 1430 lire di venerdì scorso. Anche a Tokio, dove appunto gli avvenimenti internazionali che abbiamo ricordato avevano contribuito a tenere su la moneta Usa, è stato quotato 140,65 yen, 1,15 yen in meno del 141,80 della seduta precedente. Secondo gli operatori giapponesi, il dollaro si sarebbe rafforzato troppo rispetto alla realtà dell'economia americana, per cui sarebbe giunto il momento di una inversione di tendenza, e il dollaro potrebbe già oggi tornare sotto la barriera definita dagli accordi del Louvre del gruppo dei Sette, dei 140 yen. D'altra parte se la reale consistenza del nuovo assetto della moneta americana è stato nascosto dall'effetto opposto

profitto. Inoltre, il dato sull'occupazione americana, inferiore al previsto, potrebbe spingere l'autorità monetaria Usa - la Federal Reserve - a rilocare in basso il tasso di sconto. Intanto ieri il neo primo ministro giapponese, Souzeno Uno ha presentato al Parlamento di Tokio il suo programma di governo. Che non si discosta di molto da quello del suo predecessore Takeshita, travolto, come è noto, dallo scandalo. Recenti: Dopo aver affermato che perseguirà l'obiettivo della riduzione degli squilibri esterni; una maggiore apertura dell'economia giapponese all'esterno e uno sviluppo impietoso sulla domanda interna. Uno ha detto che attualmente i rapporti con il maggior partner politico-economico del Giappone «stanno diventando ogni giorno più gravi. Il premier, si è riferito in particolare alle mi-

Nuovo contratto alla Standa
Si lavorerà per 37,5 ore
alla settimana, aumenti
per salario e produttività

ROMA. Siglato il primo contratto integrativo della gestione Bertuoloni per i 13 mila dipendenti del gruppo Standa dai sindacati Filcams-Cgil, Fim-Cisl e Uilua. «Una svolta nelle relazioni sindacali del gruppo», ha dichiarato l'ingegner Roberto Di Gioacchino, responsabile della gestione Bertuoloni per i 13 mila dipendenti del gruppo Standa dai sindacati Filcams-Cgil, Fim-Cisl e Uilua. «Una svolta nelle relazioni sindacali del gruppo», ha dichiarato l'ingegner Roberto Di Gioacchino, responsabile della gestione Bertuoloni per i 13 mila dipendenti del gruppo Standa dai sindacati Filcams-Cgil, Fim-Cisl e Uilua. «Una svolta nelle relazioni sindacali del gruppo», ha dichiarato l'ingegner Roberto Di Gioacchino, responsabile della gestione Bertuoloni per i 13 mila dipendenti del gruppo Standa dai sindacati Filcams-Cgil, Fim-Cisl e Uilua.

BORSA DI MILANO
Si svegliano i titoli guida (meno le Fiat)

MILANO. A differenza di altre borse mondiali, più o meno toccate dai riflessi della crisi cinese (con la punta estrema di Hong Kong dove si è verificato un vero e proprio tracollo), piazza degli Affari è andata al rialzo. Buone chiusure hanno segnato anche i titoli guida, ad eccezione delle Fiat (salite solo dello 0,32%) contro i rialzi dell'1,56% delle Generali e dell'1,87% della Montedison.

In rialzo anche le Olivetti (+0,77%) e le Cir (+1,57%). Gli scambi piuttosto attivi hanno toccato un centinaio di titoli anche nel «drain»: in ripresa anche bancari e assicurativi. Prezzi migliori nel dopoposto. Il Mib che alle 11 segnava lo 0,8% in più ha chiuso con un aumento dello 0,78%. Fra i titoli particolari buoni scambi si sono avuti su Tost, Vianini Ind., Imn, Metanpoli e altri. Sono ri-

maste ancora sospese dalle quotazioni (per chiarimenti chiesti dalla Consob) Nuovo Banco Ambrosiano e Antica della Veneto anche dopo gli annunciati rapporti di scambio in vista. Le tre banche di interesse nazionale hanno segnato i seguenti rialzi: Comit +0,83%, Credit +1,20% e Banco Roma +2,42%. In forte ripresa i premi. □ R.G.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing convertible bond data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing state securities data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing investment funds data.

CAPI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing capital data.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing exchange rates data.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing gold and coins data.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing restricted market data.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing third market data.

PREZZI INFORMATIVI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing information prices data.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing real estate data.

INDICHI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing indices data.

FINANZIARIE

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing financial data.

DE FERRARI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing Ferrari data.

DE FERRARI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing Ferrari data.

DE FERRARI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing Ferrari data.



Ieri firmato l'accordo, ma il partner italiano appare molto debole

# Italtel-At&T, sono vere nozze?

È ufficiale: ieri mattina Italtel e At&T hanno firmato l'accordo che dovrà mettere il sistema di telecomunicazione italiano al passo con i tempi grazie all'avanzatissima tecnologia americana. Ed anche consentire all'At&T di mettere un saldo piede in Europa dopo il fallimento dei precedenti tentativi. Ma i sindacati sono preoccupati: è in rischio, dicono, l'autonomia dell'Italtel.

GILDO CAMPERATO

ROMA. Grande schieramento di personaggi alla conferenza stampa di presentazione del matrimonio Italtel-At&T celebrato ieri mattina a Roma. C'erano tutti dal presidente dell'Iri Prodi a quello dell'At&T Allen, dagli amministratori delegati di Stet e Italtel, Giazio e Randi a William Marx vicepresidente della Network System International, la società di At&T delegata allo scambio di quote azionarie con Italtel. Ed in sala (le prestigiose stanze del sontuoso palazzo del Drago) la folla di giornalisti delle grandi occasioni. Eppure, verrebbe voglia di prendere a prestito Shakespeare, quello «per intendere» del tanto rumore per nulla. Infatti, a parte qualche messa a punto rispetto alle indiscrezioni uscite negli scorsi giorni la conferenza stampa

danno l'impressione che più che un'intesa solida sulle integrazioni produttive e commerciali, si sia definito un accordo-contenitore (pur se elaborato sui minimi dettagli) che poi aprirà arricchito di contenuti in corso d'opera. Ed infatti l'intesa sarà concretizzata in una serie di protocolli, ad esempio su cosa produrre in Italia e cosa in Usa, su che livelli di ricerca garantire ai laboratori italiani, su quali integrazioni raggiungere con i mitici «Bell Laboratories».

Piuttosto che fornire elementi concreti (ne parliamo più diffusamente nell'articolo qui accanto), la conferenza stampa di ieri mattina è dunque servita ai protagonisti soprattutto per delineare il quadro generale e gli obiettivi del matrimonio italoamericano maturato in questi mesi sulla pelle della scontata concorrenza europea. Prodi ha colto al balzo l'occasione per affermare come l'intesa che si inserisce nello sforzo di internazionalizzazione delle aziende Iri, è una smentita ai limiti estremi sulla sfiducia europea. La difesa dall'accusa di scarsa sensibilità alle affinità europee è invece toccata a Giazio: «È stata una pura scelta industriale le valutazioni, strettamente basate sull'interesse

produttivo di breve e lungo periodo hanno portato ad identificare la collaborazione con l'At&T come la più conveniente per l'Italtel, potenzialmente la più ricca di ricadute in termini di sviluppo degli attuali prodotti e di messa a punto di nuove apparecchiature e sistemi, la più capace di misurarsi con la sfida del mercato internazionale e, un obiettivo di un complessivo miglioramento del sistema italiano delle telecomunicazioni». Speranze, dunque, di un salto di qualità in tempi stretti per la nostra scarsa rete telefonica? Scarse. «Ogni stima è prematura», dice cauto Allen. «Nel breve periodo miglioramenti saranno difficili. Gli impatti più significativi si vedranno a lungo termine» promette Giazio. Il supporto di un partner prestigioso come l'At&T ci metterà in grado di offrire ai nostri clienti sistemi e prodotti tali da assicurare prestazioni e servizi adeguati alle sempre crescenti esigenze del mercato e dell'utenza - sostiene Randi - «L'alleanza con At&T risponde ad una esigenza strategica per Italtel: il rafforzamento di una presenza indipendente nel panorama europeo e mondiale del settore manifatturiero delle teleco-

municazioni. Ma è proprio la presentazione dell'accordo con At&T come una specie di assicurazione sul futuro che non convince del tutto i sindacati. «Probabilmente si è trattato di una scelta obbligata, quella che lasciava più respiro all'Italtel», afferma Giorgio Craschi, della segreteria nazionale della Flom. «Tuttavia, vi è anche il rischio che in un settore importante come quello della telematica (costanzialmente i centralini che vengono venduti ai privati, ndr) venga confermata la debolezza strutturale dell'Italtel facendone un puro esecutore delle scelte produttive del partner americano». Un rischio che si guarderebbe in particolare lo stabilimento di Santa Maria Capua Vetere. Anche il segretario nazionale della Uil Antonio Mucci sottolinea questo pericolo. «In Italia verrebbero costruiti centralini su licenza At&T che avrebbe la maggioranza della società (quella per la commercializzazione della telematica, ndr)». In somma, il rischio da molti temuto che l'abbraccio con il gigante americano possa trasformarsi in una morsa soffocante sembra già divenuto molto concreto, sin dal primo giorno di matrimonio.

La stretta di mano tra William Marx e Robert Allen, a destra, Luciano Giazio amministratore delegato della Stet

## Telematica I beni restano divisi

ROMA. Il senso dell'accordo firmato ieri lo dà il presidente dell'At&T Allen: «Non è un'intesa conclusa, ma l'inizio di opportunità». Il via ad un'avventura comune tra due aziende, dunque, che tuttavia restano diverse (niente joint-venture) e che dovrebbe concludersi, salvo preannunci di forza, il prossimo secolo, nel 2004. È previsto uno scambio di partecipazioni: gli americani si prenderanno il 20% della Italtel, la Stet avrà il 20% della Network Systems International, la società che l'At&T ha costituito con la Philips (che partecipa al 15%). Non è escluso che la sede di Nsi venga trasferita da Hilversum, nei Paesi Bassi, in Italia. Come



regiranno gli olandesi per ora non è dato sapere. Allo scambio di quote corrisponderà anche un'analogo presenza nei rispettivi consigli di amministrazione. Ma l'Italtel vale molto più della Nsi. Quindi ci sarà un conguaglio in denaro. Quanto? Una bella somma, probabilmente poco meno di 150 milioni di dollari. L'accordo di collaborazione riguarda attività di ricerca e sviluppo, produzione, acquisto di componenti comuni, vendita, installazione ed assistenza. Quattro le aree interessate innanzitutto: la comunicazione pubblica con il miglioramento delle centrali Ut dell'Italtel grazie all'apporto del know how At&T. Di fatto è pe-

rò esclusa la vendita delle centrali Ut negli Stati Uniti come pure si era ipotizzato in un primo tempo. «Gli adattamenti agli standard americani sarebbero troppo onerosi», confessa Giazio. Approfiteremo invece dell'intesa con At&T per essere più aggressivi sui mercati terzi. Per migliorare le proprie linee produttive nella trasmissione Italtel avrà molto da apprendere dai livelli tecnologici di At&T. Grasse speranze gli italiani mettono anche sulla commercializzazione all'estero. Verrà predisposto un catalogo comune At&T-Italtel diffuso da una società paritetica. Senza escludere che entrino anche altri partner (è in corsa la spagnola

Telefonica). La paritetica commerciale alla pari non è invece prevista per l'importante settore delle telecomunicazioni private. «Ci saranno scambi tecnologici, ma l'At&T considera l'Italtel un cliente troppo debole e ha preferito voluto tenerlo nella maggioranza in questo campo. La sorveglianza dell'intesa verrà affidata ad un comitato paritetico di supervisione e a due commissioni, anch'esse paritetiche, una per le telecomunicazioni pubbliche, l'altra per quelle private. E l'At&T? «Ci ha dato una mano all'inizio, poi si è data una mano investita a partecipare all'intesa», rispondono in coro Allen e Giazio. □ G.C.

L'industria di fronte all'ecologia

## La chimica inquina? «Ci daremo delle regole»

Gli industriali chimici prendono atto di essere considerati inquinatori e inaugurano una strategia di dialogo e di trasparenza. Per questo adottano un codice di autodisciplina. Chiedono a loro volta decisioni certe e programmazione ai pubblici poteri. Hanno paura dell'ecoterrorismo? «No» - dice il presidente Porta - il paese è maturo, profondamente democratico, non lascerà spazi a queste forze.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. «Atteriti, nei campigioni democristiani, al primo posto come grandi inquinatori, e al tempo stesso l'opinione pubblica è molto dubbiosa sull'indispensabilità per il paese della vostra produzione». Parole che hanno fatto correre un brivido nell'assemblea degli industriali chimici, che pure avevano ingaggiato esal diesel per l'occasione il sociologo Gino Finzi come testimone della vox populi.

Che succeda, siamo di fronte a un raput di autodistruzione? Più semplicemente Federchimica, l'associazione industriale colpita in pieno dall'ondata ecologista, dopo un periodo di incomprensione e di fastidio ha capito definitivamente che non si tratta di un incidente passeggero, di un fenomeno di breve respiro. E il suo presidente, Giorgio Porta, riletto ieri, ha inaugurato ufficialmente la stagione del confronto.

Intendiamoci non siamo di fronte a un pentimento né tantomeno a una «resa». Porta ha avuto parole dure sia per le autorità politiche incapaci di fornire regole certe e di farle rispettare, sia per le esplosioni di ambientalismo «esaltato» che continua a considerare irrazionali e distruttive. Ma ha capito che la linea del bunker, la psicologia dell'assedio, porterebbe il suo esercito alla disfatta. Anche Raul Gardini presente all'assem-

blea ha sentito il bisogno di chiedere il microfono - «non ci sentiamo nel bunker, non abbiamo paura abbiamo solo bisogno di chiarirci le idee» - per dare il suo viatico alla nuova ecologia.

Ma concretamente di che si tratta? Tanto per cominciare di un codice di autodisciplina che da ieri è entrato ufficialmente nello statuto di Federchimica. Contiene affermazioni generali, come quella che «la tutela dell'ambiente è un presupposto fondamentale della qualità della vita del paese», e impegni altrettanto generali, a prevenire l'inquinamento, a rispettare le leggi, a gestire correttamente gli impianti, a fornire informazioni in totale trasparenza, a dialogare con tutti gli interlocutori. Ma la cosa rilevante è che queste proposizioni, entrate ufficialmente nello statuto, impegnano moralmente e volontariamente al loro rispetto gli associati. Fino a sanzioni, all'espulsione di qualche trasgressore? Si veda, ma intanto il presidente nella sua relazione ha insistito sulla coerenza di comportamento necessaria per ottenere legittimazione.

Dunque si ammette di averla, seppur parzialmente per ora. «Non certo soltanto noi», commenta Porta - «cinquant'anni fa anche americani e tedeschi hanno inquinato aree enormi. Anzi il lascio negativo del passato è talmente vasto che nessuno, da solo,

ha le risorse per rimediare. Ma per l'oggi, e per il futuro, intendiamo prenderci per intero le responsabilità».

D'altra parte, lo dicono loro stessi, gli industriali della chimica le risorse non mancano. Nel '88 hanno segnato un +8,8% di crescita produttiva, un +15,4% di fatturato, un +10% di investimenti, 1600 miliardi di spesa in ricerca e sviluppo. E per la prima volta in molti anni il deficit di bilancia commerciale ha smesso di crescere.

Resta un problema grosso il 70% delle imprese sono medio-piccole e benché si siano piazzate benissimo nelle loro nicchie di mercato, anche a livello internazionale non hanno certo la forza di organizzazione individualmente la prevenzione ambientale. Ecco che Federchimica invoca dai poteri pubblici quel coordinamento e quella programmazione che in troppe altre occasioni vengono considerate dagli industriali inutili vincoli.

Così come invoca una politica ambientale sistematica, non sottoposta agli sbalzi e all'esasperazione dell'emergenza. Ma a questa esigenza (Porta ha implorato anche una più complessiva politica industriale da parte del governo) è venuta una risposta quantomai deludente da parte del ministro dell'Industria Adolfo Battaglia inferocito dal clima di campagna elettorale la platea di Federchimica è stata sommersa dalle recriminazioni del ministro sulle sordità e le inadempienze dei suoi colleghi di governo.

Un quadro inconsapevolmente impietoso della superficialità e della casualità con cui vengono prese le decisioni nella coalizione di pentapartito. Quello che non è stato chiaro è su quali basi le imprese italiane debbano aspettarsi di meglio dal pentapartito del futuro.

# SABATO 10, GLI ANZIANI: I DIRITTI DELLA TERZA ETA' FANNO I PRIMI PASSI.



Leggi nazionali, regionali e nuove proposte per gli anziani. Le indennità di accompagnamento. I compiti del medico di famiglia. Le agevolazioni, lo sport, le università della terza età. Il reddito minimo garantito. Sul Salvagente di sabato prossimo.



IL SALVAGENTE. L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO.

Viezzoli: tempi troppo lunghi

## Senza piano elettrico Enel in difficoltà

ROMA. Nuovo allarme del presidente dell'Enel Viezzoli: lo sforzo dell'ente elettrico per assicurare energia al nostro paese per i prossimi anni e per portare a termine il piano di risanamento ambientale rischia di essere inficiato se non verranno rapidamente approvati il piano energetico e le relative norme di attuazione. Inoltre, sostiene Viezzoli, l'Enel va messo nella condizione di «completare nei modi e nei tempi previsti i programmi realizzativi avviati e da avvia-

re». Una puntualizzazione che viene in contemporanea con una crisi di governo che non si può certo dire contribuisca ad accelerare i tempi delle decisioni e degli stanziamenti necessari all'ente elettrico nazionale.

Per Viezzoli, comunque è un fatto positivo che governo e Parlamento abbiano deciso di «sbloccare la situazione relativa alla costruzione di nuove centrali elettriche, ormai ferma da anni». Il riferimento è all'approvazione del cosiddetto «programma

di emergenza» per 3.000 Mw di nuova potenza per far fronte al deficit dei prossimi anni 90 causata dal blocco del nucleare e la conversione in legge del decreto di trasformazione della centrale di Montalto per altri 3.300 Mw.

Viezzoli ha sottolineato le anche gli sforzi dell'Enel per adeguare la progettazione dei nuovi impianti agli standard di emissione che, ha sostenuto, in Italia «in tanti casi sono più restrittivi di quelli previsti dalla Cee».







Ieri ● minima 13°  
● massima 23°  
Oggi il sole sorge alle 5,35  
e tramonta alle 20,42

# ROMA

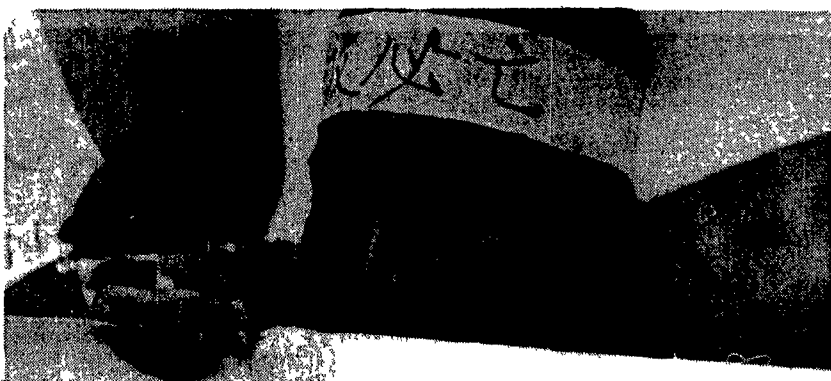
La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1



## La strage di Tian An Men

Manifestano gli studenti e la comunità cinese consegnate all'ambasciatore lettere di protesta contro Pechino. Oggi alle 18 corteo dall'Esedra ai Parioli



# Fiori romani contro Li Peng

### La condanna della città per il massacro

Rottura di tutti i rapporti commerciali con la Cina. Lo chiede la Federazione, che ha immediatamente sospeso tutti gli accordi in atto con la Cina perché «responsabili del massacro devono essere isolati con tutti i mezzi di pressione democratica e nostra disposizione». Altrettanto duro l'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio provinciale di Roma, mentre alla Regione il gruppo comunista ha chiesto un' immediata presa di posizione. Solidarietà agli studenti cinesi è stata espressa anche da Cgil, Cisl e Uil. A Roma hanno manifestato studenti e lavoratori, mentre il Pci romano lancia un appello per la riuscita della manifestazione di oggi. I giovani repubblicani, invece, propongono che il 3 giugno diventi «Giornata nazionale della gioventù in memoria degli studenti cinesi uccisi». Unica nota stonata, un delirante volantino anti-comunista del Movimento popolare.



La manifestazione degli studenti romani al Pantheon e sopra le lacrime di una giovane cinese all'ambasciata

Un grande movimento di solidarietà. Contro il massacro della Tian An Men si sono schierati partiti e istituzioni. Ma sono soprattutto i giovani i protagonisti, spesso spontanei, della protesta contro il governo di Pechino. Ieri ci sono state due manifestazioni, una degli studenti e una della comunità cinese in Italia. Oggi è in programma un corteo dall'Esedra per portare «migliaia di fiori all'ambasciata cinese».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

«Sono qui per esprimere solidarietà. Quel che è successo a Pechino mi ha veramente sconvolto». Tullia, 16 anni, studentessa del «Tasso», esprime un sentimento comune alla gran parte dei ragazzi che ieri mattina, al Pantheon, hanno manifestato contro il massacro degli studenti cinesi. A darsi appuntamento in piazza del Pantheon, alle 9,30, sono stati gli studenti delle scuole superiori romane. Alcune centinaia di ragazze e di ragazzi, pochissimi bandiere, tanti cartelli («Soldato cinese, perché hai sparato?», si legge su uno, «Non uccidete la speranza», è scritto su un altro) e un grande striscione bianco portato dagli studenti del «Tasso», che chiede, in cinese: «Quello di ieri era ancora un esercito del popolo?».

Risponda l'Internazionale, cantata in cinese. Poco dopo prende la parola il segretario nazionale della Fgci, Gianni

mo il sogno continua». Scoppiò un applauso, il segretario della Fgci lascia il microfono con le lacrime agli occhi.

Lacrime che, più tardi, si sono riviste sui volti di molti, cinesi e italiani, nel corso del sit-in e della manifestazione davanti all'ambasciata di Pechino. Fin da domenica sera un gruppo di studenti cinesi è impegnato in uno sciopero della fame a oltranza, affiancato da alcuni giovani italiani che si alternano, a gruppi di 10/15, ogni ventiquattrore. «Non siamo qui contro il comunismo», dice uno di loro, Tso Chung Kuen, studente a Firenze, «ma contro un governo autocratico che è contro il popolo. Se un governo uccide gli studenti, per il paese non c'è futuro».

Davanti al cancello della rappresentanza diplomatica, coperto di cartelli, si accumulano mazzi di fiori e ardono candele. Nel pomeriggio la folla si infittisce. Molti comunisti presenti. C'è anche Alfredo Bettini, della Direzione del Pci, che firma il registro delle condogliane.

La comunità cinese in Italia ha in programma una manifestazione, che vede riuniti («Per la prima volta», sottolinea un anziano cinese) i gruppi continentali, di Hong Kong e di Taiwan. Momenti di tensione si registrano quando arriva un gruppetto di fascisti del Fronte della gioventù guidati dal «de-

### Traffico caos ma poche le megamulte

Le megamulte non frenano l'indisciplina degli automobilisti romani. Ieri i vigili urbani sono dovuti intervenire più volte perché la circolazione era praticamente paralizzata a causa delle auto lasciate, quasi ovunque, in sosta vietata. Secondo i «pizzardoni», alla consueta indisciplina, si deve aggiungere la scarsa informazione sulla reale portata delle megamulte.

### Ufficio stranieri: incriminato anche Cioppa

Formalizzando l'inchiesta sulle irregolarità nell'ufficio stranieri della capitale il sostituto procuratore Giorgio Santacroce ha elevato imputazioni per sei funzionari e agenti della quarta sezione investigativa. Oltre al cinque finiti nel carcere di Forte Bocca, incriminato anche il dirigente dell'ufficio, Elio Cioppa, accusato di minacce nei confronti del vice-sindacalista che denunciò l'episodio della sparizione della droga. È passata nell'ufficio del consigliere istruttore Ernesto Cudillo anche la denuncia di un tunisino che avrebbe pagato mezzo milione per un permesso di soggiorno.

### Lucio Buffa denuncia i Cattolici popolari

Il consigliere regionale del Pci Lucio Buffa ha denunciato i Cattolici popolari per un manifesto che tappazza la città. Buffa, tramite l'avvocato Tarantano, ha chiesto mezzo miliardo per le affermazioni diffamatorie e false contenute nel manifesto e ha chiesto al pretore di intervenire con procedura d'urgenza facendo rimuovere i manifesti già affissi. «Per le coop edilizie non sono stato incriminato», ha detto l'esponente comunista - «ma ho soltanto ricevuto un avviso di garanzia».

### Sciopero sotto la tenda all'ospedale Spallanzani

Ancora proteste e scioperi all'ospedale Spallanzani. Ieri i lavoratori della Cgil hanno manifestato tirando su anche una tenda davanti all'ingresso del nosocomio. I dipendenti protestano per la carenza di personale, per le strutture fatiscenti e chiedono più sicurezza sul posto di lavoro. Nello Spallanzani vengono curate le malattie infettive.

### Elicotteri caduti ascoltato un colonnello

Il comandante del centro elicotteri del carabinieri, il colonnello Vittorio Savino, è stato ascoltato come testimone dal giudice Davide Ieri che sta svolgendo le indagini sull'incidente di Villa Borghese. Il colonnello ha consegnato al magistrato il piano di volo degli elicotteri, il programma delle manifestazioni e i libretti personali dei piloti morti nella disgrazia. E a giorni arriverà al giudice anche la copia della relazione tecnica sulle cause dell'incidente, predisposta dagli esperti dell'Arma.

### Spaccava sulla sedia a rotelle arrestato

Involto per un incidente stradale, Walter Scatena, 32 anni, si era dedicato allo spaccio di droga. Cost, per non essere sospettato, riceveva telefonicamente le ordinazioni e poi faceva le consegne sulla sedia a rotelle. Ma la polizia dopo lunghi pedinamenti ha bloccato Scatena in viale Adriatico a Montesacro. Nei tubi di alluminio della sedia a rotelle aveva nascosto 27 grammi di eroina e 12 di cocaina.

### Da ieri l'Olimpico è solo un cantiere

Da ieri l'Olimpico è tutto della Cogefar. Le partite di Roma e Lazio emigreranno infatti per un bel po' di tempo al Flaminio per permettere il «maquillage mondiale» per lo stadio della finalissima Fervono dunque i lavori di ristrutturazione. E la Monte Mario? Ancora non è stata decisa la sua sorte: sarà abbattuta o soltanto sistemata?

ANTONIO CIPRIANI

## I dc Mazzocchi, Gerace e Pelonzi ritirano le loro dimissioni, mentre la giunta appalta i Mondiali. Colpo di scena, tre assessori restano

STEFANO DI NICHELE

Giubilo e la sua giunta finalmente se ne vanno davvero? Macché anzi c'è chi si affrettava a ritirare le dimissioni gli assessori dc Antonio Gerace, Antonio Mazzocchi e Carlo Pelonzi hanno deciso e nella riunione di giunta di domenica lo comunicarono ufficialmente ai loro colleghi. «Noi non ce ne andiamo». È questo l'ultimo colpo di scena che arriva dal Campidoglio, insieme all'impeto decisionista che ha preso Giubilo (e gli assessori del Ps) sugli appalti per i Mondiali. Dopo la giunta «blitz» di giovedì notte,

ieri mattina si è replicato con la polemica assenza del Pri (l'assessore Saveno Collura ha duramente attaccato il responsabile dei Lavori pubblici Massimo Palombi e ha fatto sapere di ritenere «inutile e per alcuni versi anche dannosa» l'attività della giunta stessa). È stato approvato il progetto di raddoppio dell'Olimpico (e chiesto il finanziamento di 40 miliardi) e quello per la sistemazione delle ferrovie di Roma nord. E, cilegna grottesca sulla torta, il sindaco è tornato a riproporre la candidatura di Ennio Pompei,

ex misino e ora consigliere dc, alla guida della Uq 4. Una candidatura che affligge qualche mese fa in un mare di polemiche e che oggi Giubilo torna a sponsorizzare. E stamattina è prevista una nuova giunta, mentre alle 19,30 si terrà il Consiglio comunale sul bilancio «ordinato» dal Coreco. Insomma, il Campidoglio è nel caos più totale.

Ma perché Mazzocchi, Pelonzi e Gerace ora addirittura, con 46 consiglieri comunali dimissionari, non sapere di non voler abbandonare la poltrona di assessori? Qualcuno, in Campidoglio, sussurra che fanno i «pesci pilota» per



L'assessore Antonio Mazzocchi

## Uccise le nonne per l'eroina. Chiesto l'ergastolo

Carcere a vita. Uccise prima la nonna paterna poi quella materna. Gli servivano i soldi per acquistare l'eroina. Allora, due anni fa, Andrea Salvatori aveva 21 anni. Ieri, al processo, il pm ha chiesto che venga condannato all'ergastolo. Quando commise gli omicidi Andrea era in crisi di astinenza, ma per il magistrato non può essere considerata un'attenuante. Per il complice di Andrea, Massimiliano Rocci, il magistrato ha chiesto invece una condanna a 26 anni di reclusione. I periti hanno stabilito che al momento del fatto il ragazzo era parzialmente incapace di intendere e di volere. Per altri due imputati, accusati di ricettazione e spaccio di so-

stanze stupefacenti, il magistrato ha chiesto condanne a due anni e a tre anni e mezzo di reclusione.

Senza una lira, in crisi d'astinenza, ricercato dagli spacciatori, la mattina del 5 febbraio 1988 Andrea Salvatori si rivolse alla ragazza che lo ospitava «Vado a trovare la droga». Tomò qualche ora dopo, stravolto e seminudo, e gettò sul letto un milione in contanti e qualche gioiello. Aveva ucciso la nonna paterna. Durante quella inchiesta emerse che qualche mese prima, in novembre aveva ucciso anche quella materna, sempre per droga, con un complice, Massimiliano Rocci.

## Al rogo carrozzella di handicappati

Inchiodati a casa Reclusi per forza nel loro appartamento di Tor Bella Monaca. Qualcuno nella notte di domenica ha dato alle fiamme la motocicletta distruggendo in un attimo la loro unica chance di movimento. Mana Fabbretti 31 anni poliomielitica, non si dà pace. Cerca disperatamente di capire chi può aver fatto una cosa tanto crudele, e perché.

«Avevamo parcheggiato la motocicletta davanti casa come tutte le sere», racconta Mana per telefono - «fino alle 11,30 di domenica era lì, al suo posto Poi, ieri mattina, mentre io e mio marito stavamo uscendo per andare ad accompagnare i bambini a scuola, l'abbiamo vista completamente bruciata».

Per Mana e suo marito Giuliano Pietropaolo 44 anni pensionato completamente paralizzato alle gambe è un colpo terribile. «Come se ci avessero tagliato le gambe, quelle mie e quelle di mio marito», commenta amara -

Data alle fiamme. Incenerita insieme alla motocicletta distrutta nel rogo, per Mana Fabbretti e suo marito, due coniugi handicappati di Tor Bella Monaca, ieri mattina è bruciata anche la possibilità di camminare. «Erano le nostre gambe», commenta disperata Mana, 31 anni, due bimbi piccoli da tirare su, «chi può aver fatto una cosa così crudele e perché? Solo vandalismo? O disprezzo per la loro diversità? I due coniugi, impegnati nel sindacato italiano per i diritti degli invalidi, hanno sporto denuncia contro ignoti. «Non sappiamo come fare, per avere una motocicletta in affidamento dalla Regione, passeranno mesi e mesi».

ROSSELLA RIPERTI

«Quella motocicletta per noi era tutto», racconta Maria - «non riesco a capire chi abbia potuto compiere questo gesto assurdo». Viviamo qui da sei anni da quando il Comune ci assegnò questo appartamento, e non ci era mai accaduta una cosa così». Tempo fa un «furore» da ragazzini aveva fatto sparire la motocicletta per qualche ora. «Ma era stato solo uno scherzo da bambini», ricorda Maria - «niente di grave».

Poi alla mente tornano altre «stranezze»: la porta di casa ricoperta di spuli, il pianerottolo bagnato di pipì, polvere di

caffè sparsa sull'uscio. Segni noti del degrado della periferia metropolitana? O sgarbi fatti con intenzione ai due coniugi handicappati?

Siamo impegnati nel sindacato italiano per i diritti degli handicappati», dice Maria che insieme al marito ha sporto denuncia contro ignoti - «ci siamo battuti contro le barriere architettoniche nel nostro quartiere, per far funzionare gli scuolci che ci sono ma vengono puntualmente ostruiti dalle automobili. Ma non voglio nemmeno pensare che

## Sciopero totale contro la chiusura di piazza Vittorio

Per la seconda volta in pochi mesi piazza Vittorio si è fermata. Lo sciopero degli operatori del mercato è stato totale. Oltre cinquecento persone dall'Esquilino hanno raggiunto via dei Cerchi, sede dell'assessorato all'annona e al Campidoglio. Al centro della protesta l'ordinanza del Comune che, in base alla richiesta della Uil Rm, dispone lo sgombero entro il 30 giugno di 100 banchi, provvedimento per ora solo sospeso dal sindaco Pietro Giubilo. Il mercato di piazza Vittorio è del romano, «Camera Giubilo non appallare al camerata Kappler la deportazione di questi operatori». Al grido di questi ed altri slogan il corteo degli operatori ha percorso via Cavour, piazza Venezia e via Petroselli. In piazza del Campidoglio hanno parlato Gianfranco Cutillo, vicesegretario dell'Appad e Daniela Valentini, consigliere comunale del Pci. Una delegazione è poi salita nel palazzo Senatorio dove è stata ricevuta dal sindaco «Giubilo ha assicurato che non eseguirà alcun atto traumatico», dice Daniela Valentini - «Ci sono margini per un'ordinanza che sancisca lo sgombero entro il 30 giugno per il numero di operatori che hanno da tempo fatto richiesta di trasferimento in altri mercati». Cauti, pur se da versanti opposti, il consigliere di Corrado Bernadotto assessore al commercio, e dell'Avpd, l'associazione dei venditori. Contrari ad ogni richiesta degli operatori gli assessori Gabriele Mori e Antonio Pala.

# I luoghi della cultura

Viaggio negli ultimi cinquanta anni di vita culturale della capitale

Una memoria ricostruita su aneddoti, risse e appuntamenti mancati  
I colori, le scuole, le tendenze. Da De Chirico a Tirelli passando per «I Quindici»

La «saletta» degli anni 20

Cardarelli e Ungaretti  
Il caffè Aragno e la «Cometa»

Rileggendo Libero de Libero e Giorgio de Chirico nei loro ricordi di Roma (ed. Della Cometa) sgomberato il campo dai rimpianti che peraltro non abbiamo mai avuti, la mente si atterra rimanendo letteralmente ingolfata fra quei luoghi. La «terza saletta» dell'Aragno era sempre piena. Entrare in quella saletta era un atto temerario, più che di saltare all'arrembaggio sopra una nave nemica, con la scure in pugno ed il coltellaccio fra i denti. Maggiormente temerario, però era l'atto di uscire dalla «terza saletta». Sedute, tutt'intorno, lungo le pareti di quello storico luogo, stavano le granitiche legioni dell'arte e dell'intellettuale.

Era frequentata da poeti come Cardarelli e Ungaretti, Sinigaglia e de Libero, Bontempelli, Bellonci, Cecchi, Scipione, Francesco Trombadori. Intorno a quei tavoli si sedevano artisti notissimi, giornalisti in voga, deputati protettori. Capitarono di passaggio Longanesi, Maccari, Messina, Semeghini, Tosi, Funi, Leonor, Fini, Soffici e tanti altri come Malaparte e Morandi. Prima di lasciare Roma definitivamente ci andava anche il grande scultore Arturo Martini con in tasca le foto del suo «Figlio prodigo» e in compagnia della sua bella amica.

A quel tempo le gallerie d'esposizione a Roma non erano molte. De Libero racconta che fra piazza di Spagna e il Babuino c'erano belle sale, ma vi tenevano mostre dozzinali di pitture e sculture, dove si leggevano anche poesie rimasticate coi rimasugli accademici dell'Ottocento, i soliti artisti locali, pellegrini ad una Mecca ormai sconosciuta; e ogni tanto s'apriva una mostra di pittori futuristi con Marinetti che all'inaugurazione li presentava come geni e finiva sempre nel declamare a perdifiato la sua «Battaglia d'Adriano».

Nella piazzetta Tor de' Specchi, di fianco al palazzo di proprietà della contessa Pecci, si aprì «La Cometa». Fu proprio la contessa a coinvolgere Cagli e de Libero nell'impresa culturale: inaugurò con una mostra di Cagli prefata da Bontempelli il 15 aprile 1935. Da quel momento il Tevere e Quadrivio dal 1936 al 1939 scatenarono una lotta contro gli artisti che vi esprimevano e contro la contessa Pecci Blunt, ma specialmente contro Cagli segnalato con subdoli argomenti come il responsabile di quest'ambiente di corruzione artistica e morale, la quinta colonna dell'ebraismo internazionale che finalmente aveva la sua centrale aristocratica e «demoplocratica» sede nel cuore di Roma. Gli articoli erano firmati Giuseppe Pensabene: resoconti delle mostre con parole che non nascondevano affatto il programma razziale affidato a Telesio Interlandi.

En.Gal.



# Città di artisti, di poeti e...

Che la cultura sia legata a luoghi, che possieda una sua virginea e dannata topografia urbana è arcinoto e si pensa quasi subito a Parigi, città popolata di parole e suoni dei primi anni del secolo per citare solo una città che ricorre spesso quando si vuole tentare di storizzare i luoghi dove nasce la cultura. Storia che ha bisogno di più memoria, di sottili ed invisibili confini delimitati, proprio da luoghi, piazze, strade, caffè, osterie, frascette, librerie, gallerie, circoli. La cultura a Roma nasce ed ha bisogno, proprio in questo nostro '900, anche di questa topografia fatta di aneddoti, facezie, scree, risse, scantonamenti, appuntamenti mancati. Molti luoghi non esistono più, come cancellati fisicamente, presi da improvviso incantamento rivivono però attraverso la memoria e le pagine scritte da quegli intellettuali che fecero nascere la cultura in quei luoghi. La terza saletta del Caffè Aragno rivive sempre nelle pieghe della memoria degli scritti di de Chirico, Mafai, de Libero, come anche in quelle di Bragaglia, di Aniante, Barilli, Cecchi, Cardarelli.

Roma degli anni Trenta si addossa la centralità del luogo culturale per eccellenza che manterrà per vari decenni spezzando l'egemonia che Milano aveva assunto con la politica espositiva guidata dalla Sarfatti, legata a «Novecento», d'ora in avanti acquisterà sempre di più un'aria cosmopolita, un'atmosfera dove tutti i contrasti e le antinomie si stemperano e si compongono. Poi la guerra e la definitiva liberazione: anni oscuri e dannati. Anche se per i luoghi culturali romani non ci fu una totale recessione si respirava comunque fuliggine di macerie e incendi che non facevano bene a nessuno. Negli anni Cinquanta e Sessanta nelle arti figurative, nel cinema, nella poesia e nella scrittura Roma rispolvera luoghi vecchi e nuovi che hanno

Topografia della memoria. Storie di polemiche, entusiasmi e occasioni mancate. «Roma capoccia», del mondo culturale è tutta qui, fra provincialismi e desiderio di universalità. Gli intellettuali che fecero vivere la città e quelli che l'hanno fatta morire. Le avanguardie della pittura

e quelle del profitto. Un viaggio fra il mitico caffè «Aragno» e gli scontri a Valle Giulia, fra i «poeti accademici» e la «Scuola di San Lorenzo». Un pellegrinaggio morale e non moralistico per smitizzare i luoghi sacri di ieri e forse santificare quelli di domani.

ENRICO GALLIAN

prodotto autentici capolavori; un'arte assolutamente originale unica ed irripetibile. Anche i luoghi dove è nata la cultura di questi ultimi anni, quando non ha abbandonato la speranza di trovarsi all'alba di un nuovo giorno in cui si vede ristabilita, secondo le parole del poeta Leonardo Sinigaglia, «la tradizione che vuole sempre un poeta accanto all'artista», è riuscita a descrivere e in-

cantare le moltitudini bisognose di immagini, suoni e poesia. Il Caffè Greco, il Teatro degli Indipendenti, la Casa d'Arte Bragaglia, le latterie con i tavolini e il piano di marmo grigio carrara dove si potevano gustare due uova al tegamino e bere un quarto di vino rosso o marsala; i luoghi da Trivio di Panico, la «Galleria di Roma», la «Cometa» e poi via, via la Galleria del Secolo, lo Zodiaco, la

Margherita, l'Obelisco, la Vetrina di Chiricazzi. Si potrebbe rifare la storia dei luoghi dove nasceva la cultura del '900 anche mappizzando le varie «Scuole», o per meglio dire riscrivere su di una pergamena il tracciato dei luoghi di questa Roma attraverso le strade e le piazze: i pittori di «via Cavours», Portonaccio, piazza del Popolo, San Lorenzo, Mura Aurelie, via Flaminia, via Salaria, via Panisperna. La cultura per nascere aveva bisogno di luoghi per discutere, incontrarsi, litigare, proclamare, indire o anche per istituire consacrandola una moda.

Dagli anni Venti, quelli definiti da De Chirico «tempi eroici» in poi, Roma è stata l'attracco di tante menti artistiche e letterarie che convergono poi da ogni parte d'Italia e d'Europa. I luoghi romani di Stato e privati dove partivano iniziative culturali di estremo interesse vanno a formare una ricognizione di nuclei, di poetiche, fra le più eterogenee che faranno («e han fatto») di Roma un vero e proprio barometro della situazione artistica nazionale e internazionale.

Ripercorrere i luoghi degli anni Settanta e Ottanta che sono anche luoghi di scontri, di pungenti odori, di assemblee e di occupazioni come anche di colorate manifestazioni, di referendum apocalittici o per una sudata voglia di contare, di essere protagonisti, di decidere; è anche un procedere sensuale e ironico che odora di memoria e confronti con una Roma culturalmente sempre soporifera, ma anche improvvisamente fantasiosa e stimolante. Non sarà un pellegrinaggio moralistico questo passeggiare scovando i luoghi, i corpi più significativi, ma uno sciogliere la matassa della memoria per scoprire, puntualmente, una Roma remota e meno usuale culturalmente, scoprendo i luoghi santificati di ieri e di oggi e forse santificare quelli di domani.

En.Gal.



In alto il Caffè Aragno, in via del Corso. La vita culturale della capitale nacque lì, alimentata dai maggiori poeti «ufficiali» degli anni 30

Di fianco il Caffè Greco. Pochi passi da via del Corso, ma bastarono per cambiare il clima intellettuale. Sotto «Le scale» di Fausto Pirandello, uno dei maggiori esponenti della scuola romana

## Crollano le ideologie Giovani pittori crescono

Nei luoghi di Fabio Sargentini ne sono passati di artisti: mai ideologizzati né ideologanti. L'atico si è sempre proposto come somma internazionale di più discipline artistiche. E forse è stato proprio questo a sorreggerlo anche dopo il '68. Non si proponeva una ferma scelta di classe né una precisa posizione politica quanto piuttosto un fare artistico incondizionato che contenesse gli umori delle avanguardie del primo Novecento. Una posizione più totalitaria ma solo nell'ambito estetico. Una scelta di vita solo per l'arte tout court.

Nel 1972 Achille Perilli dichiarò la crisi dei singoli codici e delle possibili interdisciplinari, proponendo invece una ricerca complessa sulle possibilità interdisciplinari del fare creativo. E quindi a vicolo del Fico 3 tirò su la saracinesca del gruppo Altro. Gruppo che era formato da pittori, musicisti, danzatori, architetti, grafici, fotografi che lavoravano collettivamente con una metodologia da loro definita «intercodice».

Ma non furono solo questi i luoghi dove nasceva la cultura. Per rifugiarsi dai critici e dalle gallerie istituzionalizzate quasi alla fine degli anni Settanta pittori aprirono spazi espositivi. «La Stanza» fu uno di quelli. Alcuni pittori usciti dall'Accade-

mia di Belle Arti (Fazio, Marrone, Gallo, Ceccobelli, i fratelli Di Stasio, Pizzi Cannella) esponente loro opere dopo averne preventivamente discusso. Discutevano anche probabili e futuri espositori. Così fecero anche altri a Sant'Agata dei Goti sempre a Roma. Mariano Rossano, Salvia, Capaccio ed altri che discutevano di arte e letteratura e poesia assieme a futuri scrittori e poeti. In questo luogo si era stabilito un incontro tra pittura e scrittura.

Lo scrittore Marco Lodoli che da sempre è amico del pittore Marco Tirelli confida onestamente, senza credere di venir definito peccatore, di avere stretto amicizia fruttuosa coi pittori Rossano e Salvatore. Dopo il '77 ripudiata l'ideologia e disgiungendola dall'utopia si è come riformato il luogo ma con ben altra fisionomia, diverso insomma da quello classico, mercificato e protagonistico. I nuovi luoghi non hanno neanche quel sapore di vago «romanticismo» che si assaporava prima.

La «nuova scuola romana», per esempio quella che si è attestata all'ex pastificio di S. Lorenzo, lavora intensamente senza avere grillo ideologico per la testa. I nuovi percorsi sono più sottili e perciò meno apparenti. I luoghi sono meno appariscenti e più appartati. Le lobby italiane ed europee si nascondono a malape-

na e programmano per l'avvenire «cose artistiche» all'insaputa e sulla pelle di tutti. Cancellano la Storia consacrando i loro profitti.

Per il futuro sono stimolanti le dichiarazioni di fede che Marco Tirelli ci rilascia dinanzi ad un piatto porzionato di abbaglio alla cacciatora. «Si dipinge per salvare la pittura e la carta come qualsiasi altro materiale, ma la mia pittura è salva perché esistono gli altri al di là delle ideologie. Quando il fermento al quale ordino i colori che mi servono guardando il risultato del mio fare pittorico mi rilascia giudizi positivi ecco, è in quel giudizio che io segretamente vivo e dipingo». Dichiarazioni altrettanto stimolanti quelle che da sempre ci racconta Pizzi Cannella. «Un poeta a metà prezzo cambiò il mio destino, regalandomi un testo di poesia di Baudelaire acquistato a poche lire. Nel libro di poesie fra le altre cose era scritto: «...Tempo, nero assassino dell'amore, e dell'arte...». Ecco, io ancora oggi credo che la qualità sia ciò che resta, ciò che resiste ad ogni assassinio».

Per il poeta Sinigaglia Burri anticamente era questo: «Ha un bidone di biume nella stanza, sacchi di gesso, aglio, aglio, pennellessa. Soldato di una guerra perduta non fischia, non canta. Cuce, brucia».

En.Gal.



## I favolosi anni 60 Da Burri a Valle Giulia

Per continuare a descrivere i luoghi dove nasce la cultura a Roma e accantonando per un po' il «Gruppo '63» che costituiva nella libreria Feltrinelli (in via del Babuino) il coagulo di tutte le avanguardie artistiche romane e no, è bene fare il punto su alcuni luoghi dove la cultura quasi alla fine degli anni Sessanta e per quasi tutto il '70 formava tipologicamente un nuovo tipo di intellettuale.

In quegli anni assai rapidamente si coagula una situazione che qualcuno definisce «Scuola di Piazza del Popolo», appunto perché si accentra attorno alla «Tartaruga» che si era trasferita in quella piazza. È una situazione molto italiana (anzi romana) per le evidenti derivazioni da Burri e da Capogrossi; molto romana soprattutto per le sue caratteristiche di grande eleganza formale, per l'archeologismo di talune soluzioni. Ciò che avvelena e deteriora la «Scuola di Piazza del Popolo», altrettanto rapidamente dispendendosi come si era costituita, è lo spietato, arrivismo, e la mercificazione a oltranza (che si protrae sino ai giorni nostri) che contraddistinguono alcuni dei suoi esponenti più brillanti (allora più talentuosi). È fu questa la ragione per cui Cesare Vivaldi ritirò il proprio appoggio critico a una tendenza che per lui stesso aveva esaurito le proprie ragioni d'essere nel 1966/67.

Il difetto comune (se tale esso è, come crede Cesare Vivaldi) alle avanguardie degli anni

Sessanta e Settanta, è la loro aperta simpatia per l'ufficialità, il mercato e il potere. Vi sono artisti certamente appartenenti a varie tendenze che si sforzano di evitare siffatti rischi, ma si tratta di casi isolati. L'aspirazione generale di ogni tendenza è quella di configurarsi, essa sola, come avanguardia di Stato, monopolizzando Biennali e Musei.

L'incontro fra operatori di diverse discipline artistiche si disperse dopo la chiusura della rivista «Quindici», nel 1969, per un dissenso interno alla redazione. Considerato l'ultimo atto dell'attività del «Gruppo '63», che aveva i suoi diretti antecedenti in risse come il «Verri», alla quale collaborarono con la realtà sociale del paese che in qualche modo «Quindici» rappresentava, mostra però lo iato che separa le nuove ricerche dalla reale contestazione allora in atto. È la coscienza di contribuire alla modificazione e all'organizzazione del mondo trova così una lucida liquidazione nelle parole di Guglielmi: «...il compito è passato in altre mani e cioè, come è noto, ai vari movimenti di contestazione scoppiati così furiosamente in tutto il mondo». I luoghi dove nasce la cultura così diventano Valle Giulia, i luoghi alternativi, l'università fino al '77, l'Estate Romana, i megaconcerti, l'associazionismo, le Feste dell'Unità che volevano conservare il vecchio, lanciare il nuovo e prevedere il futuro per la qualità della vita.

En.Gal.





TELEROMA 86

Ore 12.10 Le conosci bene... film; 18.30 La pattuglia del deserto...

GBR

Ore 9 Buongiorno donna; 12 e Michele Strogoff...

N. RETE ORO

Ore 10 eThe Beverly Hills... film; 10.30 eSai de batava...

spettacoli a ROMA

CINEMA

QUINQUAGNA L. 8.000 lo Gilda PRIMA (17-22.30) Via Nazionale, 190 Tel. 482863

SCELTI PER VOI

O CAMPO THAROYE Dal cinema surrealista Ousmane Sembene un film duro, efficace...

RETEMIA

Ore 12.30 Scoppiecoppi; 13 Tutti'arrostati... niente fumo...

TELETEVERE

Ore 9.15 Mattinata non-stop; 14 I fatti del giorno...

TELELAZIO

Ore 12 eThe Beverly Hills... film; 13.06 Cinema/News...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and contact info.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and contact info.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and contact info.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and contact info.

PROSA

ALFELINI (Via F. Cerretti 5 - Tel. 474414) Alle 21 L'ancora Parry - Quasi una commedia...

PER RAGAZZI

ENGLISH PUPPET THEATRE (Via Graziopiana, 2 - Tel. 598201) Alle 21 Mattinata per le scuole...

DANZA

OLIMPIO (Piazza G. da Fabriano 18) Tel. 393304

MUSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Concazionc - Tel. 6780742)

LIBRI DI BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Il modo migliore per finanziare l'Unità è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni

TALK RADIO

Il film più bello, sgradevole e dark di Oliver Stone. Dopo «Pentagono e «Wall Street»...

FRANCESCO

A Otto anni dal suo primo «sen Francesco» prodotto per la Rai, Lino Cavani torna ad occuparsi del Santo di Assisi...

TURISTA PER CASO

Da Lawrence Kasdan, regista di «Eridania» e del «Grande freddo», una tragica commedia che ricomincia a celebrare i suoi anni...

UN'ALTRA DONNA

Ormai ci siamo abituati: Woody Allen liscia un capodopera ogni dieci mesi, anche meno...

YVESLEN

Incredibile ma vero, c'è un film africano (del Mali, per essere precisi) e bellissimo e si può vedere al cinema...

ROMUALDO & JULIETTE

Dalla regista di «Tre uomini e una culla», un'altra commedia gustosa che parla con leggerezza di tanti temi importanti...

UNA VEDOVA ALLEGRA...

Probabilmente non penserà come «Quattro di travolgente», ma è ugualmente divertente. Inventarsi di una commedia, Jonathan Demme al confronto qui con un classico del cinema americano...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDER FLACK (Via Ostia 9 - Tel. 393398) Alle 22.30 Blues con il chitarrista Stefano Recchini...

CLASSICO

CLAUDE (Via Libertà 7) Alle 21.30 Musica salda con Amansio Ingresso libero

MUSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Concazionc - Tel. 6780742)

LIBRI DI BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Il modo migliore per finanziare l'Unità è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni

TEATRO VITTORIA

IL REVISORE (Piazza Trussardi 41 - Tel. 591865) Alle 22.30 Concerto jazz con la cantante Tina Bellandi

MARTEDI 6 GIUGNO - ore 18

LARGO DEI LIBRARI

STEFANO RODOTA' SU "ECONOMIA e EUROPA"

Sezione PCI REGOLA CAMPITELLI

Advertisement for DITTA MAZZARELLA, featuring kitchen and bathroom fixtures, with contact info and address.

Advertisement for SEMPRE DI PIU' by FGCI, promoting a 100% increase in membership and contact info.



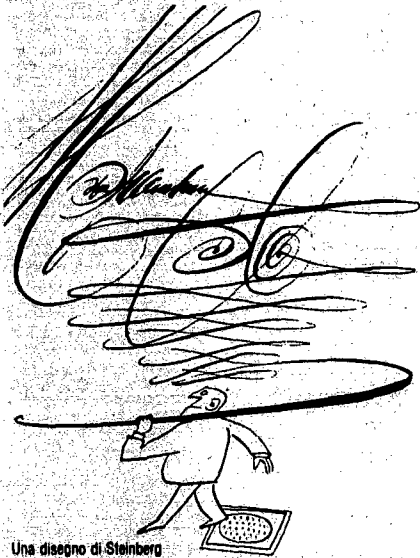
**A Roma**  
un'originale rilettura della «Guerra» di Goldoni,  
con Manuela Kustermann. Un dittico  
che sarà completato dalla «Pace» di Aristofane

**Incontro**  
con il regista indipendente Usa John Sayles,  
in Italia come attore  
per il film di Ferrario «La fine della notte»

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**A colloquio con Yves Bonnefoy**  
**Se il Vuoto**  
**fa la Poesia**



Una disegno di Steinberg

«La conoscenza poetica cerca di rappresentare un'esperienza di unità che è dimenticata da gran parte delle altre forme di pensiero». A Roma, invitato dal Centro Eugenio Montale, Yves Bonnefoy ha parlato del linguaggio, della sua lunga ricerca e del «mestiere» di poeta che — come dice in questa intervista — non è un gioco ma un lavoro serio, perenne, un continuo rimettersi in discussione.

**LUIGI AMENDOLA**

«ROMA. Plauto e Iode al «Centro Eugenio Montale», che, nei suoi appuntamenti con la Cattedra di Poesia, offre l'opportunità di avere in Italia personaggi come Yves Bonnefoy. Poeta di sicura impronta filosofica, Bonnefoy nasce, figlio di Fernand, nel 1923 a Tours, una città emblematica di una certa Francia grezza e conservatrice. Eppure il percorso poetico-esistenziale di questo poeta si muove in tutt'altra direzione: fin dall'esordio, nel 1953, con *Du mouvement et de l'immobilité de Douve*, Bonnefoy si colloca al centro dell'inquietudine contemporanea, in quello spazio «inevitabile e necessario» in cui la ricerca poetica si esprime con grande coscienza del suo ruolo.

Incontriamo Yves Bonnefoy in un caffè romano di piazza del Popolo: ha una lieve zazzera canuta che incomincia due occhi azzurri rasserrenati e si muove, nella sua figura agile e brevilinea, con grande signorilità. Entriamo subito nel vivo della conversazione, a cui partecipa anche il poeta e francesista Marco Polidori, affinché non sfugga nessuna preziosa «lumata» del poeta francese.

Bonnefoy, la sua opera sembra avere una struttura formale tradizionale, nonostante l'influenza surrealista...

È vero, sono stato molto influenzato dal surrealismo. L'imperativo di Breton di *Combate il mondo!* è lo stesso da Rimbaud in poi, con la variante marxista di proporre anche un modello concreto di trasformazione: una spinta ancora molto viva in me, nonostante i miei sessantasei anni. Per quanto riguarda, invece, la struttura della mia opera, devo dire che le mie letture fondamentali sono state Racine, Baudelaire e Rimbaud per i francesi, Ovidio e soprattutto Virgilio per i classici. Delle «Bucoliche» di Virgilio uscirà, fra breve, un mio testo critico proprio per dare impulso ad una rilettura dei classici che tepo anche attraverso il mio insegnamento al Collège de France dal 1981. Non credo, però, che la poesia abbia strutture «tradizionali» o «moderne»; in quanto ricerca sul linguaggio, la poesia è sempre trasgressiva. Il fatto stesso di essere senza metrica, poi, è già una rottura: lo mi riconosco, rispetto alla poesia del passato, nella continuità musicale, nella tensione verso l'armonia, ma solo in questo.

L'interesse attuale della poe-

canali verso la poesia moderna, di cui lei ha parlato, è forse dovuto, in parte, anche alla versificazione «oscura» del contemporaneo?

Penso che la psicanalisi sia troppo occupata dallo studio della soddisfazione del desiderio, dell'eros, per essere veramente interessata alla poesia, comunque è un fatto che negli ultimi anni molte scuole psicanalitiche abbiano impiantato grandi ricerche sul linguaggio. La poesia stessa ha frequentato l'indagine della frequentazione dell'inconscio. Solo che la poesia è espressione di un desiderio più profondo, di un desiderio di unità del mondo. La conoscenza poetica cerca di rappresentare un'esperienza di unità che è dimenticata da gran parte delle altre forme di pensiero; in qualche modo si avvicina, in questo, anche al misticismo orientale, ma con una maggiore determinazione, a mio avviso.

Questo dibattito d'idee sulla poesia, com'è vissuto in Francia?

Da noi c'è grande disattenzione nei confronti della poesia. La società dell'immagine ha relegato la parola in un angolo. Anche dove sembra esserci divulgazione attraverso i media, come nel programma televisivo *Apostrophes* di Bernard Pivot, in realtà c'è solo volontà di divulgare letteratura di consumo». Proprio recentemente il governo ha organizzato delle letture aperte al pubblico che sono state una vera e propria catastrofe, il trionfo della mediocrità! Del resto è l'intento «sensazionalistico» di queste manifestazioni a precludere ogni possibilità di reale confronto sulle idee e sulla creatività.

Lei non consiglierebbe, quindi, ai giovani poeti di cercare un referente nella società attuale?

Io ribadisco che la poesia è una lotta contro il linguaggio che tenta di rappresentare il mondo, la rottura di una definizione codificata. In quest'ambito la poesia moderna sembra aver accettato l'alienazione, l'inquietudine come spinta vitale. Per questo dico, anzitutto, ai giovani poeti, di lavorare, lavorare molto, essere molto critici con se stessi perché la poesia è un lavoro perenne, un continuo rimettersi in discussione; non è un gioco, ma un lavoro serio. La poesia non si fa con il conosciuto, ma con ciò che è sconosciuto. Solo facendo il vuoto appare qualcosa.

**Guarda che storia**



Primo maggio 1902: i lavoratori sfilano per le strade di Trieste

Oggi pochi tra gli storici, in tutto il mondo, negano — come avveniva fino a dieci, quindici anni fa — la rilevanza dei documenti sonori e visivi per la ricostruzione delle vicende del mondo contemporaneo. Viviamo sempre di più in una società caratterizzata dalla centralità dell'immagine in movimento come strumento di comunicazione e migliaia di indagini scientifiche e di inchieste sociologiche hanno confermato l'influenza profonda che sulle nuove generazioni esercitano il mezzo televisivo e quello cinematografico. La cultura in generale, e la ricostruzione del passato in particolare si comunicano attraverso le immagini in movimento. Si moltiplicano i convegni e le occasioni in cui uomini di cinema, storici e scienziati sociali si interrogano sui modi corretti per utilizzare un mezzo che è di straordinaria potenzialità per la ricerca e soprattutto per la divulgazione storica. Tra pochi giorni (dal 20 al 23 giugno) a cura del ministero dei Beni culturali si svolgerà a Roma un convegno internazionale di studi proprio sui problemi cui accennavo: ed è un'ulteriore conferma dell'importanza che il tema sta assumendo nella vita culturale italiana ed europea.

**Un'esperienza pilota**

Parlo dell'Archivio perché mi pare un'esperienza pilota nella situazione italiana. Accanto alle poche istituzioni pubbliche che si occupano di questo aspetto — e basta citare l'Istituto Luco che, con la Rai, possiede sicuramente la parte più grande del patrimonio documentario cinematografico sull'Italia contemporanea — l'Archivio è nato dieci anni fa sulla base della donazione di alcuni fondi sindacali e politici del movimento operaio e di quello generalmente demo-

cratico e ha costituito, a poco a poco, un patrimonio che consta di migliaia di metri di pellicola su aspetti di grande importanza per la ricostruzione del nostro passato recente. Si va dagli esordi del socialismo in Italia alla vita quotidiana nelle città italiane durante la seconda guerra mondiale, da documenti che riguardano alcuni tra i protagonisti del movimento comunista (Gramsci, Togliatti, Di Vittorio, Berlinguer) all'evoluzione del lavoro nell'industria automobilistica, dalle immagini sul movimento operaio di Napoli e del Mezzogiorno alla vita sociale e politica di Milano dalla Liberazione. È impossibile descrivere in poche righe la ricchezza della documentazione che non è limitata alla storia del nostro paese ma che in questi anni si è allargata alle lotte sociali e politiche di tutto il mondo, con particolare interesse per quelle che hanno avuto luogo in Africa e in l'America Latina.

**Un patrimonio culturale**

Con mezzi assai limitati, grazie alla passione e all'inesauribile tenacia di poche persone è stato costituito un patrimonio culturale di grande importanza non solo per gli studiosi ma per tutti quelli che vogliono accostarsi allo studio della società contemporanea attraverso le immagini: penso alla scuola, all'università che di rado possiedono documenti di questo genere e che potrebbero utilizzare un simile strumento così familiare alle nuove generazioni. Ma ora si apre necessariamente una nuova fase che non riguarda solo l'Archivio ma anche le altre (poche) istituzioni pubbli-

**NICOLA TRANFAGLIA**

che e private che lavorano allo stesso fine. È necessario che i ministeri a ciò deputati (e in primo luogo quello dei Beni culturali ma anche quello appena istituito della Ricerca scientifica e dell'Università) affrontino i problemi legati alla conservazione e alla utilizzabilità pubblica di questa nuova documentazione. Ad esempio, l'Archivio non ha ancora un catalogo completo del suo patrimonio di immagini. Difetta di una sede in cui sia possibile a più di due o tre persone la consultazione dei documenti filmici. Ma non solo di questo si tratta: in Italia siamo ancora lontani da un sistema coordinato di archivi audiovisivi che consenta il censimento complessivo di tutto il materiale sparso sul territorio, lo vincoli ad alcune regole e garanzie pubbliche, renda possibile la consultazione e l'utilizzazione da parte di studiosi, insegnanti, studenti, persone interessate. E c'è il pericolo, se lo Stato non interverrà in tempi brevi, che questo patrimonio vada disperso, sia sempre più chiuso all'esterno, sempre più inutilizzabile.

**Un patrimonio culturale**

In questa situazione, credo che sia necessario porre con chiarezza alle forze politiche come alle pubbliche istituzioni la richiesta di un intervento efficace e tempestivo. Se è necessario e importante tutelare il grande patrimonio museale che l'Italia possiede, è altrettanto indispensabile salvaguardare la memoria visiva di alcune tra le vicende più significative del movimento operaio nel XX secolo.

Ormai la cultura e la ricostruzione del passato si conservano largamente grazie alle immagini. Anche il movimento operaio ha bisogno della sua «memoria visiva». In questo senso, l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico è un'istituzione unica, con le sue migliaia di metri di pellicola e di video che riguardano tutti gli aspetti della storia della sinistra italiana ma che documentano anche la storia dei movimenti di liberazione in molti paesi. Qualche settimana fa l'Archivio ha eletto presidente il professor Nicola Tranfaglia, che qui illustra le qualità e i futuri compiti dell'Archivio.

Ormai la cultura e la ricostruzione del passato si conservano largamente grazie alle immagini. Anche il movimento operaio ha bisogno della sua «memoria visiva». In questo senso, l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico è un'istituzione unica, con le sue migliaia di metri di pellicola e di video che riguardano tutti gli aspetti della storia della sinistra italiana ma che documentano anche la storia dei movimenti di liberazione in molti paesi. Qualche settimana fa l'Archivio ha eletto presidente il professor Nicola Tranfaglia, che qui illustra le qualità e i futuri compiti dell'Archivio.

**Un patrimonio culturale**

In questa situazione, credo che sia necessario porre con chiarezza alle forze politiche come alle pubbliche istituzioni la richiesta di un intervento efficace e tempestivo. Se è necessario e importante tutelare il grande patrimonio museale che l'Italia possiede, è altrettanto indispensabile salvaguardare la memoria visiva di alcune tra le vicende più significative del movimento operaio nel XX secolo.

**Uno scandalo che profuma di «media»**

LONDRA. Il secondo caso Profumo di cui tutti i giornali hanno parlato sembra che meriti di essere catalogato con l'etichetta di «senza relazioni pubbliche», ma con una differenza. È stato fabbricato con tale cura intelligente da emergere come un singolare esempio della grintosa *cir de temps* imprenditoriale di questi ultimi anni (in Gran Bretagna hanno chiamato il fenomeno «enterprise culture»), in cui l'ultimo scrupolo svanisce in nome del denaro: anche la storia di un famoso scandalo può essere riciclata quasi scientificamente da un'impresa pubblicitaria, ammesso che si presenti l'occasione di trarre una copia dall'originale e che i media si prestino al gioco.

Due mesi fa, in coincidenza con l'uscita di *Scandal*, il film basato sul caso Profumo, la *call-girl* Pamela Bordes apparve sui giornali descritta come una specie di bomba capace di far tremare il governo inglese. «Bella e spregiudicata» come una seconda Christine Keeler (la modella che nel 1963 fu appunto al centro dello scandalo Profumo), la Bor-

des venne presentata con labbra tumide come sul punto di divulgare intimi dettagli delle sue notti con parlamentari, ministri, segretari, agenti segreti.

E così eccola, (capitolo primo, per i non ammessi alla partita) fotografata in compagnia del ministro dello Sport Colin Moynihan proprio nei giorni in cui a Londra c'era il lancio di *Scandal*. La storia era che la Bordes aveva ottenuto per alcune settimane un impiego come ricercatrice nella Camera dei Comuni mentre allo stesso tempo si faceva pagare due milioni per andare a letto con qualche cliente. Questi ultimi due dettagli era-

no veri, solo che mentre ai lettori dei giornali veniva data l'impressione che si trattasse di un clamoroso scandalo in via di sviluppo e con molti dettagli ancora da venire, in realtà la sua fabbricazione era stata preparata con mesi di anticipo.

Il direttore dell'agenzia che sembra aver pilotato il caso Bordes ha detto a un giornalista: «Tutto è filato dritto finché la ragazza ha fatto uno sbaglio: ha accettato di parlare ad un giornale per 600 milioni. Se avesse giocato sulla discrezione, la storia avrebbe potuto continuare e adesso sarebbe stata scritta per un film, esattamente come era previsto».

In effetti la cronologia dello scandalo ora sembra questa: la Bordes, una *call-girl* con un certo numero di clienti famosi sulla sua lista a un certo punto ritiene che sia venuto il tempo di tentare la strada del cinema. Con l'aiuto di un'amica contatta un'agenzia di relazioni pubbliche. C'è il film sul caso Profumo che sta per essere lanciato sul mercato e che ha al centro una *call-girl*. Come aggancio è un'occasione unica, da non perdere. Attraverso i suoi contatti la Bordes riesce ad ottenere un permesso come ricercatrice ai Comuni. È un lavoro che dura solo alcune settimane, ma è sufficiente

per darle l'occasione di farsi fotografare in compagnia di un ministro.

A questo punto, ci vuole la prova che la Bordes è una *call-girl*, non basta dirlo. Un giornalista del settimanale scandalistico *News of the World* si presta alla verifica. Invita la Bordes in una camera d'albergo, le offre poco più di due milioni e lei accetta. Lui invece di tirarsi giù i pantaloni cava dalla tasca un registratore: ecco la prova che dalla Camera dei Comuni la Bordes passa a quella di un cliente. La notizia esce in prima pagina sul *News of the World* negli stessi giorni della prima di *Scandal*. L'agenzia di pubbliche relazioni comincia a gestire le «luoghi» di rivelazioni (circa una alla settimana) e a riformare le redazioni con le foto della Bordes.

**MURSIA**

tascabili per la scuola

**TRE IN UNO**

facile studiare  
facile ripassare  
facile preparare esami

letteratura/latino/greco/storia  
filosofia/pedagogia/arte  
francese/inglese/tedesco/spagnolo  
matematica/fisica/chimica  
scienze e geografia/diritto  
giurisprudenza e tecnica/topografia

**Una mostra a Modena ricorda John Wayne**

A dieci anni dalla morte, la città di Modena ricorda John Wayne (nella foto) con una serie di iniziative dal titolo *Remember the Raoul Duke* (Duke era il soprannome dell'attore americano) che prendono il via venerdì 9 giugno e si protrarranno per tutta l'estate. L'iniziativa, curata dalle associazioni culturali Arci Nova, Aics, Acil e Endas, in collaborazione con l'Ufficio Cinema del Comune di Modena, comprende una mostra di manifesti, locandine e fotografie ed una retrospettiva di film, scelti tra i più rari e meno visti. L'inaugurazione della mostra e la presentazione del catalogo avverranno venerdì sera alle ore 21 presso il Supercinema di Modena, dove si terranno anche tutte le proiezioni.

**Vignale: tutto un paese in danza**

Si terrà dal 1° luglio al 5 agosto a Vignale, località del Montefratto a pochi chilometri da Torino, l'XI Festival internazionale della danza. Il tema della manifestazione di quest'anno, diretta da Gian Mesturino e Germana Erba, sarà l'opera lirica rivisitata dal balletto con due «novità» assolute: *Butterfly* di Puccini-Glass-Bortoluzzi, prodotto dal Teatro Nuovo di Torino e Sansone e Dalila di Saint Saëns-lancu con Luciana Savignano. Il cartellone è arricchito e prevede, tra gli altri, partecipazioni del Ballet de Espana, del London Contemporary Dance Theatre, del Balletto di Venezia, del Royal Ballet Company, del Philoballet Dance Theatre e del Complesso di Stato di danze popolari del Caucaso.

**Bob Dylan «debutta» a Milano il 19 giugno**

Comincia da Milano il tour di Bob Dylan, che torna in Italia dopo due anni. Dopo il concerto milanese al Palatrussardi, le successive tappe saranno Roma (20 giugno, Palazzo della Civiltà e del Lavoro), Cava del Tirreno (21 giugno, Stadio comunale) e Livorno (22 giugno, Stadio comunale). Dylan sarà accompagnato da una band di giovani musicisti: G.E. Smith alla chitarra, Christopher Parker alla batteria, Anthony Garnier al basso. Gruppo di supporto sarà Edie Brickell and the New Bohemians.

**Proteste per il «Cristo» di Scorsese in cassetta**

Non c'è proprio pace per il film di Martin Scorsese, *L'ultima tentazione di Cristo*. È bastato l'annuncio della prossima disponibilità sul mercato americano (dal 29 giugno) del film in videocassetta, per suscitare nuove proteste da parte di diversi gruppi religiosi. Anzi le prime minacce sono giunte ai negozi che vendono o affittano videocassette. La cassetta, distribuita dalla Mca Home Video, costerà 90 dollari.

**Robert Redford in difesa del Parco di Yosemite**

L'attore americano Robert Redford, impegnato da tempo sul fronte della battaglia per la difesa dell'ambiente, ha prestato la propria voce nel film-documentario di John Else, *Yosemite: il destino del Paradiso*, realizzato in occasione del prossimo centenario dell'istituzione della riserva naturale di Yosemite. Il parco, una vasta estensione di montagne, valli e cascate, la cui integrità è seriamente minacciata dalle migliaia di automobili che la attraversano ogni giorno e da numerose costruzioni, è una delle maggiori bellezze naturali del mondo ed anche una delle più «antiche», risalendo a 500 milioni di anni fa.

**Grandinetti nuovo presidente di Cinquestelle**

È Francesco Grandinetti il nuovo presidente del consorzio televisivo Cinquestelle. Prende il posto di Don Tommaso Mastrandrea, dimessosi qualche giorno fa. Assieme a Grandinetti, sono stati nominati Marinella Russo, vicepresidente e Giulio Cesare Rattazzi, segretario. Il consiglio di amministrazione del consorzio ha confermato di voler proseguire il rapporto di collaborazione con la Rai, la Sacis e la Publicitas-Sipra, per sostenere un'originale esperienza di rafforzamento dell'indipendenza aziendale e dell'emittenza locale.

Finisce in Consiglio la polemica scatenata da Sodano
Un tagliateste a Raidue

Giampaolo Sodano vuole azzerare l'intero team dirigente di Raidue e accreditarsi come il direttore capace di rilanciare una rete da tempo in crisi.

Giampaolo Sodano vuole azzerare l'intero team dirigente di Raidue e accreditarsi come il direttore capace di rilanciare una rete da tempo in crisi.

Costi esplicitamente invocato. È appena il caso di ricordare recenti e dure polemiche del gruppo Fininvest contro Raidue.

Come andrà a finire? Sodano è partito per Los Angeles ma giovedì mattina della sua sortita si discuterà in consiglio.



Jocelyna, una delle prime vittime del neodirettore di Raidue

Teatro. I titoli del festival
Jeanne, regina di Avignone

La celestina di Rojas, con la regia di Antoine Vitez e Jeanne Moreau alla ribalta, inaugurerà il prossimo 12 luglio il Festival di Avignone.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Una grande vetrina internazionale per il miglior teatro nazionale. Avignone per il pubblico francese e per gli spettatori stranieri.

Il nuovo direttore di Nanterre, Jean Pierre Vincent, presenterà invece uno spettacolo dedicato alla figura di Edipo.

Quest'anno nella parola del suo direttore Alain Corbin, che ha riportato la manifestazione ai fastigi che fu nel 1959 di Jean Vilar.

Costi lo spettacolo inaugurale di Avignone 1989 (che inizia il 12 luglio i problemi finanziari esistono anche là).

ANTONIO ZOLLO

ROMA Adesso che il neodirettore ha fatto il gran botto cosa accadrà? Giampaolo Sodano ha sparato a mitraglia e a 360 gradi.

Questo sarebbe stato come rinviare un'irresponsabile spendaccione il budget '89 di altri 62 miliardi.

In vent'anni già ai tempi dell'avvicendamento tra Locatelli e Sodano si giocava pesante sulla gestione Rai.



Trento, nasce il videoalpinismo

BRUNO VECCHI

TRENTO Per il popolo del "mondo verticale" la 37ª edizione del Film-festival della montagna.

La nappacificazione, è stato girato su nastro magnetico un interessante e riuscito documentario.

Il nappacificazione, è stato girato su nastro magnetico un interessante e riuscito documentario.

Spetterà ora al prossimo direttore (Cassarà ha rassegnato le dimissioni dopo quattro anni di gestione).

RAIUNO ore 20,30

Iran e Cina se ne parla a TG1 Sette

Tg1 Sette questa sera (Rauno, ore 20,30) si aprirà con una preghiera di Davide Maria Turoldo sulla Cina.

RAITRE ore 23,15

Da Biagi: corrotti oppure no?

Giornali e giornalisti corrotti o solo ricerca dello scoop? Oggi, sotto il titolo Etica e informazione Enzo Biagi.

RAIUNO program grid with channels 7, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25.

RAIDUE program grid with channels 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25.

RAITRE program grid with channels 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25.

Program grid with channels 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25.

Program grid with channels 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movie titles and channels.

Program grid with channels 5, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25.

Program grid with channels 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25.

Program grid with channels 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25.

Program grid with channels 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25.

Program grid with channels 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25.

Program grid with channels 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25.





Manuela Kustermann e Sebastiano Nardone nella «Guerra»

## Teatro. Un Goldoni rarissimo La guerra che buon affare

AGOSTO SAVIOLI

**Guerra.** Da Carlo Goldoni. Regia di Giancarlo Nanni. Drammaturgia di Nicola Fano. Scena e costumi di Luigi Peregò. Musiche di Germano Mazzocchetti. Interpreti: Gianluca Pizzetti, Giordana Catalini, Fabio Grossi, Sebastiano Nardone, Giovanni Argante, Nicola D'Ermo, Loris Zanchi, Susanna Forsell, Manuela Kustermann. Produzione «La Fabbrica dell'Alto». Roma: Teatro Il Vascello

«Benedetta la guerra» dice Orsolina, venditrice di varie cose all'armata. Il cui commercio fiorisce durante il lungo assedio d'una fortezza. Rovescio esatto di quel «Maledetta la guerra» nel quale Benedetta esprimerà due secoli dopo, il breve barlume di coscienza arcuata nella sua Madre Coraggiosa, che della guerra vive, ma vedendovi scomparire a uno a uno i propri figli. Di Madre Coraggiosa, Orsolina di Goldoni è una piccola sorprendente anticipazione; e costituisce uno dei motivi di originalità d'un titolo certo minore del nostro grande commediografo, ma degno di interesse e meritevole dell'attuale riscoperta.

«Guerra» si era avuto il felice adattamento inglese del Citizens Theatre di Glasgow, approdato alla Biennale prosa di Venezia all'inizio degli Anni Ottanta, mentre in Italia ne ricordiamo solo una riproposta in forma di «aggio» all'Accademia d'arte drammatica, parecchio tempo fa.

Suggestivo è anche il progetto, che si completerà in autunno, di affiancare alla «Guerra» come in un dialogo ideale, la «Pace» di Aristofane. C'è bisogno di riflettere, invero, sui disastri (e i disastri) dell'uno come dell'altro stato. Dal resto, è una strana condizione bellica quella che Goldoni ritrae nel suo lavoro: qui, infatti, si ammeggia, si traffica, si gioca d'azzardo (soprattutto) si litiga magari, ci si sfida a duello, senza arrivare a battersi, e qualcuno fa ottimi affari (non solo la vivanda). Orsolina, ma altresì e ancor più il corrotto commissario Don Polidoro, intralazzatore e usurario. L'autore, insomma, trasferisce in una cornice «siraordinaria», e in contrade di relativa fantasia, il mondo sociale da lui tante volte indagato e

## L'Oscar teatrale ai musical di Jerome Robbins

**NEW YORK.** Jerome Robbins Broadway, un collage di numeri di danza di uno dei più grandi coreografi americani, è stato insignito l'altra sera del Tony - praticamente l'Oscar statunitense del teatro - quale miglior musical della stagione 1988-89. Lo spettacolo, un'antologia di brani da West Side Story, Il violinista sul tetto, Gypsy e altri musical di Robbins, ha rastrellato, complessivamente, sei Tony, fra i quali, ovviamente, anche quello al coreografo. Un altro musical che ha ottenuto riconoscimenti è stato Black and blue, campione d'incasso della passata stagione.

Per la prosa, invece, è stato premiato The Heidi chronicles

di Wendy Wasserstein. L'autrice, durante la festosa cerimonia di premiazione, ha dedicato idealmente il proprio Tony a tutte le donne che scrivono commedie. Infatti, era dal 1956, quando venne premiata una riduzione teatrale del Diario di Anna Frank, che il popolare riconoscimento statunitense non veniva assegnato a una donna. La commedia della Wasserstein, comunque, ha procurato a Boyd Gaines il premio quale miglior attore non protagonista. Miglior attore per la prosa, infine, è stato laureato Philip Bosco, interprete di Lend me a tenor, mentre il premio per la migliore attrice è andato a Pauline Collins protagonista di Shirley Valentine.

Il regista John Sayles è un ex militare Usa in «La fine della notte», opera prima di Ferrario

Presto in Italia il suo «Otto uomini fuori» E intanto pensa a un film sulla politica americana

# Uno yankee sull'Adda

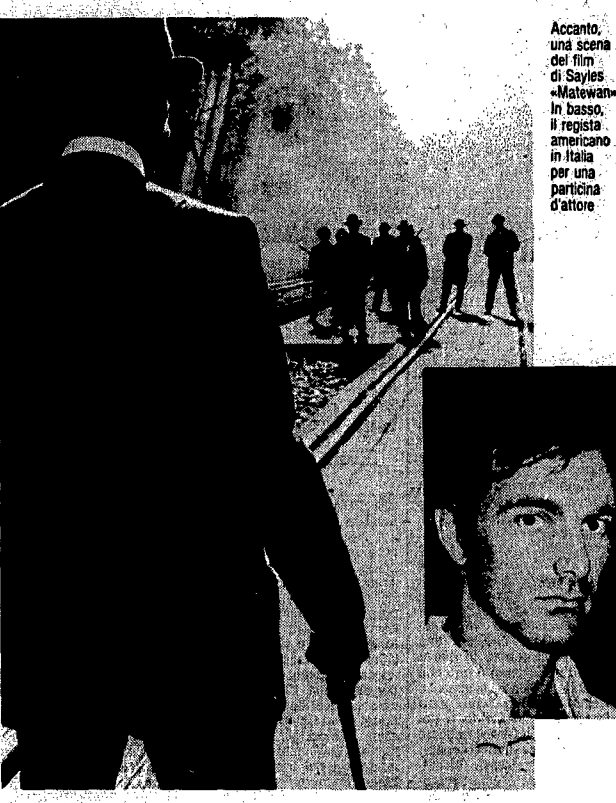
John Sayles, uno dei più importanti registi della «scena indipendente» americana, è in Italia. Ma per recitare, non per dirigere. È uno degli interpreti del lungometraggio d'esordio dell'italiano Davide Ferrario, che a sua volta aveva un ruolo in *Matewan*, film di Sayles su uno sciopero in una miniera degli Appalachi. «Si gira» a Rivolta d'Adda, in un parco popolato di finti dinosauri...

ENRICO LIVRAOHI

**MILANO.** Otto uomini fuori, il suo nuovo film, uscirà presto in Italia. *Matewan*, presentato alla Quinzaine di Cannes un paio d'anni fa, ha avuto ben scarso successo. Era la storia (vera) di uno sciopero di minatori degli Appalachi, e di un gruppo di immigrati italiani chiamati a fare i cnumi che invece si uniscono alla lotta. Con l'aria che tira a chi poteva interessare?

Lui è il regista di *Lianna*, di *Fratello di un altro pianeta*, per non dire del bellissimo *The return of the Secaucus seven*, girato con due lire e premiato in numerosissimi festival. È anche scrittore di una certa fama, autore di *The pride of bimbo*, che è alla base di *Matewan*. Insomma, è John Sayles, cineasta americano indipendente della più bell'acqua. Trentanove anni, uomo di sinistra, una lunga esperienza nel «movement» degli anni Sessanta-Settanta, mai rinnegata, Sayles è in Italia per girare una parte in *La fine della notte*, primo lungometraggio del giovane Davide Ferrario. Restituisce, con gli interessi, il «favore» che questi gli ha fatto interpretando in *Matewan* il ruolo di Gianni, e assistendolo per i dialoghi in italiano. In questa storia è l'amico americano, ex militare della Nato che vive facendo il riciclatore e gestendo un parco di animali preistorici, unico personaggio di pura finzione in un film tratto da uno spunto di cronaca.

Un fatto avvenuto nell'estate del 1986 è riportato dai giornali: due giovani normali, l'uno meccanico, l'altro operaio, si scatenano senza motivazioni apparenti in una specie di folle scorteria notturna nelle campagne del Vicentino. Una notte brava che finisce con l'uccisione di una guardia notturna, il ferimento di alcune persone e il suicidio di uno dei due, dopo che l'altro si è consegnato alla polizia. Una



Accanto, una scena del film di Sayles «Matewan». In basso, il regista americano in Italia per una partecina d'attore

sulla politica in una piccola città americana, ma è prematuro parlarne. Come è andato *Otto uomini fuori* negli Stati Uniti? «Non molto bene. Anche perché è stato smontato mentre il pubblico era in crescendo». Il film porta sullo schermo lo scandalo che ha coinvolto i «Black Sox», famosa squadra di baseball che si vendette agli scommettitori accettando di farsi più volte sconfiggere. C'è da chiedersi come lo prenderà il pubblico nostrano che di baseball non sa quasi nulla. Anche se il film, più che del gioco, si occupa dei meccanismi e dei percorsi psicologici che scattano fra i giocatori, senza oscurare lo sfondo sociale in cui matura questa storia di corruzione sportiva. La vera passione di John è comunque

il basket. «Sono un buon giocatore, anche se non ho mai giocato in una squadra vera. Ogni volta che parlo, nella vigilia meteo sempre anche il pallone». La cosa è credibile, dall'1 quasi due metri d'altezza e il fisico atletico dell'uomo. Gli chiediamo lumi sullo stato di salute attuale del cinema indipendente. «Mi fanno ancora film indipendenti, almeno nell'area di New York, che è quella che conosco. Ma è un momento difficile. Alcune piccole società hanno chiuso o sono fallite. Gli chiediamo anche un giudizio sul cinema americano di questa stagione. «È il solito buon livello commerciale medio, senza grandi lampi di genio. Mi è piaciuto abbastanza *Turista per caso* di Kasdan».

## Il disco. È uscito «Silvertown» Non impiccate i «fuorilegge» del rock

Si chiamano «The Men They Couldn't Hang», ovvero «Gli uomini che non poterono essere impiccati»: bizzarro nome per un gruppo di folk-rock scoperto dal chitarrista dei Pogues. Compongono canzoni spontanee e vibranti, che combinano sonorità tipicamente rock con il suono acustico dei mandolini, dei violini e dei bozouki. Non arriveranno mai in cima alle classifiche ma meritano d'essere ascoltati.

DIEGO PERUGINI

**MILANO.** Probabilmente non li vedremo mai in cima alle hit-parade o premiati ai Rock Awards e il loro nome continuerà a circolare sulle bocche di pochi appassionati. È il destino che accomuna molte band di culto che non accettano compromessi o imposizioni, pena il restare ai margini della scena musicale. E così gli inglesi The Men They Couldn't Hang (emblematico già il nome, «Gli uomini che non poterono essere impiccati») suonano nei piccoli club e incidono dischi poco canonici e molto belli, come il nuovissimo *Silvertown*, registrato a tempo di record, poi passa a una più grossa etichetta, la Mca, per cui incide il secondo disco, *How Green Is the Valley*. «È un lavoro che rinneghiamo in parte perché in studio tutti cercavamo di modificare il nostro sound, la Mca faceva pressioni e non c'era tranquillità. In altre circostanze avremmo fatto senz'altro meglio».

Dopo l'inevitabile divorzio dalla famosa major, i The Men scelgono un'altra piccola casa, la Magnet, e pubblicano

un disco ispirato ai temi della Rivoluzione francese, *Waiting for Bonaparte*. Ma la sfortuna si accanisce sulla band con la Magnet assorbita dalla potentissima Wea, ben più interessata a promuovere l'ultimo lp di Madonna piuttosto che la strana miscela dei The Men. Di nuova sorta, il gruppo gioca ora l'ennesima carta con la Silverstone (distribuita dalla Bmg) e questo nuovo album, *Silvertown*.

Mandolini, zuffoli, fisarmoniche, violini, bozouki si intrecciano con strumenti più tipicamente rock in un insieme che offre agli ascoltatori più attenti attimi di coinvolgimento e riflessione. Sono canzoni spontanee e vibranti che mediano il gusto e l'amore per le proprie lontane radici con l'urgente comunicativa di punk e rock, gettando uno sguardo oltreoceano lungo i sentieri country and western. Il pensiero corre subito ai geniali Pogues, sorta di corrispettivo irlandese del gruppo, ma anche, per certi versi, agli ultimi Waterboys e ai vecchi Jethro Tull, soprattutto nell'impostazione vocale.

Ecco allora undici brani tutti da ascoltare, dall'impetuosa cavalcata di *Rosettes* alla magnifica coralità di *A Place in the Sun* o alla lunga e intensa ballata *Company Town* con struggenti inserti di violino e organo elettrico. E tra rabbiosi inni e fieri ritornelli, troviamo anche *Hellfire & Damnation*, scarno blues da pub fumoso e lo strumentale *El Vaquero*, fedele ricostruzione dell'atmosfera di un saloon in perfetto stile «spaghetti-western».



## Primefilm. Dirige Nils Gaup Dalla Lapponia con furore

MICHELE ANSELMI

**L'arciere di ghiaccio.** Regia e sceneggiatura: Nils Gaup. Interpreti: Mikkel Gaup, Svein Scharffenberg, Nils Usti. Scenografie: Harald Egged-Nissen. Norvegia, 1988. Roma: Europa

**Sorprese di fine stagione.** Confuso tra i fondi di magazzino di Cecchi Gori, ecco un curioso film d'avventura che viene dalla Norvegia. L'ha diretto un lappone di 33 anni, ex attore di teatro e tv passato alla regia: il suo nome, Nils Gaup, dirà poco, ma il giovanotto ha talento, lo si vede da come reinventa la leggenda popolare di Algin, il ragazzo che salvò la sua tribù dai crudeli predoni Tsjudes. Immerso in un'epoca indefinita che sarebbe piaciuta al fascista zen John Milius (il regista di *Coran il barbone*), il film comincia con un massacro: cane, figlia, madre e padre trafitti da una squadraccia di guerrieri nomadi in cerca di bottino. Credono di aver fatto piazza pulita, ma come succedeva nei vecchi western c'è un superstite, Algin, arciere provetto, che era fuori a caccia. Il ragazzo, ferito al braccio, cerca rifugio presso una tribù di pacifici cacciatori che lo accolgono malvolentieri. Porta sfortuna, protesta uno dei capi: chi si prepara a fare i bagli per sfuggire ai predoni. Solo Rasie, il leader spirituale ormai prossimo alla morte (ha visto il mitico marchio della renna per tre volte), accoglie come un figlio il giovane arciere, forse individuando in lui un successore.

Intanto la tribù fugge verso il lago, lasciando Algin da solo, a contrastare i Tsjudes. Pur mago dell'arco (una specie di Billy the Kid venuto dal Nord), il nostro eroe può poco contro le balre dei nemici: catturato e torturato, non gli resta che guidare la teppaglia verso

il lago, attraverso le impervie montagne. Sì, come un traditore pronto a vendere i suoi vecchi compagni. Tranquilli, il valoroso lappone sa quello che fa, confortato dal tamburo magico dello stregone avuto in eredità: per cui è chiaro che, una volta risolto il problema, sarà lui a guidare spiritualmente la comunità.

Al suo primo cinema registico, Nils Gaup ambienta l'odissea del piccolo arciere (interpretato dal figlio Mikkel) in un mediocre nordico di notevole suggestione visiva: distese ghiacciate e boschi minacciosi, conca delle pelli e saune al chiarore del fuoco. Da lappone orgoglioso delle proprie tradizioni culturali (ha diretto la compagnia teatrale di Kautokeino), il regista combina l'avventura cruenta con la notazione antropologica, in un mix che può ricordare film come *Un uomo chiamato caallo* o *La foresta di smeraldo*. A far da collante una musica dalle coloriture elettroniche, un po' alla Tangerine Dream, che rende epica e al tempo stesso moderna la storia che scote sotto i nostri occhi.

Se gli interpreti, vistosamente camuffati, non sono sempre all'altezza (ma il doppiaggio da televisione non dà loro una mano), più interessante risulta la padronanza tecnica con la quale Nils Gaup governa le scene d'azione: attento a non eccedere in crudeltà gratuita ma deciso a restituirci la cupa violenza dei tempi, il regista conferma l'invidiabile professionalità del cinema norvegese. Un cinema piccolo ma combattivo, che non si esaurisce nella celebrazione di Ibsen, cercando invece negli spunti di cronaca spionistica (al *Mystfest* quattro anni fa si vide il vigoroso *La cintura di Orione* di Ola Solum) o nelle anticheleggende un denso materiale di ispirazione.

## Montegrotto Premiata Andrea Jonasson Borgio Verezzi Di scena Marivaux e Costanzo

**MILANO.** Un convegno, spettacolo, un premio europeo per il teatro, una selezione di giovani attori veneti e provenienti dalle scuole nazionali, due mostre: sono queste alcune fra le molte iniziative che, al suo debutto, il Premio Montegrotto-Europa ha messo in cantiere. Il premio, voluto dall'Associazione albergatori termali e dal Comune di Montegrotto e organizzato dalla rivista teatrale *Hystrio* è stato conferito quest'anno a Andrea Jonasson non solo per la sua interpretazione del *Come tu mi vuoi* di Pirandello diretto da Giorgio Strehler, ma anche per una carriera esemplare che ha avuto i suoi punti fermi nell'insegnamento di Gustav Gründgens e nel lavoro accanto a Strehler. Il premio conferito alla Jonasson, inoltre, si lega anche alla mostra che Fabio Battistini ha raccolto per ricordare Marta Abba, musa ispiratrice di Pirandello che per lei scrisse *Come tu mi vuoi*. Non solo, ma l'attrice, scomparsa l'anno scorso, è stata anche ricordata dallo stesso Battistini e da Giovanni Calendini.

Accanto al premio alla Jonasson, e alla performance di due attori diversissimi per formazione come Franco Graziosi e Alessandro Benvenuti, protagonisti il primo del recital *Sol' amore*, il secondo di Benvenuti in *caso Gori*, e a una personale di Ernesto Treccani, il Premio Montegrotto-Europa la cui giunta è formata da critici, studiosi, registi, attori ha pensato anche a un premio alla vocazione dedicato alla memoria di Alto Triunfo.

**BORGIO VEREZZI.** Sarà *La duplice incostanza* di Pierre de Marivaux, per la regia di Guido De Monticelli ad aprire la ventiseiesima stagione teatrale estiva di Borgio Verezzi in provincia di Savona. Lo spettacolo, che debutterà il 14 luglio, sarà replicato fino al 19. Interpreti, fra gli altri, Giuseppe Fambieri, Paola Mannoni, Osvaldo Ruggieri, Riccardo Peroni e Cristina Giancarlo; la riduzione del testo è di Enrico Groppali, le scene di Gianfranco Padovani, i costumi di Zaira De Vincentis e le musiche di Mario Bortolan. La stagione, poi, continuerà con la rappresentazione di *Amore*, tratto dai *Racconti d'amore* di Maurizio Costanzo. L'interprete principale dello spettacolo è Lia Tanzi. L'adattamento è la regia sono di Mino Belli: la prima è fissata per il 21 luglio, con repliche il 22 e il 23. Durante le repliche della *Duplice incostanza*, poi, sarà consegnato il premio «Verezziano» per la prosa a un attore o a un'attrice. Il programma del Festival, comunque, proseguirà con una serie di spettacoli di giro. Ci saranno *Due gentiluomini di Verona* diretti da Lorenzo Salvetti con Michele Esdra e Stefano Santospagno e le musiche originali di Paolo Conte; poi *Antigone* di Sofocle con Renato De Carmine e Elisabetta Gardini per la regia di Ugo Margio; *L'aires* su testi di Shakespeare, Dostoevski e la Youcenar con Paola Quattrini; infine *La bottega del caffè* di Carlo Goldoni con Giulio Bezzetti e Marina Bonfigli, per la regia di Gianfranco De Bosio e le scene di Emanuele Luzzati.



Jerome Robbins ha vinto il Tony Award per il teatro

Neve e una frana: annullato il Gavia. Moser critica Torriani per lo «stop»

# Giro fermo, ma corrono le polemiche

Sospesa la tappa del Gavia, sulla carovana è scesa una fittissima pioggia di polemiche. Spaccatura tra Moser e Torriani. L'ex recordman dell'ora, nemmeno consultato, era favorevole a una tappa alternativa. Alcuni comondon, all'annuncio, hanno cantato ed esultato. Giupponi: «Ho perso un'occasione impetibile». Laurent Fignon: «Una decisione saggia. Io comunque non ho paura di nessuno»

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECARELLI

TRENTO L'annuncio l'ha dato lo speaker, sotto una pioggia triste e martellante, ieri mattina alle 9. La tappa è sospesa, la strada è chiusa per uno smottamento nei pressi del lago di Pola. Questa volta il Giro si deve fermare.

Giornata triste di gran subbuglio quella di ieri per la carovana del Giro d'Italia. La tappa mitica e da brividi del Gavia viene sospesa al suo posto, un giorno di riposo con i corridori a letto fino a mezzogiorno. Nonostante il freddo, però, un mezzogiorno di fuoco.

La prima spaccatura è al vertice dell'organizzazione: Francesco Moser, difatti, non ne voleva sapere di parcheggio i corridori a Trento. Il recordman dell'ora ha insistito per una tappa alternativa ma il suo parere, come si dice nei bar, è conteso come il due di picche con bersaglio di cuon. Lasciamolo parlare. «Quando sono arrivato al raduno, ogni decisione era già stata presa. La responsabilità, quindi, è loro. Alternative? Si poteva fare tutto. Per esempio, si poteva andare sul monte Bondone risalirlo tre volte riproponendo lo stesso una tappa impegnativa. Oppure si poteva riposare domani (oggi per chi legge, ndr) visto che in pratica è una giornata di trasferimento. Questa tappa poteva essere decisa anche per Giupponi. Così invece...»

Moser contro Torriani? Pare proprio di sì. L'anziano boss del Giro accerchiato da problemi veri e pressioni più o meno di parte, alla fine ha optato per questa decisione.



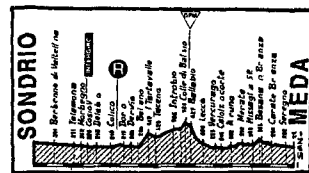
Il patron del Giro d'Italia Vincenzo Torriani è al centro delle polemiche dopo aver annullato la tappa del Gavia

## Non si parte senza montagna di scorta...

GINO SALA

L'annullamento della tappa ha spaccato in due fazioni anche i comondon. Molti all'annuncio hanno fatto i salti di gioia. Probabilmente anche Fignon abbastanza provato e innervosito dalle fatiche degli ultimi giorni. Sul passo Gardena domenica mentre nevava, si era infuriato con Torriani dicendogli che era una pazzia farsi correre in quelle condizioni. Fignon è uno che cambia idea facilmente. Nell'84, quando annullarono la tappa dello Stelvio e poi Moser vinse il Giro il francese lanciò accuse di fuoco contro gli italiani. Invece, ha detto che questa è «una decisione saggia». Più sincero Giupponi: «Forse hanno fatto bene a sospendere, perché sarebbe stato un massacro. Questa per me però poteva essere un'occasione impetibile».

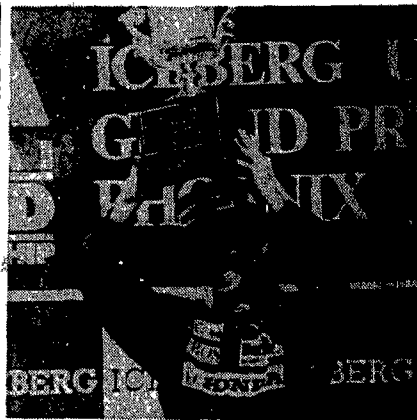
Era di ngore, insomma, annullare la corsa. Un apparato comunque carente quello di Torriani e soci poiché nello stesso momento si doveva tirare fuori dal cassetto un percorso di riserva sufficientemente valido sotto l'aspetto tecnico. Nei dintorni di Trento, per esempio, c'era il Bondone che ripetuto due o tre volte avrebbe fatto una grossa selezione. In sostanza, bisognava prevenire già in sede di allestimento, quando l'itinerario non era ancora ufficiale, mettersi al riparo da possibili intemperie facendo tesoro di esperienze passate, ben sapendo che nella prima settimana di giugno le grandi montagne non sempre sommano ai visitatori. Faticosa e pressapochismo, quindi, ingordigia di andare in certe



La tappa di oggi da Sondrio a Meda di 137 chilometri

### CLASSIFICA

- 1) Fignon
- 2) Giupponi a 1'50"
- 3) Hampsten a 2'31"
- 4) Chioccioli a 2'51"
- 5) Zimmermann a 3'03"
- 6) Giovannetti a 3'43"
- 7) Roche a 4'01"
- 8) Breukink a 5'
- 9) Conti a 5'25"
- 10) Lejarreta a 5'33"
- 11) Fondriest a 8'08"
- 12) Fignon a 8'59"
- 13) Herrera a 9'08"
- 14) Bugno a 29'52"
- 55) Contini a 39'30"
- 62) Lemond a 51'41"
- 87) Sarocani a 1 ora 16'08"



Dopo tanti secondi posti, qualche polemica con il compagno di scuderia Senna, per Alain Prost c'è stata la soddisfazione del podio più alto

F1. Prost in testa al mondiale e le «rosse» piene di guai

## I piloti pronti a svignarsela dalla Ferrari

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

PHOENIX. «Io ho un solo obiettivo vincere, prima o poi, il mondiale di Formula uno. Se la Ferrari mi garantirà questa possibilità, sarò ben felice di continuare a correre per una scuderia tanto gloriosa. Altrimenti, sarò costretto a cercare altrove. Ma, per ora, non c'è nulla di deciso». Non ha peli sulla lingua Gerhard Berger, né ve ne sarebbe motivo. Cos'altro può desiderare un pilota del suo livello, combattivo e determinato al punto di tornare in pista tentacolo miracolosamente indenne dal rogo di Imola?

«No, non c'è nulla di deciso. Ripete - C'è ancora tempo. È fresco, disteso e sorridente. La sua gara si è conclusa al sessantaduesimo giro. A fermarlo, questa volta, sono stati problemi elettrici. Era secondo, poi ha dovuto dare strada a Patrese e Cheever, quindi è rientrato Nigel Mansell, il trionfatore di quella sempre più inspiegabile giornata di Rio de Janeiro, si era dovuto arrendere molto prima. Per gli stessi problemi. Ma l'inglese è fuggito dal circuito, sicuro in volto con la moglie e i figli e non ha parlato con nessuno».

E forse, per la Ferrari, è stato tanto di guadagnato. Le parole di Berger non devono essere proprio una musica celestiale per le orecchie del direttore sportivo Fionio ha già le sue belle gatte da pelare per spiegare come mai la Ferrari a parte Rio, non è mai riuscita a tagliare il traguardo. La marcia di Phoenix ha inspiegabilmente aperto il campionato mondiale. Sembra una battuta che è un coltello impigliato nel mento della Ferrari. Ma l'austriaco si sente sereno e, forse, i problemi della Ferrari non gli interessano più di tanto. Lui vuole vincere il mondiale, l'ha detto. E cerca chi possa farglielo vincere. Forse per questo è tornato così in fretta in gara. Per dimostrare di essere ancora a posto. «Ma oggi ho avvertito dolore alle mani», confessa.

Il povero Fiorio si trova in un ginepraio. I piloti pronti a svignarsela tanto che a Phoenix girava voce che all'austriaco, per un rinnovo triennale del contratto, fossero stati offerti diciotto milioni di dollari. Uno staff tecnico tutto da reinventare. E il dilemma Bernard sempre aperto. Si era parlato di week-end decisivo, ma poi il termine si è allungato. «Non c'è un termine tecnico. È una trattativa complessa, in cui ognuno getta il peso dei propri argomenti e delle proprie esigenze. Bernard verrà in settimana a Maranello. Ed è nostra volontà giungere ad una definizione entro il Gran premio del Canada. Anzi, anche prima».

### ARRIVO

- 1) Alain Prost (McLaren) 2h01'33"133,
  - 2) Patrese (Williams) a 39'696,
  - 3) Cheever (Arrows) a 43'210;
  - 4) Danner (Rial) a 1 giro,
  - 5) Herbert (Benetton) a 1 giro,
  - 6) Boutsen (Williams) a 1 giro,
  - 7) Tarquin (Ags) a 2 giri,
  - 8) De Cesaris (Dallara) a 5 giri,
  - 9) Palmer (Tyrrell) a 6 giri.
- Ritirati: Berger (Ferrari), Caffi (Dallara), Piquet (Lotus), Johansson (Onyx), Sala (Minardi), Senna (McLaren), Brundis (Brabham), Modena (Brabham), Mansell (Ferrari)

### CLASSIFICA

- 1) Prost 29
- 2) Senna 27
- 3) Williams 12
- 4) Mansell 9
- 5) Naraini 8
- 6) Alboreto 6
- 7) Herbert 5
- 8) M. Gugelmin 4
- 9) E. Cheever 4
- 10) S. Modena 4

### COSTRUTTORI

- 1) McLaren Honda 56
- 2) Williams Renault 18
- 3) Benetton Ford 13
- 4) Ferrari 9
- 5) Arrows Ford 8

## Calcio. Tutti accusano, nessuno fa autocritica Nel tribunale della retrocessione comincia la caccia al colpevole

TULLIO PARISI

TORINO È il momento della resa dei conti. Tre giornate al termine, una quota salvezza ormai definita (otto punti), il manipolo delle indizzate alla retrocessione chiaramente definito. Non è più tempo delle frasi ad effetto. La parola d'ordine: lottare fino in fondo, è la stessa a Torino, Pescara, Como, Cesena, per non lasciare alla matematica non ondana. Ma gli stati d'animo sono diversi. Questione di timori della gente, di aspettative nelle rispettive squadre del modo in cui si è arrivati alle soglie del tracollo. A Torino, ad esempio, erano certi di avere una squadra da Uefa alla B non ci pensavano neppure era soltanto una remota seccante ipotesi più che altro ventilata dagli odiatori. Ma poi del Toro nessuno ha più avuto rispetto, nemmeno gli avversari i due punti non erano in dispensabili. La mentalità salvezza non si improvvisa. È maturata invece lentamente la convinzione ora rassegnazione. Rispettano il battagliero e coraggioso presidente, che arringa la folla con il megafono e promette pronta risalita. Sembra Vatta, anche se sanno che è uomo di passaggio. Non li convincono più gli appelli a lottare fino in fondo. «Dove» mo bruciare l'erba sotto di noi» aveva detto Vatta prima di Pisa e Ascoli. Lo dice anche per Como. Ma non ci crede più nessuno.

Anche a Pisa si cercano le colpe nel passato. Grande accusato Bolchi, il difensivista Cuoghi e Inocciati lo hanno detto a chiare lettere un cambio tecnico che è avvenuto troppo tardi proprio come la pensano a Torino sul conto di Sala. Ma l'ambiente è stretto attorno al più discusso e sindacabile simbolo sportivo della città: Romeo Anconetani e non la dramma, anche se la situazione è pressoché compromessa. Resta l'obiettivo di farla pagare cara al Pescara all'ultima giornata. Si erano prefissi la corsa sugli abruzzesi e il veleno di Ancorineta ha fatto buona scuola tra i giocatori diventando una motivazione psicologica mol-

to forte. La freccia più avvelenata, comunque, è riservata agli arbitri, che avrebbero tolto al Pisa punti determinanti. Si può andare in B senza drammi, ma ormai anche nei piccoli centri la perdita delle grandi platee non viene accettata a cuor leggero. È il caso di Como dove la squadra è unita, Milton è sempre in prima linea a suonare la carica, nonostante sia richiestissimo altrove eppure i tifosi hanno il dito puntato sul presidente. Gli stati d'animo sono diversi. Questione di timori della gente, di aspettative nelle rispettive squadre del modo in cui si è arrivati alle soglie del tracollo. A Torino, ad esempio, erano certi di avere una squadra da Uefa alla B non ci pensavano neppure era soltanto una remota seccante ipotesi più che altro ventilata dagli odiatori. Ma poi del Toro nessuno ha più avuto rispetto, nemmeno gli avversari i due punti non erano in dispensabili. La mentalità salvezza non si improvvisa. È maturata invece lentamente la convinzione ora rassegnazione. Rispettano il battagliero e coraggioso presidente, che arringa la folla con il megafono e promette pronta risalita. Sembra Vatta, anche se sanno che è uomo di passaggio. Non li convincono più gli appelli a lottare fino in fondo. «Dove» mo bruciare l'erba sotto di noi» aveva detto Vatta prima di Pisa e Ascoli. Lo dice anche per Como. Ma non ci crede più nessuno.

La moda di prendere le distanze dal passato fa eccezione a Pescara dove il canismo di Galeone non ha subito scosse particolari. Solo qualche contestazione di scarso peso. Gli sportivi non imputano a lui il crollo della squadra che fino a un paio di mesi fa era a un passo dalla zona Uefa. Scibilia minaccia di andarsene (ma non può farlo perché non esiste nessuno disposto a subentrare) e intanto impone il silenzio stampa. I più seccati sono Junior Tita Edmar e Gasperini che devono interrompere le trasmissioni televisive locali di cui sono pagatissimi ospiti. C'è malumore per l'atteggiamento della società ma i tifosi preparano l'invasione di Bologna. L'ultima spiaggia Galeone è convinto di poter fare tranquillamente quattro punti e i tifosi gli credono. A Cesena sordomuto l'ambiente è cancatissimo. La squadra si rende conto che la salvezza è ancora lontana ma sa di aver già fatto miracoli con un organico modesto. Provi di punte e in questo periodo di cinque e titoli. L'ambiente è unito da quelle parti non trovano posto recriminazioni. Accuse al passato congiure interne. Non sarebbe un dramma nemmeno la retrocessione anche se a questo punto sembrerebbe una beffa.

### Roma e Juve contro per Diaz

ROMA. Fuori anche dalla Coppa Uefa, la Roma si concentra tutta sul rinnovamento della squadra, reduce da un campionato tutto da dimenticare. Assurdo Radice come allenatore (l'annuncio verrà dato a campionato concluso) il presidente Viola ha dato carta bianca al direttore sportivo Mascetti affinché con una accorta politica di compravendita metta in piedi una squadra competitiva. Pochi colpi per l'assenza di fondi, ma giusti. Non insomma come nel campionato scorso quando sono stati investiti montagne di soldi per acquistare calciatori famosi, ma inutili. Il primo obiettivo della squadra giallorossa è Ramon Diaz, centravanti dell'Inter non ricomprato per far spazio al tedesco dello Stoccarda Klmsmann, acquistato dalla società nerazzurra in marzo il costo dell'investimento è elevato intorno ai dieci miliardi così come il suo ingaggio vicino al miliardo. L'idea è senz'altro buona. L'accoppiata Diaz Voeller è un marchio di garanzia fatto di estro e potenza atletica. Ma per acquisire i servizi dell'argentino libero da impegni l'Inter dovrà vincere la concorrenza della Juve che non riceve notizie dall'Urss di Protasov e Michaelcherko sta battendo strade alternative. Una sfida fuocampo giocata sul filo dei miliardi nel quale si potrebbe inserire il Bologna impegnato a mettere in piedi uno squadrone dopo l'acquisto del brasiliano Geovani. Sempre restando nell'ambito delle squadre romane dopo il pareggio casalingo di domenica scorsa del Torino che ha praticamente condannato la squadra granata prende corpo la notizia del passaggio di Muller alla Lazio, se si salverà dalla retrocessione via Milan. □ P. Ca

### Il Marsiglia non s'arrende Ma Ferlaino si nasconde

NAPOLI. Squilla il telefono è Tapie. Ferlaino non risponde il presidente del Napoli braccato, inseguito giorno e notte a casa in ufficio, perfino in macchina. «Altro che incontro» ha spiegato ieri il capoufficio stampa della società Giuliano. Il presidente manda a dire che immettissimo. Come si permette questo Tapie di chiamare una persona che nemmeno conosce? Non sappiamo spiegarci come abbia avuto quei numeri telefonici. Se poi chiama per Maradona, allora è davvero tempo perso il Napoli non tratta per nessuna cifra. L'imprevedibile presidente dell'Olimpique sembra quindi non aver abbandonato del tutto l'idea di portare Maradona al Marsiglia. Gli inviti francesi da due giorni di vedetta all'aeroporto di Capodichino sono convinti che da un momento all'altro Tapie e Ferlaino si incontreranno magari a Capri come nelle migliori tradizioni. Il caso Maradona Marsiglia ha infatti molte rassomiglianze con quello Maradona Barcellona. Tapie non sta facendo altro se davvero si crede che imitare Ferlaino Maradona non sembra però eccessivamente tentato dal Marsiglia come poteva esserlo dal Napoli e i suoi rapporti con la società partenopea non sono così compromessi come lo erano quelli col Barcellona. Intanto gli azzurri preparano la finale di Coppa Italia con il problema Careca. La malattia virale probabilmente la rosolia riduce a lumicino le speranze che il brasiliano possa essere in campo domenica sera contro la Sampdoria. Recuperabili invece Romano e De Napoli. Gli azzurri andranno oggi in ritiro a Samp. Io è ormai da alcuni giorni a Caserta. □ L.S.

# Alfa Lum

# '88

Maurizio Fondriest  
Campione del mondo

# Alfa Lum

# '89

Squadra Sovietica  
Per la 1ª volta nel professionismo

Repubblica di San Marino

INFISSI CONTROINFISSI VERANDE  
ZANZARIERE PERSIANE



L'assassinio di domenica a San Siro



Già identikit di due degli aggressori di Antonio De Falchi. A sinistra, con i capelli lunghi, il teppista che ha avvicinato per primo il tifoso romanista



Tre giovani arrestati per omicidio, ma resta da precisare il loro ruolo nell'aggressione. Retroscena inquietante: uno di essi fa parte del servizio d'ordine della società

Sotto accusa i «gorilla» del Milan

Il calcio c'entra, eccome...

GIANNI PIVA

Quanta fretta nell'affermare che l'agguato mortale nei piazzali di San Siro non ha nulla a che fare con il calcio. Una fretta sospetta. Guarda caso sono stati proprio i massimi responsabili del mondo del pallone (e con loro gran parte della stampa) a sottolineare che l'agguato è accaduto fuori dello stadio e tante ore prima della partita. Stabilito questo, avanti con le lacrime, le accuse alla violenza che minaccia tutto e tutti, incontrollabile, male epocale, imminente e quindi al di fuori e al di là delle volontà (e dei mezzi) di chi gestisce e cavalcava questo fenomeno che è il calcio professionistico.

Sono stati arrestati all'alba di ieri mattina, dopo una lunga notte di interrogatori e confronti, tre degli ultrà milanesi catturati a San Siro dopo l'assassinio del giovane romanista Antonio De Falchi. I tre sono accusati di omicidio e farebbero parte di una banda di tifosi-teppisti tollerati anche dalla società: uno dei tre, Daniele Formaggia, è membro del servizio d'ordine del Milan.

LUCA FAZZO

MILANO. Un postino, uno studente in legge, un fattorino, accomunati da due passioni: la palestra e il Milan. Dalle undici di ieri mattina si trovano chiusi in una cella del carcere di San Vittore con l'accusa di omicidio, convalidata dal sostituto procuratore Daniela Borgonovo che entro domani chiederà al giudice istruttore Gustavo Cioppa l'emissione degli ordini di cattura. Il fascicolo intestato a loro nome parla, per ora, semplicemente di omicidio. Sarà l'autopsia effettuata questa mattina sul corpo di Antonio De Falchi, lo sventurato tifoso della Roma, a far capire meglio di quale reato dovranno rispondere i tre arrestati e i loro complici ricercati in queste ore: ma la dottoressa Borgonovo ha già fatto capire che, se anche ad uccidere Antonio fosse stato un infante, la responsabilità della morte ricadrebbe comunque sul gruppo degli aggressori. «Il rapporto di causa ed effetto - ha detto il giovane magistrato - è evidente». Il primo referto del medico dell'ospedale San Carlo non parlava, come si ricorderà, di lesioni evidenti: ma già ieri mattina i fratelli del ragazzo ucciso, uscendo dall'obitorio dove avevano effettuato il riconoscimento, hanno parlato di numerosi lividi apparsi sul corpo del ragazzo.

club che formano la curva Sud di San Siro (l'altro sono le Brigate Rossonere). Gli inquirenti, cioè, sembrano decisi a mantenere ben separate le posizioni dei teppisti da quelli della tifoseria ultrà: la quale fin da ieri pomeriggio, ritirando gli striscioni dagli spalti, ha espresso la propria condanna per il crimine compiuto davanti ai cancelli. Si parla di un «Gruppo Brasato» che sfuggirebbe al controllo anche dei capi della curva e del quale Luca Bonafida sarebbe uno degli esponenti più attivi. Anche Lamiranda e Formaggia erano schedati dalla Digos come appartenenti ai settori più esagitati del tifo rossonero.

Ma chi sono gli arrestati? Antonio Lamiranda ha 21 anni, è figlio di un farmacista di Sesto San Giovanni e frequenta con buon profitto il secondo anno di legge; secondo la polizia al momento dell'arresto aveva ancora una cintura avvolta sulla mano destra con la fibbia a mo' di tirapugni. Daniele Formaggia, 29 anni, portatore, è un culturista con i capelli tagliati a spazzola, catturato davanti a un bar nei pressi dello stadio pochi minuti dopo l'agguato. Luca Bonafida, il più giovane dei tre, fa le consegne in motorino per la Pony Express: anche lui ha il cranio rasato, veste preferibilmente con giubbotti di cuoio.

La definizione usata dalla Digos accusa dell'impresa un gruppo di teppisti infiltrati all'interno della Fossa dei Leoni, vale a dire di uno dei due

I giovani comunisti scrivono a Berlusconi: «Quella partita non doveva essere giocata»

MILANO. Con una lunga lettera aperta a Silvio Berlusconi, la Federazione giovanile comunista di Milano ha chiesto al presidente del Milan e della Fininvest di assumere un'iniziativa forte, convincente e coraggiosa sul problema della violenza nel calcio dopo l'uccisione di Antonio De Falchi. «Le chiediamo - afferma la Fgc - di regalare la Coppa dei Campioni appena conquistata dal Milan alla famiglia di Antonio, per dire a tutti, all'opinione pubblica e ai tifosi, con un gesto straordinario, che nessuna coppa e nessun risultato sportivo possono valere la vita di un ragazzo di 19 anni».

Denunciando la «pseudo-cultura sportiva demagogica e mitizzante» che, con pesanti responsabilità delle società calcistiche e dell'informazione, tende a dare un'importanza suprema al risultato e alle conquiste sportive, la Fgc afferma che le pur apprezzabili

campagne antiviolenta promosse da Berlusconi non sono sufficienti. Al Milan e al suo presidente, la Fgc rimprovera «di non aver saputo reagire in maniera ferma e convincente all'omicidio di domenica, di non aver neppure pensato di non far svolgere la partita».

«Bisogna smetterla di dire che lo sport non c'entra - ha dichiarato il senatore Nedo Canetti, responsabile per i problemi dello Sport della direzione del Pci - Con episodi come quello di ieri «la violenza allo stadio, la morte allo stadio sono ormai un dato permanente dello scenario calcistico del nostro paese. Occorre qualche gesto significativo: non far disputare una partita, sospendere una giornata del campionato, uno sciopero vero dei calciatori, un'opera di bonifica delle società professionistiche all'interno del loro tifo».

Discutibili le tesi emerse al secondo simposio mondiale sul doping che si tiene a Montecatini. La Federazione mondiale di atletica leggera, dopo aver avvertito a sé la primogenitura nella lotta contro l'uso di sostanze dopanti, ha respinto le accuse mosseggi durante il processo in corso a Toronto, in Canada, sul «caso Johnson», nel quale è implicato Astaphan, medico dell'atleta. «Questo secondo simposio - ha dichiarato il presidente Primo Nebiolo - non nasce in seguito al caso Johnson. La nostra lotta contro il doping è ormai più che ventennale». L'asserzione di Nebiolo è discutibile, affermando come si spiegherebbe se non con il «caso Johnson» il ricorso al controllo degli atleti anche durante gli allenamenti e la decisione di istituire vere e proprie brigate anti-doping. Nessuno ci aveva mai pensato prima.

È stato sorteggiato ieri il calendario degli spareggi per l'accesso ai play off di pallanuoto. Ecco gli accoppiamenti scaturiti dal sorteggio e i risultati degli incontri di ieri: CC Ortigia-RN Savona 5-6; Socofimm Posillipo-RN Fiorentina 8-8; CC Ortigia-Socofimm Posillipo 8-11; RN Savona-RN Fiorentina 9-10. Questo il programma di oggi: RN Fiorentina-CC Ortigia; RN Savona-Socofimm Posillipo. La classifica vede in testa le Socofimm Posillipo e il RN Fiorentina a 3 punti, seguita dalla RN Savona con 2 e ultima la CC Ortigia a 0.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 15,30 Cicismo: arrivo 17ª tappa Sondrio-Meda. Raidue. 15,05 Oggi sport; 18,30 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport. RaiTre. 14,30 Tennis: Internazionali di Francia; 17,45 Nuoto: Torneo città di Firenze. Tmc. 14 Sport News; 14,15 Sportissimo; 15 Tennis: Internazionali di Francia. Telecapodistria. 13,40 Basket: finali Nba (replica); 15 Tennis: Internazionali di Francia; 20,30 Tennis: Internazionali di Francia (sintesi); 23 Mongolfiera; 23,30 Cicismo: 17ª tappa Giro d'Italia (sintesi).

«Brigate», «Fossa» e poi spunta «Gruppo Brasato»

MILANO. 30 settembre 1984. È appena finita Milan-Cremonese: un gruppo di ultrà milanesi, a poche centinaia di metri dallo stadio, si dirige contro un'auto sulla quale stanno per salire alcuni giovani. È un'auto «nemica», targata Cremona: tutti gli occupanti sono milanesi, ma non hanno il tempo di spiegarlo. In mano a uno degli ultrà, Giovanni Centrone, compare un coltello che si infila nello stomaco di Marco Foghetti, 21 anni. Muore poco più tardi. È da quell'episodio di cinque anni fa che tra le Brigate Rossonere e la Fossa dei Leoni, i due gruppi ultrà della tifoseria milanista, comincia a mutare la coscienza della necessità di un'invasione di rotta, di allontanarsi dal tunnel senza uscita della violenza. «Fosse» e «Brigate» non rinunciano alla loro diversità: continuano a rifiutare l'adesione all'Associazione italiana Milan club e a sfuggire i condizionamenti dell'ufficialità. Ma tra i due gruppi e il Milan inizia una marcia di avvicinamento che punta ad allontanare gli elementi più violenti e a responsabilizzare gli altri: il trionfo di questa politica è la nomina degli ultrà a custodi

SINISTRO AL VOLO L'ora di silenzio dei Paolo Valenti

C'entrano niente col calcio e non è neanche vero, come dice Dino Viola, che questa è delinquenza comune e basta. È vero, d'accordo, che di delinquenti, immaturi, o semplicemente repressi sono piene le società, anche cosiddette civili, di tutto il mondo. E quindi non ci stupisce, lo abbiamo scritto in questa rubrica la settimana scorsa, che ci siamo mille imbecilli in ogni stadio. È pur vero che nel mondo ci sono delinquenti al potere capaci di spianare con i carri armati una piazza di studenti nemici. Di fronte a ciò la morte di un tifoso romanista ad opera di qualche ragazzotto della curva può anche sembrare - ahinoi - piccola cronaca. Non lo è semplicemente perché il tifoso da curva è la «variabile impazzita» di una mentalità che anche nel calcio, come in ogni forma di spettacolo (la musica, per esempio), come in ogni momento di vita giovanile soprattutto, dispensa sogni senza sentimenti, credo senza raziocinio, modelli senza mediazioni, passioni senza amore. Nel calcio, sempre più, mancano l'ironia, l'autoironia, la dolcezza dei tempi lunghi e il piacere della critica. D'accordo, lo sport è anche passione e passione è giusto che sia. Ma da sola la passione offusca, non diverte mai. Il calcio, seppur «industrializzato», ormai è un gioco. Ma la contraddizione avversa è che il calcio è un gioco che non viene mai preso per gioco. Basta guardare i Valenti e i Biscardi per rendersene



Michael Chang in uno dei suoi rovesci a due mani

Tennis. Al Roland Garros il cinese-americano Chang sconfigge il numero uno Ivan Lendl L'ultimo imperatore sbeffeggia un re

In Italia non ha mai giocato. Ecco, perciò una telegrafica scheda. Nome: Michael; cognome: Chang; nato a La Costa (California) il 22 febbraio del 1972, ovviamente sotto il segno dei Pesci; figlio di profughi, scappati dopo la rivoluzione in Cina; padre laureato in chimica, mamma figlia di un diplomatico. Chi ne vuole sapere di più, chieda a Ivan Lendl...

che hanno eccitato sino al parossismo i diciassettemila testimoni del Court Central, per solito asettici e con la puzza sotto il naso. Cinque lunghissimi set per cancellare dal tabellone Lendl che è uscito imbuffato con l'odio dipinto sulla ossuta faccia. Se ne sono viste di tutti i colori. Dopo giornate soporifere dove le emozioni più violente venivano dalla lettura del pedante bollettino meteorologico, il match ha avuto l'effetto di una bottiglia di bourbon sciolta tutta di un fiato. È finita come abbiamo detto, con Lendl pronto a mettere una bomba sotto la Torre Eiffel e Chang sfilato, strizzato come uno strofinaccio di cucina, steso sulla terra rossa a riprendere fiato. Il piccolo americano con gli occhi a mandorla aveva firmato il match della sua vita. Aveva vinto giocando allo spasimo, soffrendo per i crampi, lottando con tutte le armi: una volta entrato nell'ambito dello slinimento fisico, ha sfruttato la testa, l'astuzia, la malizia. Così, trascinandolo le gambette appariva groggy, ad un passo dal ricovero al reparto ortopedico, per poi di colpo accelerare e infilare il finto cecoslovacco con omicidi rovesci lungo linea. O come quando nel set decisivo ha battuto di sorpresa come fanno i giocatori della domenica, trovando l'avversario preparato e aprendosi la strada per il punto. Nonostante la tensione e il peso della sfida la gente rideva, si divertiva. Grazie a quel cinestimo buffo, pronto alla recita, indisponevole nelle provocazioni, ma terribilmente simpatico, il tennis robotico dei «mostri» sponsorizzati e dalle pallottole veniva annientato. Doveva arrivare questo adolescente californiano per riportare uno sport abbruttito dalla violenza e storiato dalla ripetitività con i piedi sulla terra. Nel meccanismo, ieri, è rimasto stritolato proprio Lendl, il freddo killer, l'uomo che non sarda mai preso per gioco. Basta guardare i Valenti e i Biscardi per rendersene

corsa per il Grande Slam. Quel cinese di 17 anni gli ha fatto un rovinoso sgambetto, lo ha rimirato con una serie di giochi di prestigio. Pensate, ad un certo punto con i muscoli che entravano in riserva, Chang ha cominciato ad alzare pallonetti lenti ed esasperanti, degli della Lea Pericoli dei tempi d'oro. Lui, l'uomo dai muscoli d'acciaio, appariva come inebetito, stordito, s'impappinava replicando con colpi assurdi, troppe volte calamitati dalla rete. Re Ivan aveva cominciato come al solito con il piede a tavoletta. Due set senza battere ciglio. Poi il motore si grip-pava. E nel quarto set, con raffinato sadismo, l'arbitro Richard Ings gli ha rilanciato un penalty point per proteste troppo accalorate. È stato quello sicuramente un momento topico. Da lì sino al termine, Chang sembrava pronto ad accomodarsi sull'ambulanza, ma come Lazzaro resuscitava, punendo il suo «credulone» avversario. Finiva in un uragano di applausi.

Outsider alla ribalta: vincono Cesnokov, Berger e Agenor

PARIGI. Non hanno urlato solo sul Central. La giornata, decollata al rallentatore, ha poi fatto sballare il contagit: fuori Torenove Lendl e fuori altri meno famosi tennisti che si erano imprudentemente spinti sino agli ottavi di finale. Così fanno le valigie il giovane spagnolo Bruguera (fresco semifinalista a Roma), gli americani Duncan e Courier che dopo aver battuto l'amico Agassi ha vissuto appena ventiquattro ore da eroe. Nello scontro tra muscolari passa il gorbacioviano Cesnokov che in cinque partite mette in fila il biondissimo ragazzo allievo di Nick Bolletieri. Nessun problema per Wilander che ha liquidato come merce di fine stagione Duncan e mezzo miracolo per il compopolita Agenor che è riuscito a ribaltare la partita con il più giovane, ma ancora inesperto Sergio Bruguera. Ora il tabellone ha completato i quarti. Diamogli un'occhiata: la rievazione Chang contro Agenor; Wilander contro Cesnokov. Nella parte bassa l'argentino Mancini contro Edberg e l'altra sorpresa Berger contro Becker. Risultati. (singolare maschile quarto turno): M. Chang (Usa) - I. Lendl (Cec) 4/6, 4/6, 6/3, 6/3; M. Wilander (Sve) - L. Duncan (Usa) 7/5, 6/3, 6/2; R. Agenor (Haiti) - S. Bruguera (Spa) 2/6, 3/6, 6/3, 6/1, 6/2; A. Cesnokov (Urss) - J. Courier (Usa) 2/6, 3/6, 7/6, 6/2, 7/5. Singolare femmine: J.F. Farina (Ita) - Cabezas (Cile) 6/3, 4/6, 7/5; Delone (Usa) - Baudone (Ita) 5/7, 6/2, 7/5; Jaccarino (Ita) - Raimond (Usa) 4/6, 6/4, 6/2.



# PUGLIA

un popolo di formiche

## 2 - INFORMATICA

Ora anche lo Stato sembra ben disposto  
I grandi progetti dell'imprenditoria

# Sull'onda del boom si dilata la domanda di tecnologia avanzata

Dai primi anni Ottanta ad oggi la domanda di servizi informatici si è notevolmente dilatata (+28%) e sempre meglio precisata di pari passo con le nuove esigenze di un'imprenditoria attenta all'innovazione. Ben diverso il clima nel comparto pubblico dove ancora si stenta ad operare scelte decise di modernizzazione. Eppure, anche lo Stato sembra finalmente avere captato la giusta lunghezza d'onda.

MARIO INCHINGOLO

Il mercato dei servizi informatici in Puglia è cresciuto in questi ultimi 10 anni secondo tassi che pochi altri settori economici possono vantare (+28% circa).

La domanda ha seguito, anche se con data d'inizio diversa, una dinamica evolutiva sostanzialmente analoga a quella registrata sul resto del territorio nazionale.

I primi anni ottanta in Puglia sono stati gli anni del boom delle soluzioni basate su mini e personal computer (presenti, secondo una recente indagine della Nomos, in circa il 46% delle piccole e medie aziende pugliesi); della nascita e proliferazione di aziende (7 di grandi dimensioni) fornitrici di servizi informatici rivolti alla piccola e media impresa; della quasi esclusiva domanda (circa il 90%) di software applicativo e di soluzioni "chiavi in mano".

L'offerta, influenzata da questo tipo di domanda, si è subito caratterizzata come "estensiva", cioè rivolta a soddisfare le limitate richieste del mercato pugliese trascurando, salvo rare eccezioni, di compiere quel necessario salto di qualità verso un allargamento e una sua riqualificazione.

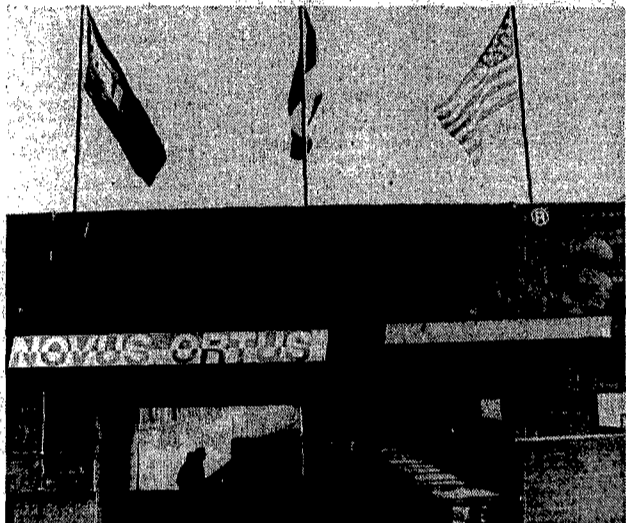
La domanda informatica però, se si considerano gli

ultimissimi anni, è mutata anche in Puglia certamente a causa del naturale sviluppo di quell'imprenditoria che, negli anni del boom, ha saputo cogliere le opportunità offerte dalla tecnologia informatica introducendo sistemi soprattutto di tipo intermedio (rivolti alla gestione della produzione, del personale, della manutenzione e dall'amministrazione), ma anche, ed in buona parte, grazie all'emergere di una nuova utenza, quella pubblica.

L'intero settore pubblico in Puglia ha sofferto ed ancora soffre della mancanza di un preciso e coerente orientamento informatico.

L'alternarsi di diverse ipotesi organizzative della Pa ora orientate allo sviluppo in proprio dei mezzi informatici, ora dirette all'attribuzione esterna di tali compiti, ha infatti lasciato la macchina burocratica pugliese in uno stato di generale arretratezza acuitasi in questi ultimissimi anni contrassegnati dall'introduzione di nuove tecniche di programmazione ed uso delle risorse che non possono prescindere dalle opportunità e dai servizi resi dall'informatica.

La creazione di un polo informatico, enfatizzata in quasi tutte le documentazio-



Tecnopolis, la città della informatica di Valenzano, ha segnato una svolta tecnologica importante per Bari e per la Puglia

ni programmatiche, è divenuta oggi indispensabile ed ha una base di maggiore fattibilità grazie anche all'iniziativa dello Stato che, puntando al risanamento della Pa, sia pure senza un preciso coordinamento, attraverso canali di finanziamento straordinario, quali l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e i Programmi integrati mediterranei, sembra voler considerare con maggiore attenzione le iniziative rivolte alla crescita di nuove, più qualificate e competitive offerte informatiche. Grazie alle opportunità della L. 64/86, oggi le grandi aziende pugliesi del settore (Tecnopolis-Csata, Cered, Svim Service, ecc.) hanno proposto, assieme agli Enti, alcune progettualità di rilievo regionale e interregionale come è il caso del Programma di sperimentazione Tecnopolis (145 miliardi di investimenti), della proposta di creazione della Rete scientifica consortile per le Università meridionali (180 miliardi), del Progetto di potenziamento della rete scientifica del Cnr (il cui importo è da stabilire con un'intesa di programma) e la realizzazione del Progetto Spinta (857 miliardi).

Quest'ultimo progetto è fra quelli che, per l'arco del-

le fattibilità previste (la creazione di un vero Sistema informativo, lo sviluppo di prototipi di automazione per le istituzioni locali, la realizzazione di progetti speciali mirati ad organizzare l'offerta e i servizi informatici) e per il grado di coordinamento delle fasi attuative, si colloca fra le proposte di un certo interesse finora elaborate nell'ambito dell'intervento straordinario: si tratta di vedere se ai buoni propositi seguiranno effettive realizzazioni e soprattutto se la progettualità vedrà sul serio protagonisti gli amministratori e il personale degli Enti locali.

«Il software è ormai una leva strategica dello sviluppo»  
dice Paolo Sigillo, amministratore delegato della Netsiel

# Per il «polo» barese una sfida internazionale



La Netsiel ha trovato a Bari la localizzazione ideale per il suo centro informatico

Le Partecipazioni statali puntano sull'informatica e lo fanno attraverso la Netsiel, società del gruppo Italsiel-Iri, che ha a Bari un apposito centro. Con l'amministratore delegato Paolo Sigillo parliamo della situazione, delle prospettive del mercato informatico italiano e internazionale, e delle possibilità di sviluppo del «polo» pugliese. Il quadro che ne esce è decisamente ottimistico.

ONOFRIO PEPE

L'Iri scommette sul polo informatico pugliese e lo fa dopo un decennio di continuo ridimensionamento delle iniziative industriali delle Partecipazioni statali in questa regione.

È certo un intervento che potrà contribuire alla maggiore internazionalizzazione del «prodotto informatico» che ha in Puglia uno dei suoi momenti fondamentali e può già contare su una realtà esistente (Csata ecc.), ma che appare, a volte, disgiunta dall'intero territorio. Insomma una città della cervelli conosciuta solo dagli addetti. La creazione a Bari del centro Netsiel (Italsiel e Iri) può far superare tali ritardi.

Ne parliamo con Paolo Sigillo, 46 anni, da vent'anni manager dell'Italsiel e dal marzo '88 amministratore delegato e direttore generale della Netsiel. È, inoltre, uno degli artefici dell'accordo che vedrà nei prossimi mesi un'azienda di Stato entrare nel mercato sovietico e con una

società a capitale partecipativo russo.

«Il mercato informatico attuale - dice - è in continua espansione ed in profonda modificazione, sotto l'effetto del continuo spostamento dell'occupazione verso il settore dei servizi che produce anche in Italia una progressiva transizione da un'economia fondata sull'industria ad una economia fondata sull'informazione. In questo nuovo modello, il software è ormai una leva strategica dello sviluppo. E con una concorrenza internazionale molto agguerrita. Al committente pubblico e privato bisogna offrire la progettazione e l'attuazione di interventi complessi per risolvere i loro problemi organizzativi, produttivi e funzionali (si pensi alla situazione degli enti locali dove l'informatica, a volte, è vista come "capitolato d'appalto" di competenze, ndr). Insomma, l'informatica non è più soltanto elaborazione dati».

Secondo analisi attendibilissime, nei prossimi anni i maggiori costruttori americani di calcolatori punteranno al software prevedendo già nel 1992 di ricavare da tale mercato il 50% dei loro profitti.

Una sfida, quindi, che riguarda l'Italia, visto che in questo settore si è avuto un tasso medio di crescita annua superiore a quello americano (37% nel 1986 rispetto al 17% degli Usa) e ancor più rispetto a quello degli altri paesi europei.

Le previsioni, inoltre, fanno ritenere che questo trend continui - almeno nei confronti dell'Europa - fino al 1992.

«E la Puglia - afferma Sigillo - gioca un ruolo importante nel mercato mondiale della produzione e della automazione integrale. Inoltre, se consideriamo che per nostra specificità (separazione tra fase di progettazione dei prodotti e loro costruzione) l'elemento decisivo è la presenza di un "bacino di forza lavoro tecnologico", è evidente come la scelta di Bari fosse per noi "obbligata". Qui, infatti, ci sono una validissima università, strutture tecniche e un parco scientifico come Tecnopolis che liberano sul mercato tecnici con elevata specializzazione. I nostri tecnici non avranno quindi la necessità di risiedere altrove e potranno essere inseriti in un circuito industriale di assoluta avanguardia per il livello delle metodologie e delle tecnologie impiegate».

Ma quali le reali prospettive? Sigillo risponde: «Oggi abbiamo un organico di 70 persone, alla fine di quest'anno salirà a 140, nel 1990 gli addetti saranno 250 e 300 nell'anno successivo. Costruiremo inoltre ambienti di produzione da collegare tramite rete telematica ai nostri laboratori di sviluppo e con poli di progettazione della committenza. Tutto ciò ha richiesto un immane impegno di ricerca ed investimenti per trasformare gradualmente l'assetto produttivo della Netsiel in un network distribuito che offrirà una risposta alla fascia più avanzata del mercato informatico italiano, i cui operatori potranno immettere gli ordini nel network tramite la rete telematica per richiedere la realizzazione dei prodotti da loro specificati. Gli operatori meridionali oltre tutto potranno trovare nella nostra rete strumenti avanzati di produzione e il canale necessario per far giungere ai mercati del Nord Italia la loro offerta autonoma, o integrata con quella Netsiel».

«Per quanto riguarda le metodologie e le tecnologie produttive voglio aggiungere - continua Paolo Sigillo - che sono stati avviati accordi con istituti di ricerca statunitensi (come il Dipartimento di computer science della Università del Maryland, attualmente la più prestigiosa struttura di ricerca) e con i maggiori costruttori mondiali di strumenti informatici».

Identikit della «cittadella» di Valenzano

# L'input parte da Tecnopolis

Il Csata (Centro studi ed applicazioni in tecnologia avanzata) nasce a Bari nel 1983 come Associazione tra Università di Bari, Cassa per il Mezzogiorno e Foromez, con l'obiettivo di integrare attività di ricerca e sviluppo, formazione e trasferimento tecnologico nel settore delle tecnologie dell'informazione.

Nel 1978 si trasforma in Consorzio per cogliere tutte le opportunità offerte dalla legislazione per il Mezzogiorno.

Nel 1982 il Consorzio trasferisce la propria sede in Tecnopolis, una vasta area urbanizzata di Valenzano, un paese a pochi chilometri dal capoluogo pugliese. La nuova sede comprende laboratori di ricerca e sviluppo, centri di documentazione, di congressi, di formazione, di uffici e servizi logistici, ambienti tutti collegati fra loro e con l'esterno attraverso una rete di telecomunicazioni integrata; sui maggiori circuiti nazionali ed internazionali.

Nel 1983 il Consorzio viene inserito nell'albo dei laboratori esterni autorizzati ad operare su attività di ricerca e sviluppo a favore delle piccole e

medie imprese (articolo 4 della legge 46/1982).

Tecnopolis opera nel sistema distribuito dove si sviluppano prototipi e software; nella robotica avanzata (intelligenza artificiale e visione elettronica); nella microelettronica (diffusione delle applicazioni nelle piccole e medie imprese); nella elaborazione elettronica e telecomunicazioni; nella informatica per il territorio e l'ambiente di supporto alla pubblica amministrazione; nel mercato europeo dell'informazione specializzata (progettazione e sperimentazione destinate alle piccole e medie imprese e alle pubbliche amministrazioni con la creazione di banche dati, editoria elettronica, automazione d'ufficio); nella informatica per la formazione.

L'organico del Consorzio è costituito da 174 unità tra direttori, ricercatori, tecnici. I laureati rappresentano oltre il 50 per cento del totale.

Il fatturato del 1988 è stato di 16 miliardi e 400 milioni, con un netto aumento rispetto all'anno precedente che aveva fatto registrare 11 miliardi e 400 milioni.



Centro di controllo a Tecnopolis

## Venerdì parliamo di PUGLIA/SVILUPPO

● Quale è il potere di penetrazione dell'industria sui mercati esteri? Ne parliamo con Antonello Sotadone dell'Istituto Archeo, originale osservatorio economico le cui finalità sono illustrate dal direttore generale, Giuseppe Castellano.

● Lo sviluppo passa anche attraverso l'istituzione del nuovo Politecnico a Bari. Le motivazioni e le aspettative alla base di tale scelta, nell'articolo del prof. Mario Savino.

Il prof. Waldemaro Morgese: uffici pubblici ancora «arretrati»

# Negli enti locali siamo all'Abc

Con Waldemaro Morgese, dirigente della Regione Puglia, professore a contratto nell'Università degli studi di Bari, facciamo il punto sulla informatizzazione degli Enti locali pugliesi.

Anzitutto qualche dato. Secondo te, lo stato attuale della informatizzazione degli enti locali nel Sud e in Puglia è soddisfacente?

Il recente rapporto Foromez ci dice che negli Enti regione c'è anzitutto un gap nord-sud molto preoccupante. Calcolato per categorie di hardware installato, esso è 71%-18% (mainframe), 74%-19% (mini), 74%-11% (micro), 73%-19% (terminali), 83%-4% (word processors), 34%-2% (sistemi specializzati). La Regione Puglia risulta avere 2 main, 6 micro, 62 terminali. Questo hardware è usato per il 60% per funzioni tradizionali (contabilità). Per il complesso degli enti locali in Puglia può valere la conclusione di un'indagine campionaria «Nomos sistema», secondo cui mentre nelle aziende pugliesi le risorse informatiche sono penetrate in modo soddisfacente, è il settore pubblico a manifestare «un grande immobilismo e incapacità nell'attivare progetti innovati».

In termini assoluti, d'altra parte, lo scenario non è certo brillante nel paese; il neopresidente della federazione delle imprese del terziario avanzato ha portato il dato secondo cui in Italia appena il 5% del fatturato delle aziende del settore è relativo a commesse della pubblica amministrazione (in Rlt la quota è del 30%). Quindi se Sparta piange, Atene non ride!

Quali sono i fattori frenanti, secondo te?

Molti. Voglio però sottolineare due, che nel Sud e in Puglia sono moltiplicati rispetto alle aree più felici. Primo, l'armatura normativa, ferma in pratica agli anni venti. Come è stato osservato, in base all'attuale legislazione «la carta, la penna e l'elaboratore elettronico hanno un unico riferimento amministrativo». Per non parlare dello stato della legislazione sulla tutela della riservatezza delle informazioni o sulla tutela della privacy, abbondantemente in ritardo rispetto ad altri paesi dell'Europa e d'oltreoceano.

Come si può intervenire sulle barriere cognitive?

Uno strumento tradizionale ma tuttora insostituibile è la formazione, intesa in senso lato. I percorsi formativi permanenti sono strategici, decisivi. Ma la situazione della formazione nel settore pubblico è tuttora critica. L'ultimo «rapporto Isolo» parla di 3000 allievi che hanno frequentato le quattro sedi della scuola superiore di P.A. nel 1982-83. Il panorama è analogo se guardiamo ai corsi attivati da Comuni o Province. Qualche

best seller sui megatrends. Un megatrend è definito da Naisbitt «alta tecnologia-alta sensibilità». Vale a dire che ogni immissione di innovazione tecnologica richiede innalzamento delle barriere cognitive umane, della «sensibilità» dei manipolatori. Capiamo meglio il grande rilievo che ha questo problema nel mondo della pubblica amministrazione, se pensiamo solo al fatto che ormai vi sono numerosi studi che tentano di capire le barriere che scattano quando si introduce un computer nella famiglia: se questo problema è rilevante per la «famiglia elettronica», figuriamoci per «popolazioni» complesse quali le organizzazioni pubbliche!

Per concludere, quali sono i problemi più pressanti cui si dovrebbe dedicare per migliorare il grado di informatizzazione negli enti locali?

Segnalerei un problema. La formazione, le armature normative, e così via, di cui ho prima parlato, sono insostituibili per «implementare» l'informatizzazione. Ma come si fa a prendere la decisione di attivare il processo? Secondo me, il «push-factor» più recente è la capacità «di progettazione» degli usi; le «infrastrutture» dirigenti, politiche e burocratiche, dei governi locali dovrebbero «aprirsi la mente» molto di più sulle potenzialità d'uso dell'informatica, e adottare conseguenti decisioni di programmazione, promozione, finanziamento. In genere ci si ferma alle funzioni elementari: archivio, contabilità, «office automation» nel mi-

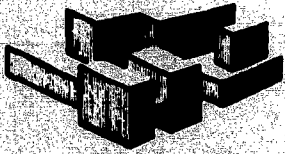
gliore dei casi. Ma l'informatica ha un ventaglio di usi molto più ampio: se applicati, essa può incidere «a picco» sulle «performance» di efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa, migliorando: controllo di gestione e monitoraggio, valutazione degli impatti delle politiche e della efficienza dei pubblici servizi, sistemi informativi, banche dati, «fine tuning» delle funzioni di alta amministrazione (si pensi alla cosiddetta «logistica» o alle analisi di «fattibilità» delle leggi...). Tutto ciò dovrebbe cominciare ad appartenere alla quotidianità dell'azione dei poteri ideali, non all'avvenire o al paese delle cose «non immaginate».

In Puglia c'è Tecnopolis; è giusto che questa struttura formi propri «networks», proprie interazioni nazionali e transnazionali con i centri della ricerca; ma è anche giusto che si connetta in qualche modo con il territorio in cui sorge. Cito «Tecnopolis» come esempio di una potenzialità che i poteri locali, e in primo luogo l'Ente regione, non utilizzano appieno. Occorrerebbero accordi specifici, intese strutturate e supportate dalla costituzione di appositi organismi operativi. Questo è uno dei passi da fare in Puglia.

pagina a cura di

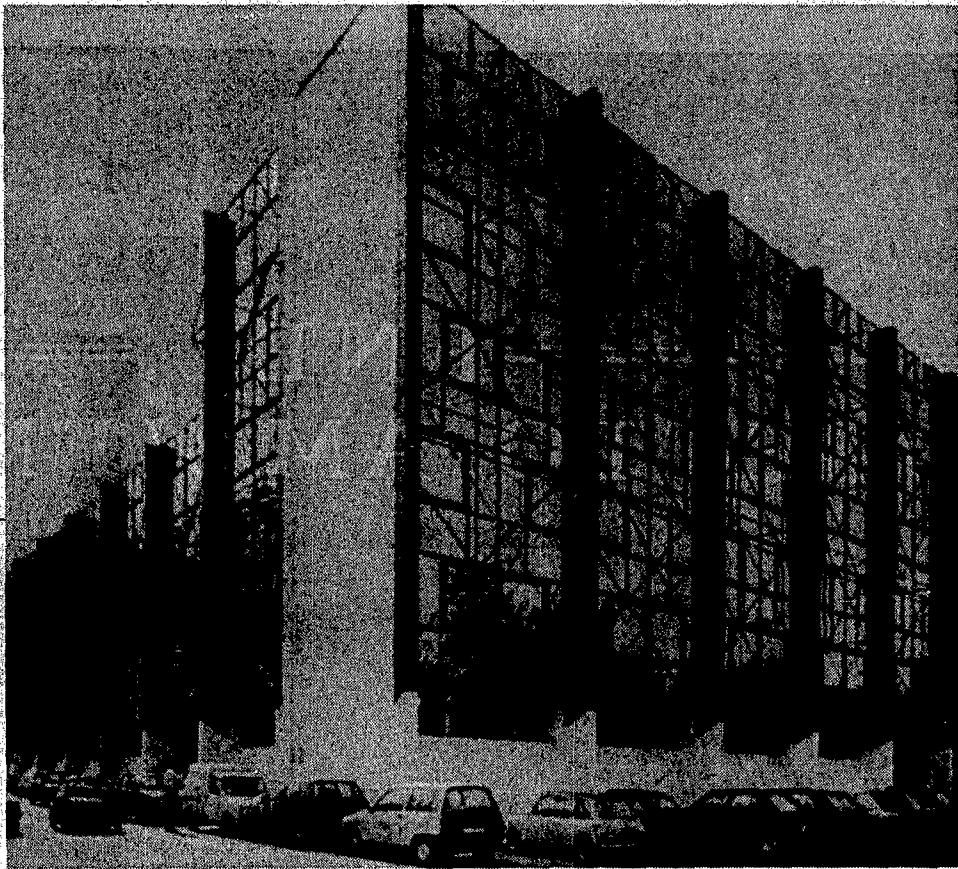
ONOFRIO PEPE





GIEM. srl

GRUPPO  
IMPRENDITORI  
EDILI  
MERIDIONALI



Uffici piazza Gramsci-Bari  
Progettazione arch. Mongini  
Impresa GIEM-Bari

## Tra le aziende leader in Italia, traino economico per Bari Giem, una tradizione di successi

È una delle aziende leader in Italia nel settore edile. E per Bari rappresenta un vero e proprio traino di tutta l'economia cittadina. Il Gruppo imprenditori edili meridionali (Giem) è una società a responsabilità limitata - con un capitale sociale di 9 miliardi e 800 milioni interamente versati - ora rappresentata da Giuseppe e Nicola Lacarra e Vito Lucatorto, si è tramandata e ha rinnovato nel tempo. Col passare degli anni il gruppo barese ha saputo adeguarsi ai mutamenti che hanno investito anche l'edilizia, tanto è vero che ha colto al volo le nuove occasioni che gli si presentavano. Oggigiorno vanta nel suo prestigioso curriculum la costruzione delle sedi dell'

nail di Bari, di Barletta e di Monopoli, il riassetto e la realizzazione del complesso immobiliare dell'Ente nazionale previdenza di Bari. Il capoluogo pugliese sarà ancora al centro delle attenzioni del Giem nei prossimi mesi. Il progetto in cantiere è uno di quelli ambiziosi che cambierà fisionomia a una vasta zona di Bari. Sulla meridiana bis, l'asse di congiungimento tra la parte est e ovest della città, in via Biscolati, nascerà un grosso complesso di uffici destinati al terziario avanzato per un totale di 80.000 metri cubi. A fianco, sorgeranno 40.000 metri cubi di abitazioni per l'edilizia privata. Ma non è tutto. Cambie-

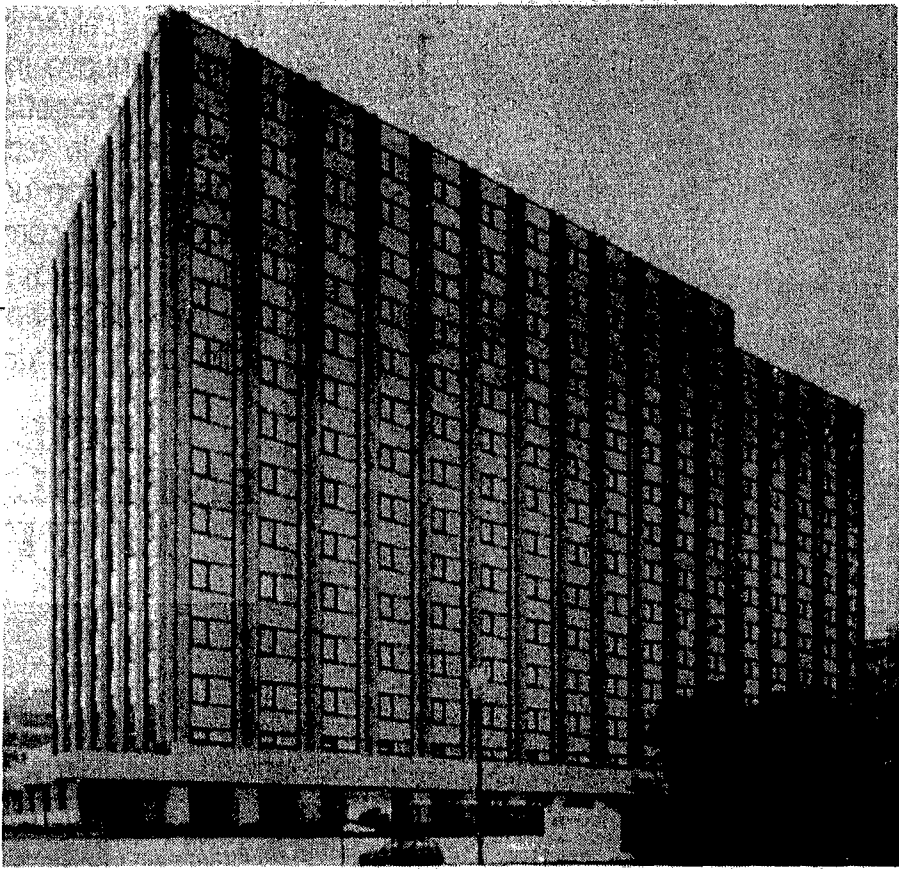
rà anche l'aspetto urbanistico della zona. Attrezzerà a verde, e sarà usufruibile da tutta la cittadinanza, un'area di 4.000 metri quadrati di proprietà del Comune, attigui alle nuove costruzioni. Saranno piantate palme secolari alte 20 metri che ora ricoprono la zona su cui sarà costruito il complesso del terziario. «È una nostra prerogativa», dice Vito Lucatorto del consiglio di amministrazione del Giem - avere un occhio di riguardo per il verde in una città come Bari che ne ha tanto bisogno. In genere tutte le nostre realizzazioni vengono abbellite con giardini. Ne guadagna l'aspetto globale delle opere e la nostra immagine.

Ormai Bari è invasa da tanto cemento e non si può più pensare di costruire senza dare spazio al verde. I gruppi ambientalisti, del resto, sono già in aperto contrasto con alcune scelte del Comune e reclamano il verde a gran voce. Noi naturalmente per quel che ci compete tentiamo di conciliare le due cose, cemento e verde, per venire incontro alle esigenze della città. La stessa linea di condotta il Giem la terrà per il prossimo progetto, al momento ancora in fase di studio. Si tratta di trasformare 3.000 metri cubi in uffici per il terziario direzionale e in abitazioni.

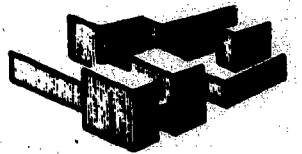
Ma le mire del Giem vanno al di là dei confini pugliesi.

«Per il momento è solo un'idea», spiega Lucatorto - ma la volontà c'è tutta. Abbiamo intenzione di allargare il nostro giro di affari anche nel Lazio, con precisione nella provincia di Roma. Di più però adesso non posso dire... Naturalmente l'azienda barese porterebbe con sé lo stesso spirito e la stessa mentalità che ne hanno caratterizzato l'opera in Puglia. Innanzitutto il modo di finanziarsi, o meglio di autofinanziarsi. «La nostra società», dice ancora Vito Lucatorto - non ricorre al sistema del prestito bancario. Tutti i nostri guadagni vengono immediatamente reinvestiti in lavori successivi. Ci regiamo quindi esclusivamente sulle risorse della società».

Un'altra peculiarità contraddistingue il Giem: non partecipare alle gare di appalto. «Non ci interessa il vecchio discorso degli appalti», afferma Lucatorto - «Noi acquistiamo direttamente i terreni, facciamo i progetti, costruiamo e vendiamo a enti pubblici, a banche, a assicurazioni. È un modo di lavorare diverso che però responsabilizza un po' tutti. Il rapporto con gli enti locali, ad esempio, è stato molto proficuo e lo dimostrano le recenti realizzazioni delle sedi Inail e dell'Istituto tecnico Marconi. L'obiettivo prossimo di espandersi nel centro Italia deriva per il Giem proprio dall'esperienza positiva accumulata in questi anni di lavoro».



Uffici Perotti-Bari  
Progettazione ing. Bosco  
Impresa GIEM-Bari



GIEM. srl

GRUPPO  
IMPRENDITORI  
EDILI  
MERIDIONALI



ENEL.  
PROGETTO AMBIENTE 1989.

L'ENEL ha messo a punto un sistema di raccolta di dati meteorologici e chimici per il controllo della qualità dell'aria. I dati vengono analizzati per attuare i possibili miglioramenti gestionali del sistema elettrico per la tutela dell'ambiente. Il sistema permette di prevedere i fenomeni di elevato inquinamento e di mettere in atto interventi di prevenzione dello stesso. A questo fine, inoltre, l'ENEL, in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente, promuoverà nuove indagini e ricerche. Il **Progetto Ambiente 1989**, con le tecnologie più avanzate e con un'aumentata disponibilità di combustibili più puliti, permetterà la riduzione dei livelli d'inquinamento al di sotto degli standard europei.

**ENEL.  
ENERGIA PER  
LA VITA.**